

# L'Unità

LIRE 1000

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## Intervista dopo il breve soggiorno

### Natta: come ho visto la Cina nella stagione delle grandi riforme «Audacia e realismo»

Antistorico ristabilire la vecchia nozione di «movimento comunista» - La posizione cinese sulla guerra e su Usa, Europa, Urss

A pochi giorni dal suo rientro dalla Cina, affrettato dalla crisi di governo, Alessandro Natta è tornato a immergersi nella vicenda politica italiana e nelle questioni del partito. Ma sulla sua scrivania, nell'ufficio al secondo piano di via delle Botteghe Oscure, sono rimasti in evidenza i verbali e gli appunti degli incontri avuti con i dirigenti cinesi. Con Antonio Rubbi e con Renato Sandri, che hanno condiviso con lui quell'esperienza, Natta ne rievoca i momenti più significativi.

«Era, osserviamo, la tua prima visita nella Repubblica popolare cinese e si è svolta in tempi serrati. Ma spesso, in circostanze come queste, si hanno impressioni molto vive. Che cosa ti ha colpito di più, nei contatti con il paese e con il partito?»

«Nei confronti di ogni paese, ma soprattutto dinanzi ad una realtà enorme e complessa come quella della Cina, bisogna guardarsi dalla presunzione di voler capire tutto con un breve sguardo. Posso dire che nei contatti con il gruppo dirigente del Pcc sono stato particolarmente colpito dalla riflessione aperta e dalla coscienza critica della storia del loro partito; dalla capacità "lucidare" di rifiutare l'apologia delle luci e la demonizzazione delle ombre che ne hanno contraddistinto la vicenda; dallo spirito di ricerca, fondato su principi saldi eppure aperto fino in fondo alla sperimentazione, alla verifica della pratica».

«Lo sdraiarsi sul letto della teoria di Mao è la negazione di Marx?»: in questa affermazione fatta dal compagno Hu Yaobang, segretario generale del Pcc, si può riassumere emblematicamente il forte impegno di innovazione e di rinnovamento della società e dei gruppi dirigenti che caratterizza l'attuale fase della vita della Repubblica popolare cinese».

«E del paese m'ha colpito — dalla Grande Muraglia alle acciaierie di Bao San, dalle moltitudini urbane di Shanghai o di Nanchino ai contadini-turisti in visita alla Città Proibita — la compressione viva e drammatica di passato e presente, la grandiosità dei problemi, la tensione del quotidiano che sembra congiungersi — senza annullarsi — con la consapevolezza dei tempi millenari».

«Fiori in primavera, frutti in autunno»: l'immagine cui Hu Yaobang è ricorso per descrivere lo sviluppo delle relazioni con il nostro partito dopo le due visite di Berlinguer. E Hu Yaobang ha parlato di «frutti abbondanti». Quali sono, a tuo giudizio, le acquisizioni fondamentali?»

«A partire dalla prima visita in Cina di Berlinguer si sono realizzati uno sviluppo positivo nei rapporti e un avvicinamento di orientamenti tra i due partiti. Hanno fatto buona prova i principi sui quali vennero ristabilite le relazioni tra Pcc e Pci: piena autonomia ideale e politica dei due partiti, rigorosa non interferenza nelle vicende e nelle determinazioni dell'uno e dell'altro, rispetto delle reciproche posizioni e, nello stesso tempo, confronto aperto e sincero».

«Dunque, acquisizioni essenziali metodologiche?»

«Mi sembra difficile e, alla fine, impropria, la distinzione del metodo, la "procedura" nelle relazioni tra i partiti comunisti è condizione costitutiva e, assieme, conseguenza di una determinata visione della realtà internazionale e dei compiti generali che per ognuno ne scaturiscono».

«Noi abbiamo ribadito che il Pci non si sente parte, né lo è, di un movimento comunista internazionale, se con tale definizione si intende una organizzazione che abbia un

centro dirigente, le sue articolazioni, l'unicità di una strategia. E abbiamo riconosciuto che consideriamo antistorica ogni diretta o indiretta petizione al ristabilimento di una tale nozione del movimento comunista».

«Certamente, i comunisti italiani si sentono parte della grande corrente che segna nel profondo la storia contemporanea, costituita da una pluralità di forze ideali e politiche che in ogni continente si muovono e lottano per la salvezza della pace, per l'emancipazione dei popoli, per la costruzione di un sistema basato sull'esistenza pacifica e su un nuo-

vo ed equo ordine economico, nel cui ambito possano liberamente affermarsi i valori della giustizia e dell'eguaglianza».

«Mi sembra di poter dire che i compagni cinesi condividono, a grandi linee, questa visione. Da qui discende il metodo che contraddistingue le nostre relazioni. Nel rispetto dei principi che prima ho richiamato, esse potranno farsi sempre più feconde, in termini di scambio di idee e di esperienze, di ricerca di terreni di convergenza e di intesa. Ne verrà

Ennio Polito  
(Segue in ultima)

## Ordine di cattura, polemica tra i magistrati

### Incriminato Abbas Ma a Genova contestano la decisione di Siracusa

L'accusa si baserebbe sulle registrazioni dei colloqui tra la «Lauro» e Porto Said La Cassazione deciderà martedì a quale delle due Procure affidare l'inchiesta

ROMA — Anche l'esponente palestinese Abul Abbas è tra gli imputati dell'inchiesta sul dirottamento della Achille Lauro. Dopo tante voci e un incoerente illazione e smentite, la conferma è venuta a sorpresa ieri mattina leggendo il documento della Procura generale della Cassazione sul conflitto di competenza sorto tra la magistratura genovese e quella di Siracusa: esprimendo il parere che la delicata istruttoria deve essere condotta dai giudici del capoluogo ligure, il Pg Nicola Ferri rivela infatti il particolare che Muhammad Zaydan, alias Abul Abbas, è oggetto di un procedimento penale ai pari dei quattro dirottatori della nave.

La «rivelazione» contenuta nell'instestazione del documento chiarisce una parte del «giallo» sorto intorno al caso Abbas: poiché infatti anche ieri pomeriggio la procura genovese ha smentito seccamente di aver spiccato mandato di cattura contro l'esponente palestinese, è certo che ad accusare Abul Abbas sono stati i magistrati di Siracusa, all'insaputa dei colleghi genovesi. Dal documento del Pg Ferri non si desume, naturalmente, quali siano i capi d'imputazione a carico dell'esponente palestinese: ieri sera si è appreso però che

Bruno Miserendino  
(Segue in ultima)



Il leader palestinese Abu Abbas

## Intervista a Lama

### Salari, orari e trattative Una settimana di assemblee

La crisi segna il passo: Craxi ieri da Cossiga, domani riprenderà le consultazioni

Domani inizieranno nei luoghi di lavoro le assemblee indette dai tre sindacati dopo la quasi rottura delle trattative con la Confindustria. «Vogliamo sentire il giudizio dei lavoratori — dice in un'intervista al nostro giornale Luciano Lama — anche per verificare la possibilità di una mobilitazione, che si renderà necessaria se gli industriali non muteranno le loro posizioni». L'organizzazione di Lucchini, dice il dirigente sindacale, «vuol tornare alle condizioni del secolo scorso», ottenere una indiscriminata libertà nell'uso del lavoro». Le disponibilità del sindacato hanno finora incontrato solo posizioni chiuse e inaccettabili. Crisi di governo: Craxi ha incontrato Cossiga e ha annunciato che riprenderà domani le consultazioni con gli ex alleati.

ALLE PAGG. 2 E 3

Non poco è cambiato di ROMANO LEDDA



### Milano, Londra, L'Aja: migliaia in corteo contro gli armamenti

La manifestazione da piazza Castello al Duomo - In duecentomila sfilano nella capitale britannica - Quasi un terzo degli olandesi ha firmato contro i missili

Contro la corsa alle armi, per la pace, per la sicurezza. Per fare sentire la propria voce, in vista del vertice di Ginevra. Migliaia hanno sfilato ieri a Milano, a conclusione di una settimana di iniziative alla quale ha partecipato un arco vastissimo di forze e di organizzazioni democratiche. Contemporaneamente in duecentomila invadevano le strade di Londra, mentre in Olanda venivano consegnate al primo ministro Ruud Lubbers tre milioni e settentomila firme contro l'installazione dei missili. Tre milioni e settentomila vuol dire quasi un terzo dell'intera popolazione olandese. Anche all'Aja si è tenuta una manifestazione in piazza, e il primo ministro ha voluto intervenire personalmente: ha avuto però parecchie difficoltà a pronunciare il suo discorso perché è stato

subissato dai fischi dei pacifisti. A Milano il corteo ha sfilato da piazza Castello a piazza Duomo. Qui hanno parlato il filosofo Norberto Bobbio e il professor Matelli, che è il responsabile per l'Italia di quella associazione internazionale di medici per la prevenzione nucleare che nei giorni scorsi ha ricevuto il premio Nobel per la pace. Alla manifestazione milanese erano giunte nei giorni scorsi moltissime adesioni: i sindacati, tutti i partiti (tranne il Pri, il Pli e il Movimento sociale), un gran numero di organizzazioni sociali, culturali, religiose. Anche l'Arcivescovo di Milano, Cardinale Martini, aveva espresso pubblicamente la sua adesione all'iniziativa, inviando una lettera al comitato promotore nella quale chiedeva di moltiplicare gli spazi perché «una via per la pace» è possibile. A PAG. 3

## Nell'interno

### «Lo incontro, ci abbracciamo Mi sparò alle gambe 8 anni fa»

Vittima e attentatore si incontrano otto anni dopo. Il primo è Nino Ferrero, il giornalista dell'Unità «gambizzato» nel '77 a Torino da «Azione Rivoluzionaria». Il secondo è Vito Messina, detenuto e dissociato a Bergamo. A PAG. 5

### Il nuovo programma del Pcus Primo: sviluppo tecnologico

L'accelerazione dello sviluppo tecnico-scientifico come chiave per il più complessivo sviluppo della società sovietica è il dato caratterizzante della nuova stesura del programma del Pcus pubblicata ieri a Mosca. A PAG. 9

### Hanno anche un valore retroattivo le norme della legge La Torre

Le norme della legge Rognoni-La Torre, che prevedono il sequestro dei beni di presunti mafiosi, possono avere anche validità retroattiva. Lo ha stabilito ieri una sentenza delle sezioni penali unite della Cassazione. A PAG. 5

## Arrestato il «giustiziere solitario»

### Uccise per vendicare suo figlio, e la gente applaude

È stato chiarito il giallo di Cassino: cinque omicidi per «punire» un assassino

Nostro servizio  
CASSINO — «Devi essere fiero di tuo padre perché è un galantuomo». Olgo Cavacece, trasinato in manette dagli agenti, grida forte verso il figlio Marcello. «Lo so papà, lo so, non ti devi preoccupare». E qualcuno tra la folla che aspetta davanti al commissariato di Cassino applaude il «giustiziere», il «bravo padre di famiglia» accusato di aver ammazzato cinque persone per vendetta. Una spietata, feroce vendetta contro i «balordi» che assassinarono, sette anni fa, il suo primo figlio Leo, che si è scatenata anche contro quattro persone che quel delitto non l'avevano commesso. Dopo due giorni e due notti di interrogatori la Procura della Repubblica di Cassino ha emesso tre ordini di cattura per omicidio plurimo aggravato.

Insieme a Olgo Cavacece sono accusati Michele Evangelista, un piccolo boss della mala locale, e Giuseppe Marotta, amico e compare di Cavacece. Ieri, mentre veniva portato in carcere, Giuseppe Marotta ha trovato ancora la forza di gridare: «Olgo ha chiuso la situazione da grande uomo. Quello che ha fatto è giusto». Nella notte ha confessato, ma non si pente di aver aiutato Olgo Cavacece. Anche lui ha confermato la storia, già raccon-

tata da Michele Evangelista. La storia di un uomo sconvolto dalla morte del figlio, quel figlio quasi medico che rappresentava il riscatto sociale, cercato in quarant'anni di duro lavoro come piccolo imprenditore. Il 21 ottobre del '78 Leo Cavacece, ventisettenne, viene ucciso assurdatamente dalla compagine pentapartita.

È bene chiarire che la vicenda di queste settimane non ci ha creato imbarazzo né ci ha indotto a piccoli cabotaggi strumentali. Il succedersi dei nostri avvenimenti ha posto all'ordine del giorno della vita del Paese problemi fondamentali quali la sua sovranità e sicurezza, la legalità e la parità nei rapporti tra alleati, la difesa della legalità nazionale e internazionale, la politica da fare nella povera mediterranea, l'uso degli strumenti politico-negoziali in luogo di quelli della forza. Interessi nazionali hanno coinciso con più generali interessi di pace e di difesa dei diritti nazionali dei popoli (ad esempio i palestinesi). Il governo si è mosso correttamente e con dignità. Noi siamo stati coerenti ai nostri principi. Essendo per di più convinti che vi sono particolari momenti nei quali non possono prevalere interessi di bottega, ma tutte le forze democratiche, siano al governo o all'opposizione, debbono responsabilmente convergere. (E c'è da chiedersi se il governo avrebbe potuto agire con tanta coerenza, se non avesse avuto anche il consenso di una opposizione forte come la nostra). De Mita ha invece perso una grande occasione per dimostrare la tanto proclamata «cultura di governo» della Dc. L'ha persa ieri preoccupato soltanto di salvare la facciata della coalizione (e probabilmente della sua coesione interna) e di nascondere il ruolo nazionale dei comunisti: è perciò si è opposto ad un dibattito parlamentare che avrebbe reso esplicite al paese quelle elementari verità. La perde oggi di fronte alle dimissioni del gabinetto Craxi.

Si prova infatti un certo stupore di fronte a manovre riduttive (crisi eguale alla mancanza di collegialità, al litigio Psi-Pri), preoccupazione di fronte alla reiterata volontà di evitare un serio chiarimento politico, e allarme, poi, quando si tenta di negare persino l'esistenza della crisi di governo rinviando quest'ultimo alle Camere con gravi forzature istituzionali. Espedienti, per altro, di poco respiro se si allarga un po' l'orizzonte. È stato toccato, è vero, un nervo sensibile verificando ed esplicitando un

Luciano Fontani  
(Segue in ultima)

ALTRI SERVIZI A PAG. 17

## Sottoscrizione: superato l'obiettivo dei 35 miliardi

La sottoscrizione per il partito e la stampa comunista si è conclusa con un significativo successo: i 35 miliardi sono stati raggiunti e superati: esattamente 35 miliardi, 56 milioni e 904.000 lire, pari al 100,16% dell'obiettivo. Sono in testa alla graduatoria le Federazioni di Bologna, Ferrara, Imola, Reggio Emilia, Ravenna. Un lieve balzo in avanti registra anche la sottoscrizione straordinaria dell'Unità con i versamenti di Bologna e Modena (185 e 100 milioni), che però è ferma al 20% dell'obiettivo. A PAG. 12

## Si avvia la campagna di tesseramento '86 con una riflessione e l'impegno al lavoro

### 50.000 iscritti in meno: come reagisce il partito?

ROMA — Sono 51mila in meno, rispetto all'anno scorso, i tesserati al Pci. Secondo l'ultima rilevazione di settembre sono 1.568.000. Nei primi quattro mesi dell'85 il numero dei nuovi iscritti era superiore a quello dello stesso periodo dell'84. Ma questo segno di recupero si è successivamente rovesciato. Infatti, lo stesso bilancio dei nuovi affluisce è ora negativo: i «reclutati» sono 7.400 meno del 1984. In altre parole, la tendenza al calo, incomin-

ciata dopo il '77, persiste e il risultato è una riduzione complessiva di circa 245mila iscritti nell'arco di sette anni. Da questi dati ha preso le mosse l'esame compiuto dai responsabili di organizzazione delle Federazioni e dei Comitati regionali in una riunione svoltasi a Botteghe Oscure. Gli obiettivi immediati sono la mobilitazione del partito per contenere la perdita, con un forte impegno in queste settimane, e la

impostazione della campagna di tesseramento dell'86, che inizierà il 1° novembre. Ma sarà difficile scuotere le organizzazioni di partito, se, come ha detto Gavino Angius, non ci sarà un «sufficiente allarme» per il significato politico di quei dati. «Abbiamo il dovere — dice Angius — per la responsabilità che abbiamo, di dire la verità sullo stato della nostra organizzazione, di intervenire nel dibattito congressuale, con analisi e proposte,

che merita nel nostro dibattito congressuale». Il rilievo politico che i risultati del tesseramento assumono è stato messo in evidenza dalla relazione di Elio Ferraris, che ha in sostanza contestato la propensione diffusa tra gli stessi gruppi dirigenti un po' a tutti i livelli — a considerare questi problemi come una incombenza burocratica, qualcosa di estraneo alla grande politica. Ferraris ha osservato che, al contrario, si tratta di

fenomeni che spesso anticipano gli orientamenti elettorali e che consentono di individuare «fasce di dissenso o anche di semplice critica nei confronti del partito». Tanto più che il centro elettronico di elaborazione dei dati offre ora la possibilità di analisi sempre più precise e

che merita nel nostro dibattito congressuale. Lo stesso 12 maggio e l'esito referendario del giugno sembrano ora episodi remoti. L'isolamento dei comunisti, come dire?, un'ipotesi che solo alcuni balbettano. La stabilizzazione moderata un'impresa assai ardua. L'estensione a pioggia delle giunte pentapartite una contraddizione sempre più evidente. Non vediamo, sia chiaro, un cammino in discesa. Anzi la lotta, la mobilitazione, l'iniziativa politica sono più che mai necessarie, richiedono una moltiplicazione di impegno su tutti i fronti. Ma il fatto nuovo è che siamo a un passaggio fortemente dinamico e che molte cose non saranno più come prima del sequestro dell'Achille Lauro.

Fausto Ibbia  
(Segue in ultima)



Luciano Lama fa il punto sul negoziato arenatosi in una quasi-rottura

# «Vogliono tornare all'800»

## Se Lucchini insiste spaccatura inevitabile

Da domani assemblee dei lavoratori e dei delegati - Il ruolo che può giocare il governo



ROMA — Perché i sindacati non hanno interrotto le trattative con la Confindustria, dopo gli inutili colloqui dei giorni scorsi, su orario e salario? Perché tutto è stato rinviato al cinque novembre? La domanda la proporrà a Luciano Lama, alla vigilia di importanti assemblee dei quadri sindacali in tutto il paese.

«Rispondo con franchezza. Quando si rompe, non si può rompere e basta. Il sindacato deve decidere poi una iniziativa, un'azione. Noi abbiamo ritenuto necessaria, a questo punto, una verifica. La mia impressione è che finora, nella trattativa, ci sia stata una supremazia degli oltranzisti, di quelli che non vogliono l'accordo. Abbiamo pensato che fosse utile dar loro qualche giorno per riflettere. Vogliamo far venir fuori, tra gli industriali, l'altra parte, quella disposta a sottoscrivere una intesa. Sappiamo che c'è nelle Partecipazioni statali, ma anche tra gli imprenditori privati. Costoro devono sapere che se le cose non cambiano, la rottura diverrà inevitabile».

«È vero che al tavolo del negoziato c'era un presidente Lucchini, animato da buone intenzioni, circondato dai rappresentanti delle altre categorie industriali guidati dal professor Mortillaro nell'attacco al sindacato?»

«Non tutti accettano di buon grado, anche tra gli imprenditori delle diverse categorie, la guida della Federmeccanica, ostentata al tavolo delle trattative. Molti tacciono. Mortillaro quando parla di sindacato è come se vedesse il panno rosso. La sua linea è una specie di crociata».

«Qual è il punto essenziale del dissenso?»

«Vogliono una deregolamentazione all'italiana dei rapporti di lavoro, vogliono ritornare a cento anni fa. Gli industriali sono partiti dicendo ad esempio che non era possibile decidere nessuna riduzione di orario. Ora sostengono di voler ottenere qualcosa "a priori" rispetto

alla riduzione dell'orario. E quello che vogliono avere va sotto il nome di flessibilità nell'uso della forza lavoro. Vogliono in realtà avere mano libera sull'organizzazione degli impianti, per far lavorare i loro dipendenti nelle giornate di sabato, di domenica, di notte. E questo senza negoziare con nessuno».

«Il sindacato, però, almeno negli ultimi anni, ha sempre dichiarato di essere favorevole ad una certa flessibilità nell'uso della forza lavoro. Non è così?»

«Certo. Noi siamo favorevoli alla flessibilità, siamo favorevoli anche ad adottare forme di utilizzazione della manodopera come quelle che ho citato. Siamo convinti che sia positivo aumentare la produttività, garantire anche così il posto di lavoro. Lo abbiamo dimostrato in centinaia di accordi, ad esempio nel settore tessile. Ma non possiamo rinunciare ad esistere, a contrattarci. Ecco come si ritorna indietro di cento anni: gli oltranzisti della Confindustria vogliono la nostra scomparsa».

«Il sindacato ha proposto, nell'ultimo incontro, un sistema innovativo di procedure. Qualcosa che ricorda il protocollo sottoscritto nelle aziende Iri e

anche l'ispirazione di un accordo firmato alla General Motors additato ad esempio per le future relazioni industriali da un professore del Mit (Charles Sabel), in un recente convegno, ma giudicato «stravagante» dal solito professor Mortillaro. Al tavolo delle trattative come è stata accolta questa proposta?»

«Gli imprenditori vogliono essere certi che se ci sarà la riduzione di orario, ci sarà anche un uso flessibile della mano d'opera. Ebbene, noi abbiamo detto: fissiamo un sistema di procedure che non consenta a nessuna parte di disattendere gli impegni. Stabiliamo un tempo determinato e breve nel quale una delle due parti che ritiene che l'accordo sull'orario e la flessibilità sia stato violato, ricorra ad un giudizio di merito delle organizzazioni sindacali e imprenditoriali esterne, provinciali e nazionali. Nel caso di mancata applicazione degli accordi ci sarà una verifica possibile anche da parte delle confederazioni. Una procedura nuova che comprenderà anche un regime di non belligeranza, di non conflitto, mentre la verifica è in atto».

«Che cosa vi è stato risposto?»

«Loro vogliono la possibi-

lità di decidere unilateralmente. Qualcuno ha detto: questo c'è già. Ma allora bisognerebbe dire che tutta la campagna fatta nel passato sulle rigidità del sindacato non poggiava su basi reali».

«Tra le controparti, in queste trattative, c'è anche il governo, sia pure dimissionario. Che iniziative intendete assumere?»

«Nel giorno scorsi abbiamo avuto un incontro con i ministri Goria, De Michelis, Gaspari. Io ho chiesto: nel caso non si riuscisse a fare un accordo con la Confindustria che cosa farete per il pubblico impiego? La risposta è stata: la cosa ci creerebbe qualche problema, ma noi faremo l'accordo».

«Ritorna allora l'idea di ottenere successo su altri tavoli di trattativa?»

«Io personalmente ritengo che noi non possiamo lasciare tutto il potere negoziale alla Confindustria. Ci sono altre controparti: la Confagricoltura, la Confindustria, la Confapi, gli artigiani. Ci sono le Partecipazioni statali. E c'è il governo interessato a 3 milioni e mezzo di dipendenti pubblici. Noi possiamo negoziare con costoro una intesa, se non ci riusciamo con la Confindustria. Siccome però i problemi sono eguali per tutti, vorrà dire

che chi non fa l'accordo rischia di vederselo fare da qualcun altro e di doverlo poi applicare. Certo, questo comporterebbe lotte e scontri duri».

«Un buon accordo poi è legato a scelte politiche più generali, quelle richiamate anche dalla legge Finanziaria. Come vi comportate col futuro governo?»

«La soluzione prospettata per l'Irpef dovrà essere corretta soprattutto su un punto: quello che riguarda i salari più bassi e particolarmente i pensionati. E poi questo progetto deve essere varato, per poter rendere accettabile una soluzione sulla scala mobile. Ma noi chiediamo la correzione anche di altre misure, sulle tariffe, sui ticket, sugli assegni familiari. La legge finanziaria da una parte dovrà essere più impegnata per quanto riguarda l'occupazione, dall'altra dovrà contenere misure di rigore applicate con equità. Noi continuiamo a rivendicare ad esempio la tassazione del Bot e l'introduzione di una patrimoniale. Quando il governo sarà costituito e discuterà il suo programma il sindacato tornerà a ribadire le sue proposte».

«Avete indetto assemblee per la prossima settimana. A che cosa serviranno?»

no? «Vogliamo informare i lavoratori, innanzitutto. Ma c'è anche un'altra ragione. Quando si rompe una trattativa il sindacato non può attendere passivamente gli eventi, deve decidere iniziative di lotta. Nelle riunioni regionali unitarie noi vogliamo sentire il polso dei lavoratori e delle strutture, la loro disponibilità a entrare in campo. Questo sarà indispensabile, a mio giudizio, nel caso in cui il cinque novembre si dovesse andare ad una rottura delle trattative, rottura che a sua volta sarebbe inevitabile se la Confindustria non cambiasse posizione. Se Cgil, Cisl e Uil si presenteranno ai lavoratori con quel grado di unità che ha caratterizzato le posizioni al tavolo delle trattative, senza sbavature, senza doppiezza, questo dovrebbe ridare fiducia nella capacità d'iniziativa del sindacato. Non è l'unità di quindici anni fa, ma non è neanche una divisione mascherata. I lavoratori devono poter sentire che in questo momento le tre confederazioni giocano un ruolo unito e ognuna delle tre sa che senza l'intervento anche delle altre è impotente».

«È, mi sembra, un appello alla massa dei delegati, degli attivisti, dei lavoratori affinché sostengano la piattaforma di fronte a un padrone intenzionato a schiacciare il sindacato. Servirà a superare diffidenze e incomprendimenti?»

«Questa piattaforma non ha suscitato, in partenza, entusiasmo e consenso tra i lavoratori. Ma se la si valuta ora, alla luce delle pretese padronali, si possono comprendere meglio i suoi contenuti. Nei miei oltre 40 anni di militanza sindacale ho capito che quando i padroni si oppongono tanto alle richieste dei lavoratori quelle richieste hanno un valore. Non mi è mai successo che richieste rifiutate con tanta pervicacia dai padroni fossero di scarsa utilità per i lavoratori».

«Avete indetto assemblee per la prossima settimana. A che cosa serviranno?»

«Avete indetto assemblee per la prossima settimana. A che cosa serviranno?»

Bruno Ugolini

# SCALA MOBILE

## Ecco le cifre e le proposte

La scala mobile com'era com'è, come potrà essere

Grado di copertura medio	
Sistema attuale con i decimali	66%
Sistema attuale senza decimali	51%
Proposta sindacale	56%
Proposta Confindustria	47%
Sistema antecedente all'accordo del '75 (risale al 1957)	53%

ROMA — Meno scala mobile e più orario di lavoro: al tavolo di trattativa la Confindustria ha letteralmente ribaltato la logica della riforma del salario e della contrattazione. Vediamo come, con l'aiuto delle tabelle che pubblichiamo qui a fianco.

**LA NUOVA CONTINGENZA** — Per consolidare la difesa automatica di una parte delle retribuzioni dall'inflazione recuperando lo scoppio dei decimali da parte della Confindustria sia l'appiattimento provocato dal punto unico, il sindacato ha proposto un meccanismo a cadenza semestrale di doppia indicizzazione: 600 mila lire garantite al 100% dall'aumento del costo della vita, mentre la restante parte delle retribuzioni contrattuali (comprende della vecchia contingenza) sarebbe rivalutata del 30%. Il tutto con un grado di copertura medio del 56%, tale da creare nuovi spazi per i contratti. La Confindustria ha accettato il principio della differenziazione ma ha opposto un meccanismo a fasce. Tre essenzialmente, la cui copertura media è del 47% (che si abbassa ulteriormente, fino al 40%, con la pretesa di sterilizzare il pariere dagli aumenti dell'Iva, delle tariffe e delle materie prime importate). Un risultato addirittura più basso della copertura del 53% che si avrebbe nel caso la disdetta della scala mobile a febbraio diventasse operativa e si tornasse al sistema dei punti differenziali antecedente all'accordo del 1975 (risale addirittura al 1957). La perdita secca — come dimostrano le tabelle — sarebbe per tutti i lavoratori.

Ma il contrasto con il sindacato è anche di

merito. Pur esplorando il sistema a fasce, quelle proposte da Lucchini rispondono a una vecchia logica di divisione in 3 tronconi del sistema industriale: lavoratori comuni, operai di produzione, impiegati, quadri e tecnici. Cosa che manderebbe all'aria, visto che la nuova scala mobile deve essere unica, anche lo sforzo compiuto negli ultimi contratti per un maggiore intreccio nell'inquadramento tanto nell'industria quanto, e a maggior ragione, in tutti gli altri settori. Di qui l'ipotesi alternativa di almeno 5 fasce, più rispondenti all'articolazione effettiva del lavoro e delle professionalità, che diano per risultato sempre un grado di copertura medio del 56%.

**LA RIDUZIONE D'ORARIO** — Per i sindacati deve essere effettiva. La Confindustria invece la condiziona a una serie di flessibilità il cui unico risultato sarebbe di aumentare gli orari di fatto. Basti pensare alla pretesa di un pacchetto di ore di straordinario «ibero» cioè gestito unilateralmente dalle aziende, e al riassetto delle pause e, addirittura, della mezz'ora per il pranzo. Soltanto quest'ultima farebbe aumentare il lavoro di 2 ore e mezzo a settimana per persona. E non basta ancora: nell'ultimo incontro Mortillaro ha chiesto di regolare i contratti di lavoro a termine e prescindere dalla legge del 1952 e la possibilità di fare contratti «a itinere» per funzioni ed esigenze temporanee. In pratica, la pattuglia individuale e l'affitto del lavoro cancellando il Codice civile. Davvero roba da anni Cinquanta.

p. c.

## Così perdono tutti i lavoratori

Proposta Confindustria quota salario indicizzata	Qualifiche contrattuali	Differenze % con il sistema attuale	Differenze % con l'accordo del 1957	Differenze % con la proposta sindacale
570.000	1° livello	-32,7%	1,1%	-17,3%
570.000	2° livello	-32,7%	-2,1%	-18,2%
570.000	3° livello	-32,7%	-7,4%	-19,2%
650.000	4° livello	-25,1%	0,3%	-11,1%
650.000	5° livello	-25,1%	-15,2%	-12,6%
650.000	5° super	-25,1%	-20,9%	-13,4%
724.000	6° livello	-18%	-32,3%	-7,7%
724.000	7° livello	-18%	-32,3%	-10,1%
media		-28,6%	-10%	-15,2%

## Se si "fascia" il salario

PROPOSTA CONFINDUSTRIA		Ipotesi sindacale	
Quota di salario indicizzata al 100%	Fasce	Qualifiche contrattuali	Quota di salario indicizzata al 100%
570.000	I	1° livello	680.000
		2° livello	728.000
		3° livello	782.000
650.000	II	4° livello	782.000
		5° super	850.000
724.000	III	6° livello	918.000
		7° livello	918.000

La proposta della Confindustria è stata presentata ufficialmente al tavolo di trattativa. L'ipotesi sindacale, invece, deriva da una proiezione che assume le quantità salariali e i parametri differenziali della proposta della doppia indicizzazione (100% sulle prime 600mila lire, 30% sulla restante parte delle buste paga) così da mantenere inalterato quell'equilibrio anche nel meccanismo a fasce mobili.

## Ciampi ribadisce l'utilità dei controlli sulle valute

MILANO — Il governatore della Banca d'Italia C. Ciampi parlando all'annuale riunione degli operatori in cambi valutari (Forex) ha preso posizione netta contro la liberalizzazione indiscriminata delle operazioni monetarie con l'estero. Ricordando che «la dimensione e velocità dei flussi internazionali di merci, servizi, lavoro, capitali sono strutturalmente diverse» ha detto che «l'esigenza di controlli è riconosciuta dagli statuti e dai codici del Fondo monetario, dell'Organizzazione per la cooperazione (Oce), dall'Accordo generale sulle tariffe doganali (Gatt) e dalla stessa Cee con la previsione di clausole di salvaguardia» in materia di movimenti di capitali.

Il Governatore ribadisce, quindi, che la Banca d'Italia è favorevole a «una linea di attenuazione e soprattutto di razionalizzazione dei controlli» non alla loro eliminazione che destabilizzerebbe la lira. L'attenzione ricercata è realizzata sostanzialmente nel disegno di legge per la revisione della normativa valutaria approvata al Senato ed ora all'esame della Camera. La legge, cui ha largamente contribuito anche il Pci, dà direttive per i decreti delegati di definizione dei controlli e per la modifica dei compiti e funzionamento dell'Ufficio Italiano cambi che dovrebbe fare la maggior parte dei controlli a posteriori ma in modo efficace. Ciampi ha richiamato alla «consapevolezza della situazione ancora precaria dei nostri conti con l'estero».

Pasquale Cascella

# Lucchini non fa scuola Altre trattative avanzano

Diciotto organizzazioni imprenditoriali, che rappresentano la maggioranza del sistema produttivo, hanno già avviato negoziati con il sindacato - Intese importanti con le coop



ROMA - Il tavolo della trattativa nella sede della Confindustria. A sinistra la delegazione degli imprenditori, a destra quella sindacale

ROMA — Per un tavolo di trattativa, quello con la Confindustria, che resta deserto (almeno fino al 5 novembre), tanti altri si rianimano. Torna alla prova, adesso, l'autonomia delle 18 organizzazioni di ogni settore (19 se nell'elenco si inserisce il governo) quale controparte diretta del pubblico impiego) che pure costituiscono la maggioranza del nostro sistema imprenditoriale. Tanto più che proprio da questa parte è cominciato il negoziato.

Quando la Confindustria si arroccava nelle sue pregiudiziali (sull'orario) e nei suoi ricatti (dal rifiuto di pagare i decimali alla disdetta della scala mobile), la volontà di questi imprenditori cosiddetti «minori» riuscì a salvaguardare l'esigenza del dialogo e di corretti rapporti con i sindacati. Lucchini si ritrovò del tutto isolato: trattavano tutti tranne lui. Sicuramente questa condizione di solitudine è stata determinante per indurre la Confindustria a un atto di «buona volontà» che valesse un posto al tavolo del negoziato. Inevitabilmente, i riflettori si sono spostati. Il retaggio di 40 anni (durante i quali gli industriali privati hanno sempre avuto una sorta di delega a negoziare in nome e per conto dell'intero sistema imprenditoriale) non si cancella di punto in bianco. Se una delega in bianco Lucchini non l'ha più, è anche vero che le altre organizzazioni in questa fase hanno mantenuto un atteggiamento del tipo «siamo un po' a guardare, poi scegliamo». Hanno, sì, continuato a trattare, concordando con i sindacati anche soluzioni particolari per alcune esigenze specifiche dei diversi settori, ma senza spingersi molto più in là. Senza arrivare, cioè, ad una affermazione compiuta dell'autonomia della Confindustria. Ma i passi in avanti, che pure ci sono stati, oggi possono consentire un'accelerazione del confronto.

**MOVIMENTO COOPERATIVO** — Con la Lega coop, la Concooperative e l'Agc sono stati raggiunti i traguardi più avanzati. Sindacati e cooperative hanno già siglato tre documenti. Il primo afferma il ruolo contrattuale delle parti attraverso l'impegno a definire un protocollo di relazioni industriali e a

sviluppare l'occupazione anche attraverso l'attuazione del fondo di solidarietà. Il secondo costituisce un accordo «ornice» sulla riduzione degli orari di lavoro medi nei contratti collettivi di lavoro, attenuandone i costi attraverso la flessibilità e il miglior utilizzo degli impianti. Il terzo riguarda l'istituzione della finanziaria cooperativa con la partecipazione delle confederazioni nel collegio sindacale.

**PICCOLE IMPRESE** — Con la Confapi è già stata raggiunta una intesa di massima (dovrebbe essere siglata nei prossimi giorni) sul-

l'attuazione dei contratti di formazione lavoro. I piccoli industriali hanno avanzato alcune proposte sulle questioni più controverse: per la scala mobile una indicizzazione al 100% di 600.000 lire come base fissa, il 15% sulla somma superiore alle 600.000 con cadenza semestrale; per l'orario di lavoro la prospettiva della riduzione è accolta all'interno della definizione di un monte ore annuo con processi di flessibilità.

**AZIENDE MUNICIPALIZZATE** — Con la Cispel sono state analizzate tutte le rivendicazioni della piattafor-

ma sindacale in relazione alle esigenze di incremento della produttività e di un contenimento del costo del lavoro tale da accompagnare il rientro dell'inflazione senza compromettere il potere reale d'acquisto dei lavoratori. Il presidente della Cispel, Armando Sarti, ha proposto a tutte le altre organizzazioni una verifica al Cnel (Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro) di ciò che è finora emerso ai diversi tavoli di trattativa.

**ARTIGIANATO** — Le quattro organizzazioni del settore (Confartigianato, Cna, Casa, Ciaai) hanno pre-

sentato ai sindacati una proposta di riforma della scala mobile che fissa una certa soglia salariale (non ancora quantificata) al di sotto della quale si recupera l'inflazione mentre al di sopra la copertura avverrebbe con una percentuale uguale per tutti. Sull'orario di lavoro gli artigiani si muovono su una ipotesi di flessibilità con riposi compensativi. Per l'occupazione c'è la disponibilità a operazioni di riqualificazione.

**AGRICOLTURA** — È il tavolo più difficile soprattutto per le posizioni rigide della Confagricoltura che parteci-



Il capo dello Stato lo ha ricevuto ieri mattina al Quirinale

# Cossiga sollecita Craxi: soluzione in tempi rapidi

Il presidente incaricato riprende solo domani le consultazioni con gli ex alleati - Napolitano: assurda l'ipotesi di rinvio alle Camere - Il braccio di ferro Psi-Pri: Spadolini alterna invettive e toni concilianti

ROMA — Rientrato dall'America, Craxi è andato ieri mattina al Quirinale a riferire al capo dello Stato, tanto sui colloqui di New York che sugli sviluppi della crisi. Cossiga lo ha invitato a proseguire i suoi sforzi per una conclusione della crisi in tempi rapidi, sottolinea il comunicato ufficiale della presidenza della Repubblica. Ma il presidente incaricato non pare affatto disposto ad accelerare i tempi. E infatti ieri pomeriggio ha preso di nuovo l'aereo, stavolta per Milano, annunciando che rientrerà a Palazzo Chigi soltanto nella giornata di lunedì, per riprendere le consultazioni con gli ex alleati di governo. Intanto sembra piuttosto impegnato in un'opera di decrittazione delle manovre messe in campo dagli ex partner durante la sua assenza.

La mossa che i socialisti giudicano più insidiosa è anche quella che all'apparenza sembrerebbe avere minori possibilità di riuscita, stando almeno alle reazioni che l'hanno accolta: il rinvio del governo alle Camere, fatto balenare dalla Dc. Come ha

osservato anche ieri il presidente dei deputati comunisti, Giorgio Napolitano, «sarebbe inammissibile il tentativo di rimettere in piedi il governo dimissionario o di produrre una fotocopia scorrettamente suggerendo al presidente della Repubblica l'assurda ipotesi di un rinvio del governo alle Camere. Un'evidente contrarietà manifestano anche i liberali, dal momento che ieri Biondi ha relegato al rango di «tema fatto» una «soluzione» del genere. Insomma si può dire in generale che dubbi e critiche siano stati così forti da spingere la stessa Dc a riconoscere la paternità dell'espedito. Perché allora Craxi sembra considerarla come una mossa ancora vagante sulla scena?

Una spiegazione sta forse proprio nel colloquio che il presidente incaricato ha avuto con Cossiga. Si può facilmente immaginare che i «tempi rapidi» richiamati dallo stesso comunicato ufficiale del Quirinale alludano a una richiesta precisa avanzata, in tal senso, dal capo dello Stato. Un «invito» del genere sarebbe però in con-

trasto con la linea di condotta a cui Craxi sembra essersi finora tenuto, e che mostra di dare una preminenza netta ai «modi» di soluzione della crisi piuttosto che ai tempi. In parole povere, il leader socialista non appare animato — al contrario della Dc — dall'ansia di chiudere la crisi presto, ma di chiuderla alle sue precise condizioni: la riaffermazione di «principi e programmi» contestati da chi la crisi ha aperto. Da qui il braccio di ferro coi repubblicani, che dovrebbe concludersi o con la loro resa o con la loro esclusione. Il problema è che la Dc non intende «regalare» a Craxi né l'una né l'altra soluzione. E, nello stato, anche ipotesi assurde potrebbero quanto meno funzionare come arma di pressione.



BUENOS AIRES - Nella foto in alto il ministro degli Interni Troccoli mentre annuncia alla stampa lo stato d'assedio. Sotto Alfonsín (a sinistra seduto) e Troccoli partecipano ad una riunione nella sede della polizia federale



## L'Argentina verso le elezioni

BUENOS AIRES — Primo giorno in stato d'assedio per l'Argentina: il clima prelettorale non sembra averne risentito. Anche ieri nella capitale e nelle principali città si sono tenuti decine di comizi, attivisti di tutti i partiti hanno continuato ad improvvisare discussioni nelle isole pedonali del centro di Buenos Aires. Intanto nonostante lo stato d'assedio, un giudice istruttore ieri ha disposto il rilascio di altri due dei 12 presunti golpisti arrestati alcuni giorni fa, il colonnello Pascual Guerrieri e il giornalista Daniel Horacio Rodriguez, affermando che «non esistono prove, semiprove o indizi di delitto da parte dei due detenuti». Tregua negli attentati che in modo martellante si sono susseguiti nell'ultimo mese al ritmo di uno, anche due al giorno. Venerdì, a stato d'assedio proclamato, trenta scuole medie ed elementari sono state evacuate dopo altrettante telefonate di attentatori. Ordigni esplosivi sono stati trovati in dieci dei trenta edifici. Gli uomini del governo ed il presidente Alfonsín hanno intensificato l'attività politica ed elettorale, partecipando a comizi in varie zone del paese. Ríos Erenu, comandante dell'esercito, ha dichiarato: «Difenderemo la Costituzione e il governo democratico».

# Città in piazza per farsi sentire a Ginevra

## Un lunghissimo corteo fino al Duomo: «Vogliamo fare a meno delle armi»

Una pioggia di adesione alla manifestazione milanese: i sindacati, i partiti, associazioni sociali culturali e religiose

MILANO — Ieri pomeriggio, dopo un lungo silenzio, Milano ha gridato di nuovo, ha cantato e marciato contro la guerra. Meglio, come recita il titolo dell'appello che ha fatto da piattaforma alla manifestazione, «per la pace e il disarmo». La distinzione non è sottile: perché esprime il significato più profondo della cultura pacifista che nelle parole, magari usate per le cause migliori, si cela un segno dell'aggressività di un mondo cresciuto nell'incubo della sua autodistruzione. Una città inondata dal sole ha ribadito il suo no alla cultura della guerra, al calcolo minuzioso delle bombe e delle testate altrui come alibi per riempire ancora di più i propri arsenali, a chi, infine, per difendersi vuole inventare armi ancora più sofisticate. Diverse migliaia di persone sono partite da piazza Castello e poi, accogliendo nelle proprie file chi dapprima le guardava incuriosito, hanno raggiunto piazza del Duomo dove hanno preso la parola il senatore Norberto Bobbio e il medico Alberto Maillani. Quest'ultimo è il presidente e responsabile per l'Italia dell'Associazione medici per la prevenzione nucleare, un ente che proprio recentemente ha ricevuto il premio Nobel per la pace. Moltissimi i giovani, gli studenti. E molti fra loro erano gli stessi che proprio nei giorni scorsi avevano manifestato per il diritto allo studio. Con le giacche a vento colorate e gli zainetti sulle spalle, si sono dipinti il volto perché — gridavano — sono scesi sul sentiero della pace. Ma non c'erano solo i giovani. C'era anche tutta quella generazione che, nelle marce per la pace, deve essersi consumata decine di mila di scarpe. I partigiani dell'Anpi con i loro striscioni, i rappresentanti dei Comuni limitrofi, vecchi pacifi-

sti che a guardare tutte quelle ragazze dipinte a striscie, che improvvisavano con i pennini degli slalom sul salotto di casa; sorridevano divertiti e compiaciuti. Tante generazioni e movimenti si sono incontrati e hanno sfilato ieri per le vie di Milano. Impossibile ricordare tutte le adesioni. A memoria, citiamo: la Lega dei diritti del popolo, Cgil-Cisl-Uil, le Acli, i Comitati, il movimento giovanile, l'Anpi, la segreteria estera della Curia milanese, il movimento federativo europeo e tanti altri. Nei giorni scorsi, anche il cardinale Carlo Maria Martini aveva reso pubblico un appello di adesione. Tanta gente, ma non solo contro le armi. La voce dei manifestanti, infatti, ha richiamato il drammatico problema della lotta alla fame, dello sviluppo, dell'autodeterminazione del popolo e dei diritti umani.

In piazza Duomo la manifestazione è stata conclusa da Alberto Maillani che ha richiamato Einstein: «Il problema dell'energia atomica ha mutato a tal punto ogni cosa che il nostro consueto modo di pensare è diventato obsoleto. Ci troviamo davanti al rischio di affrontare un olocausto inimmaginabile. Per sopravvivere, l'umanità deve adottare un modo assolutamente nuovo di pensare». Dopo aver prefigurato il terribile quadro dell'inverno nucleare («se solo un terzo del potenziale nucleare esplodesse un miliardo di persone sparirebbe all'istante e gli altri si troverebbero di fronte a tali mutamenti atmosferici che ben difficilmente potrebbero sopravvivere»), Maillani ha concluso sottolineando che un progetto etico del futuro non è più un abbellimento del no-



LONDRA — Un momento della manifestazione per la pace nella capitale inglese

## L'Olanda dirà sì ai Cruise, ma...

Consegnate al primo ministro 3.743.455 firme contro l'installazione dei missili - Ruud Lubbers, fischiato, parla ai pacifisti preannunciando la decisione e le riserve del governo

**Nostro servizio**  
L'AJA — Un grande successo di petizione contro i missili: 3.743.455 olandesi si sono pronunciati contro lo schieramento dei Cruise sottoscrivendo la petizione del movimento per la pace. Un successo senza precedenti visto che gli olandesi, sono, in totale, 14 milioni, compresi i bambini. Il risultato impressionante di questa campagna — che non è durata che un paio di mesi — giustifica l'ondata di entusiasmo che si è levata ieri nella Houtvrouthallen dell'Aja dove si erano riuniti oltre ventimila pacifisti.

Il momento centrale della giornata però è stata la presenza del primo ministro Ruud Lubbers. Dopo aver ascoltato diversi appelli appassionati tutti contrari alla installazione dei missili da crociera, il capo del governo ha cercato di pronunciare il suo discorso. Ma in un primo momento gli è stato impedito. Appena Lubbers ha cominciato a parlare infatti una folla si è messa a suonare, la gente ha lanciato salve di fischi e la grande maggioranza dei manifestanti gli ha girato le spalle. Non si era mai visto un capo del governo ad una tale riunione, ma Lubbers non si è lasciato intimorire dalle reazioni che del resto non aveva mai previsto. Tanto di cappello per il primo ministro il quale ha atteso che l'uditorio si calmasse e poi ha pronunciato il suo

discorso. Non ha mancato di esprimere il suo grande rispetto per le forze raccolte nel movimento pacifista ed anzi ha fatto l'esaltazione del carattere democratico, pluralista e serio del movimento per la pace olandese che è senza dubbio, da questo punto di vista, il più importante del mondo.

La gente ha fischiato senza sosta, ma Lubbers non ha esitato e ha detto tutto quello che era venuto a dire. Ha spiegato le intenzioni del suo governo che prenderà la decisione entro una settimana, ma con un ritardo di sei anni sugli altri paesi della Nato. Malgrado gli appelli successivi di Mient-Jan Faber, segretario dell'Ikv (il movimento delle Chiese per la pa-

## A Londra in duecentomila per la pace

«Sprecare meno risorse per gli armamenti e spendere di più per il Terzo mondo»

**Dal nostro corrispondente**  
LONDRA — Pacifisti in marcia nel cuore di Londra: la campagna per il disarmo nucleare ha rilanciato ieri il suo messaggio con una delle più imponenti manifestazioni di questi ultimi anni. Vi hanno preso parte 200 mila dimostranti di ogni età e condizione sociale. E assai di più che un rinnovato atto di protesta contro gli arsenali atomici. Il gigantesco sottolinea una scelta fondamentale: «Corsa al riarmo o corsa per l'umanità?». L'opinione pubblica, che si è così ampiamente mobilitata per la fame in Africa, ha oggi la forza persuasiva necessaria a convincere i governi a indirizzare mezzi e risorse a fini costruttivi.

Me lo dice monsignor Bruce Kent, ex presidente del Cnd (Campagna nazionale per il disarmo), che alle 11 del mattino si appresta a mettersi in cammino alla testa della lunga colonna multicolore, su un percorso di otto chilometri, che ruotando attorno all'isola verde di Hyde Park, va a portare la voce e i simboli della pace davanti alle ambasciate dell'Urss e degli Usa. «Quel che chiediamo è semplice — dice Kent — spendere meno soldi nella voragine suicida degli arma-

menti e investire di più nel ciclo di aiuti al Terzo Mondo». Un grande pallone frenato si libra in alto sugli alberi del Parco. Il Cnd eleva la sua sigla sul cielo della metropoli. Bande musicali, spettacoli improvvisati, mimo e balletti, trattenimento per i bambini. Le varie Chiese hanno tenuto i loro servizi religiosi in questo o quell'angolo dell'immenso prato. I gruppi professionali si sono raccolti in formazioni distinte con le loro divise, bandiere e striscioni. Gli scienziati, gli avvocati, gli insegnanti, gli obiettori di coscienza di cinque continenti, i veterani dell'esercito, gli scrittori, gli attori, gli studenti... Ogni strato sociale è presente e attivo col suo impegno, con la sua testimonianza. Il Cnd può rivendicare la rappresentatività più larga.

La testa del corteo esce da Hyde Park a mezzogiorno: vi rientra — per il comizio di chiusura — tre ore più tardi quando la coda segna ancora il passo in attesa di mettersi a sua volta in movimento. La signora Joan Rudock, che presiede il Cnd, condanna gli esperimenti atomici francesi nel Pacifico: «Un errore nazionale per il falso orgoglio nazionalista».

Antonio Bronda

Dopo la liberazione di Roma il maresciallo Montgomery, nel corso di un suo giro turistico, visitò la basilica di San Pietro in Vaticano. Era accompagnato da un ufficiale inglese, che gli faceva da «cicerone». Ad un certo momento indicando la cupola della basilica gli disse: «Ecco la cupola di Michelangelo». Al che il maresciallo rispose: «È vero che non mi intendo di cose d'arte, ma non mi creda così

ignorante da non sapere che Michelangelo fu uno scultore, non un architetto». Leggo adesso, e mi sorprende, il fatto che nessun giornale, ad eccezione de «l'Unità», abbia segnalato la notizia che un portavoce di Reagan, richiesto di una opinione sul premio Nobel all'economista Franco Modigliani, abbia detto: «Modigliani? Credevo che Modigliani fosse quei tale che ha dipinto la Cappella Sistina».

### Tranquillo Speakes, Montgomery una volta...

Al confronto la semi-ignoranza di Montgomery fa quasi tenerezza. Così come fa tenerezza don Abbondio (che non si ricordava di Carneade) citato, opportunamente, dal corsivista de «l'Unità».

La frase «spiritosa» del portavoce Speakes credo si inquadri in una sgradevole situazione generale di disprezzo degli Usa nei riguardi del resto del mondo, come provato dal comportamento sulla questione del diritta-

tori dell'«Achille Lauro», e che va dal campo economico a quello politico, a quello della cultura, sia pure una cultura a livello delle scuole elementari. Si inquadri in una concezione secondo la quale sarebbe consentito al «potere» di ignorare le leggi internazionali, il rispetto tra i popoli, o solo la buona educazione, il buon gusto.

Renato Guttuso

**Il Pci verso il congresso**



# Teheran e Parigi È di moda umiliare la donna

Le signore iraniane non avranno l'imbarazzo della scelta per il loro guardaroba invernale e primaverile. È rigorosamente prescritto il nero, il marrone, e, per le più frivole, il grigio. Le foggie restano le stesse: mantelli, cappucci e il «chador» che vela il capo e parte del viso. Se fra sgregheranno a questi dettami, se si spingeranno al blu e al viola, per dire colori vivaci, se si lasceranno tentare da una sciarpa fantasia, potranno dover rispondere della loro leggerezza a gruppi di giovani rivoluzionari che vigilano nei luoghi pubblici sulla modestia dell'abbigliamento femminile.

Chi ha emanato queste direttive sulla moda è un uomo politico, Khomeini, che, con il suo governo, ha sostenuto di nome e di fatto i combattenti che si sacrificano sui campi di battaglia. Le unghie lac-

meini, si concludessero con un gran gala all'Opera le sfilate parigine per la moda primavera-estate '86 che hanno visto premiati con tanto di Oscar dal ministro della Cultura i creatori di moda più prestigiosi. Che cosa ha proposto la capitale del permissivismo? «Toilettes», abiti e biancheria intima concepiti come efficaci veicoli erotici, richiami irresistibili per un maschio considerato sempre più disteso e indifferente verso l'altro sesso e non di rado interessato ai fantasiosi ragazzi con gli orecchini a croce, i capelli tinti, rasati o stretti in treccioline.

Strada aperta, dunque ai giochi assassini e volutamente volgari dell'esibizionismo, via ogni tocco di classe e largo ai nud, alle trasparenze, agli ammiccamenti: ombellichi che appaiono all'improvviso come la luna fra le nuvole dei tessuti leggeri, seni e centimetri quadrati situati in fondo alla schiena lasciati all'aria aperta, costumi da bagno lucidi al posto degli abiti da sera, impermeabili che si aprono direttamente sui reggiseni, sottanelle corte da false bambine sotto le quali spuntano le mutande di filo bianco. Il solletico per guardoni, anziani, pigri, «manager» troppo impegnati nella carriera dovrebbe essere irresistibile: in ogni caso la donna più di così non può fare, più «offerta» di così non può presentarsi in pubblico. Viene in mente Desmond Morris e la sua teoria che la femmina della nostra specie, data la natura frontale dell'amplesso umano, sia dovuta ricorrere inge-

gnosamente al trucco di farsi crescere due seni davanti come copia delle natiche rimaste dietro.

Una cosa comunque è certa e comune fra due concezioni della moda che sembrano agli antipodi, fra Khomeini e Yves Saint-Laurent, tanto per fare un nome fra tanti. La moda femminile, creata in tanta parte dall'uomo, serve all'uomo, per tranquillizzarlo o per scuoterlo, a seconda delle necessità del momento e perfino degli eventi bellici in corso. Non risulta che un simile compito di rassicurazione o di «veglia» sia affidato a un completo maschile di Armani o a un golf sportivo di Missoni: o le donne sono già tranquille e sveglie per conto loro.

In contraddizione con la fanatica decenza richiesta alle donne da Khomeini sembra essere tuttavia l'apertura con cui le autorità iraniane guardano ai problemi del sesso. Uno dei tanti pericoli che, secondo il presidente del Parlamento Rafsanjani, minacciano la causa della rivoluzione, è quello delle frustrazioni sessuali.

Per combattere questo pericolo è allo studio un progetto per reintrodurre in modo più organizzato il matrimonio «a termine», in base al quale i giovani celibi possano trovare delle «donne rispettabili e buone musulmane» disposte con tutti i crismi delle approvazioni religiose e politiche a contrarre un'unione valida qualche mese, forse più, forse meno, forse anche rinnovabile. Ancora una volta, un servizio reso all'uomo: non si parla infatti di

# LETTERE ALL'UNITÀ

## Ha distrutto le altre dopo di essersi autonomato «la civiltà»

**Caro direttore,**  
Lo scritto del lettore Francesco Bombino pubblicato il 20 ottobre con il titolo «I pellegrini e il senso unico» mi stimola ad alcune considerazioni.

La civiltà occidentale ha, come principale aspetto negativo, la spaventosa superbia che l'ha spinta a distruggere e fagocitare tutte le altre culture umane, dopo essersi autonomata «la civiltà». Gli Stati Uniti rappresentano la parte «avanzata» di questa spinta, in particolare si sono formati su due dei più allucinanti episodi di cui si è resa responsabile la nostra civiltà: la distruzione delle culture amerindie che vivevano in quel territorio e la tratta degli africani portati a forza come schiavi. Quest'ultimo episodio dimostra l'impossibilità di rendere schiavi i pellerossa, che preferivano la morte.

Pressoché tutti i popoli europei sono complici della sopraffazione che l'Occidente ha esercitato sulle altre culture; anche in Unione Sovietica la civiltà occidentale viene di fatto lentamente imposta alle popolazioni asiatiche, ma raramente si è arrivati agli estremi dei due fenomeni citati: gli Stati Uniti incarnano i mali peggiori della civiltà occidentale, sono costituiti da europei emigrati e poi selezionati da una competizione di violenza, fisica, economica o psicologica.

ANGELO NASELLI (Catania)

## «Quel film di Ettore Scola mi era sembrato poco verosimile...»

**Signor direttore,**  
Ho ascoltato la radio il giorno 23 ottobre e sono rimasto sbalordito sentendo della tragedia che ha colpito una famiglia di dieci persone a Palermo, tutti avvelenati nel tugurio in cui abitavano.

Nel vostro giornale poi ho letto in maniera più esauriente come si sono svolti i fatti.

Quello che mi chiedo è come in un'era che pullula di computers e dove oramai siamo oggetto continuo dei mass media, sia ancora possibile che nuclei familiari (giovani per giunta) vivano in simili condizioni, fra situazioni di nera miseria e sottocultura che nemmeno i sociologi più pessimisti riuscirebbero ad ammettere.

Mi viene in mente un film che recentemente è stato programmato in Tv: «Brutti, sporchi e cattivi» di Ettore Scola, dove appunto veniva tracciato il quadro di una famiglia che viveva ai margini della grande città in una baraccola: a me era sembrato che quel film fosse poco rispondente alla realtà di una società come l'attuale, che si sta avvicinando al 2000, e l'avevo ritenuto anacronistico. Ma ora mi devo ricredere e mi chiedo: quanti gruppi di miei connazionali si trovano in queste miserabili condizioni, neanche degne del vivere delle bestie?

Consentitemi di dire: «Quanta tristezza al cuore»...

UMBERTO PERES (Udine)

## Il sindaco dell'Isola

**Caro direttore,**  
sono il sindaco di un piccolo comune (inferiore ai cinquemila abitanti) e come tale non posso usufruire della dispensa dal lavoro prevista per i sindaci dei grandi comuni. Insegno nelle scuole elementari: sto per terminare il mese di congedo ordinario previsto per motivi amministrativi, dopodiché vi sarà il congedo in aspettativa senza assegni, quando le esigenze di ordine amministrativo (e non sono poche) lo richiederanno.

Come sindaco di una piccola isola debbo recarmi presso i vari enti pubblici e privati del continente per sollecitare pratiche, per rimuovere ostacoli e così via; né vale delegare altri: quasi sempre è indispensabile la presenza del sindaco, quale unico interlocutore valido per poter esporre a chi non vive giorno per giorno la realtà quotidiana dell'isolano, le necessità e le esigenze di un piccolo centro lontano dal continente.

V'è da aggiungere la necessità da parte dei concittadini di avere un contatto continuo con l'amministratore e nemmeno questo contatto può essere delegato: la parola del sindaco è sempre quella «risolutiva», anche quando si tratta di problemi personali.

Un tale gravoso impegno non è inferiore a quello del sindaco di un grande centro; infatti quest'ultimo ha il vantaggio di poter disporre di uno staff di esperti e di tecnici a portata di mano che gli risolve tutti i problemi; cosa di cui io personalmente non dispongo; di solito supplisco con il buon senso.

A questo punto si dovrà tutelare il lavoratore dipendente che assume la carica di sindaco di un piccolo comune né più né meno di come si fa per i parlamentari e per i sindaci dei grandi centri; dal momento che le responsabilità sono le stesse, la legge non può fare due pesi e due misure. Anzi, tra l'altro è difficilissimo per un piccolo comune isolato come questo, avere a tempo pieno il segretario comunale (attualmente lo dividiamo part-time con un altro comune).

SILVERIO LAMONICA sindaco di Ponza (Latina)

## «Perché gli arabi sono così violenti? Molte responsabilità sono nostre»

**Spett. Unità,**  
perché gli arabi sono così violenti? Sembrerebbe una domanda storica, quasi priva di significato: eppure a domandarselo sono in tanti.

È importante per la risoluzione del problema capire le radici: insomma come può un uomo arrivare ad odiare il suo prossimo a tal punto da armarsi ed esser pronto a commettere atroci delitti? Quali sono le condizioni che determinano un uomo a rinunciare ad una vita normale in un mondo in pace per fare della guerra la sua vita? Come può un uomo essere così esasperato da essere pronto a mettere a repentaglio la propria vita per un'azione militare?

Crede che noi che viviamo in un clima di pace, lontani dai campi di battaglia, abbiamo la possibilità di meditare su certi avvenimenti del mondo con maggiore serenità e abbiamo il dovere di un mondo cosmopolita di assistere con difficoltà a risolvere i propri problemi. E questo non solo per un dovere civico ma anche morale, perché molte responsabilità sono nostre e dei popoli europei occidentali in genere che, nel corso dei secoli, hanno seminato, in particolare nel mondo arabo (come tra gli ebrei), morte e distruzione, dal tempo dell'impero romano alle crociate, fino alla colonizzazione a cui purtroppo partecipò anche l'Italia nel tentativo di sfruttare anch'essa i popoli del Terzo mondo. Ultima, l'avidità americana bramosa di controllare i traffici di petrolio e le sue vie d'accesso, oltre che di imporre la propria supremazia militare sul Mediterraneo.

E allora, proprio noi che riteniamo di far parte del mondo civile e progredito, noi che pretendiamo in forza della nostra religione cristiana di essere i soli al mondo capaci di amare, dimostriamo una buona volta concretamente il nostro amore per questi popoli che in passato abbiamo tanto odiato e sfruttato! Crede che i risultati non tarderebbero.

MICHELE DICIGLIE (Brescia)

## Una legge piena di buon senso, costituita da un solo articolo

**Cara Unità,**  
chi deve provvedere a fornire i necessari edifici alle scuole medie superiori? La risposta è curiosa: per i licei classici debbono provvedere i Comuni interessati; per i licei scientifici e gli istituti tecnici, le Province; per i licei artistici, direttamente il ministero dell'Istruzione.

Ed ecco il risultato: per l'incapacità del ministero, decine di migliaia di studenti in piazza ed in corteo, a protestare con piena ragione.

Che cosa si aspetta per approvare una legge semplice e piena di buon senso, costituita da un solo articolo il quale dica che, anche per gli edifici destinati ad ospitare i licei artistici, sono competenti le amministrazioni provinciali?

RENATO BESTETTI (Milano)

## «Le divisioni all'interno della Sinistra sono, ormai, durate abbastanza»

**Cara Unità,**  
ritengo che il quadro politico che abbiamo di fronte sia, in quest'ultimo periodo, assai mutato e che questo costituisca una valida ragione per riflettere in modo da orientare saggiamente la nostra iniziativa politica.

È indubbio che la distanza che ci separa dai compagni socialisti non sia più incolmabile come poteva apparire qualche mese fa; in particolare sui temi dell'economia c'è una comune volontà di respingere le tesi neoliberaliste portate avanti dalle correnti conservatrici e moderate del nostro Paese, anche se le posizioni del Psi rischiano di essere snaturate o, comunque, fortemente condizionate dalla partecipazione a una maggioranza dominata da fatto dalla Democrazia cristiana.

In politica estera poi — e la vicenda dell'Achille Lauro lo dimostra ampiamente — c'è un terreno comune di intesa tra comunisti e socialisti ed è quello della difesa dell'autonomia e della sovranità nazionale dalle ingerenze di chiechessia, compresi i nostri alleati americani.

Certamente delle divergenze, anche profonde, sussistono ancora tra noi comunisti e il Partito socialista italiano, ma commetteremo un grosso errore se non puntassimo su quanto, oggi, unisce la sinistra, per costruire l'alternativa alla Dc. Bando, quindi, ad ogni forma di settarismo e di antisocialismo, purtroppo ancora presenti, soprattutto alla base del nostro partito; diciamo pure liberamente fra di noi ma con la consapevolezza che le divisioni all'interno della sinistra sono

Augusto Pancaldi

# ANNIVERSARIO / L'agenzia di stampa francese compie un secolo e mezzo



## Dai piccioni viaggiatori ai satelliti

**Grande ma non la più importante, la France Presse vanta il record anagrafico e alcuni «scoop» mondiali, come quando venne destituito Krusciov**



Gli uffici della Afp nel 1920, che allora si chiamava Agenzia di informazione Havas. A destra, il cervello operativo dell'attuale redazione parigina; a sinistra, il fondatore Charles-Louis Havas

**Nostro servizio**  
PARIGI — Qualche istante dopo la mezzanotte del 14 ottobre 1964 l'agenzia sovietica Tass diffuse nel mondo la notizia che il Comitato centrale del Pcus, riunito da due giorni in seduta plenaria e straordinaria, aveva «liberato» Krusciov da tutte le sue cariche «per ragioni di salute». Ma l'Afp (Agence France Presse) dal suo ufficio moscovita, l'aveva battuta sul tempo annunciando con almeno un'ora di anticipo su tutte le agenzie concorrenti, Tass compresa, la «fine politica di Krusciov»: uno «scoop» mondiale memorabile, di quelli che passano alla storia della guerriglia permanente e segreta che le grandi agenzie di stampa — Reuter, Associated Press, United Press, Afp — combattono ogni ora, anzi ogni minuto di ogni giorno, attraverso quell'immensa e invisibile ragnatela tessuta attorno al globo da migliaia di corrispondenti legati alle rispettive centrali dai telefoni, dalle telecamere, dai satelliti.

E qui bisogna fare un tuffo all'indietro nel tempo, risalire all'ottobre del 1835 e ritrovare il palazzo che porta il numero 3 della rue Jean-Jacques Rousseau dove aveva aperto i propri uffici una specie di avventuriero della notizia, ex giornalista alla «Gazette de France», ex direttore di un centro di traduzione della stampa estera, che aveva avuto l'idea di raccogliere e diffondere ai giornali — in un mondo dove le comunicazioni internazionali erano affidate essenzialmente ai mezzi di trasporto dell'epoca, cioè alle navi e ai cavalli — un notiziario il più possibile «fresco e mondiale».

Installatosi dunque in rue Jean-Jacques Rousseau, proprio di fronte alla Grande Poste dove funzionava giorno e notte il primo «telegrafo aereo Chappé», questo signore — Charles-Louis Havas — si mise al lavoro coi mezzi di cui disponeva: una rete di corrispondenti che bene o male copriva quattro dei cinque continenti, il telegrafo Chappé e i piccioni viaggiatori.

Nel nostro universo mentale di oggi, formatosi all'abitudine di ricevere voci e immagini da qualsiasi parte del mondo componendo un numero telefonico o premeendo un tasto del televisore, la storia dei piccioni viaggiatori può sembrare derisoria. E farebbe sorridere l'austero signor Havas, redingotto nero, cravatta nera e sciarpa sulla camicia bianca, che aspetta al balcone in ferro battuto i suoi alati messaggeri per alleggerirli dei picchi affidati alle loro zampe.

Eppure fu una scoperta. I piccioni assicuravano collegamenti rapidi — più rapidi di qualsiasi altro mezzo di trasporto — tra Londra e Parigi, tra una Londra dickensiana dove ogni giorno attraversavano navi e dunque notizie dal mondo intero e

una Parigi balzacciana in piena espansione economica e assetata di queste informazioni provenienti da terre che la gente conosceva solo attraverso gli atlanti geografici. Havas divenne in breve un'impresa, anzi un monopolio: non c'era giornale francese serio che non dipendesse dai suoi dispacci redatti in forma succinta, senza commenti (e anche qui c'è già l'invenzione del «lavoro d'agenzia»), che poi ciascuno interpretava a modo suo.

Se cerchiamo negli annali delle agenzie di stampa, troviamo che l'Associated Press nasce a New York nel 1848, tredici anni dopo l'agenzia Havas di Parigi e che due commessi di quest'ultima, decisi a tentare l'avventura sull'esempio del «patron», fondano nel 1849 l'agenzia Wolff a Berlino e nel 1851 l'agenzia Reuter a Londra. Otant'anni dopo, nel 1915, si

contano su tutta la terra ventisei agenzie internazionali di informazione che non hanno più bisogno dei piccioni viaggiatori perché il telegrafo elettrico è del 1845 e perché dal 1866 un cavo transatlantico collega ormai permanentemente il vecchio al nuovo mondo, l'Europa all'America.

Ma coi suoi piccioni viaggiatori e il morbo incurabile della «notizia di prima mano» Havas ha fatto scuola: la scuola di giornalismo dello stato pure fondata sulla vendita di ciò che gli altri non sanno e non hanno, l'informazione, senza la quale nessun giornale può giustificare la propria esistenza e la propria presenza nelle edicole.

La storia tuttavia non finisce qui. Qualche anno prima di morire Havas inventa un'altra cosa: la pubblicità attraverso la stampa. Accanto all'agenzia di informazione Havas nasce infatti, nel 1853, la «società generale degli annunci pubblicitari Havas», che diventa una colossale impresa i cui guadagni permettono la costante modernizzazione delle tecniche di comunicazione dell'agenzia di stampa.

Havas muore e l'agenzia resta, unica in Francia e presto battuta dalla concorrenza americana e inglese. Ma chi dice agenzia di stampa dice informazione e chi dice informazione dice influenza sull'opinione pubblica, possibilità di orientarla in un senso o nell'altro. Così, nel 1940, con la disfatta militare e l'arrivo dei tedeschi a Parigi, il governo collaborazionista di Vichy fa quello che

# BOBO / di Sergio Staino



**PROGRAMMA:**  
ORE 7: SVEGLIA  
DOCCIA  
DENTIFRIZIO  
ORE 7:30: COLAZIONE...

**TURNI PER IL BAGNO:**  
LUNEDI: BABBO - NANNALARA - MICHELE  
MARTEDI: NANNALARA - MICHELE - BABBO...

**TURNI PER LA COLAZIONE:**  
LUNEDI: PREPARAZIONE CAPPÉ E LATTE: NANNALARA  
MARTEDI: BABBO...

«BABBO HA PREPARATO UN ALTRO PROGRAMMA...»  
«COMMOVENTE...»

«LO SO, LO SO CHE NESSUNO LO SEGUIRÀ, LO SO CHE È TEMPO PER SO... MA COME DICE NATTA AL CRAXI...»

«UNO CI PROVA...»

VINCENZO BAUDO (Mazza Carrara)



### 20 miliardi all'estero sull'asse Bari-Canada Sotto accusa in 215

BARI — Grazie ad un vero e proprio microsistema bancario illegale, con il quale il ginevrino presso il Tribunale di Bari Mauro Losapio avevano trasferito dall'Italia al Canada (e viceversa) una ventina di miliardi di lire. Il traffico è stato però sventato dal nucleo regionale di polizia tributaria della Guardia di Finanza della Puglia ed oggi il magistrato ha rinviato a giudizio per vari reati valutati 215 persone che risiedono in Italia, Canada, Stati Uniti ed Argentina. «Cervelli» dell'organizzazione erano Alfredo Gagliardi, cittadino canadese che risiede a Montreal, titolare di varie imprese ed agenzie turistiche, il suo più stretto collaboratore Antonio Carecchia, anch'egli di Montreal e a Grumo Appula (Bari), un comune della Murgia, la madre e la sorella di Carecchia, Teodora Mazzarini ed Angela Carecchia. Per i quattro l'accusa è di associazione per delinquere, esportazione illegale di valuta e costituzione di fondi all'estero, più altri reati valutati minori. L'indagine era stata avviata nel 1979 su segnalazione dell'ufficio italiano che aveva riscontrato alcune distinzioni nei rapporti valutari tra i due paesi. Nel 1981 l'organizzazione fu individuata e stroncata dalla Guardia di Finanza, che a conclusione delle indagini ha consegnato al dott. Losapio un voluminoso e dettagliato rapporto sulle attività dei quattro principali imputati. Tra le persone rinviata a giudizio c'è anche il direttore della filiale di Grumo Appula della «Cassa di risparmio di Puglia», Luigi Terrotoli, che avrebbe permesso — nonostante sia espressamente vietato dalla legge — ad un cittadino straniero (Gagliardi) di aprire a proprio nome un conto corrente presso la banca.

### Milano, trovato laboratorio di eroina sintetica stupefacente pericolosissimo

MILANO — Che di tanto in tanto i carabinieri individuino un laboratorio per la raffinazione dell'eroina è abbastanza normale. Ma che venga scoperto un laboratorio per la preparazione dell'eroina sintetica, è una novità di assoluto rilievo e di grande importanza nella storia della lotta alla produzione e allo spaccio di droga. Proprio questo hanno fatto ieri i carabinieri del Nucleo operativo di Milano quando, dopo un'irruzione in un appartamento, si sono accorti di aver messo le mani su una centrale per la produzione di droga sintetica in grandi quantità. Eroina, appunto, ottenuta dalla sapiente miscelazione di analgesici, antinevralgici, anestetici e acido nicotico. Le indagini erano partite nel giugno scorso quando i carabinieri di Milano arrestarono un minore tossicomane e piccolissimo spacciatore di droga. Dalle tasche del ragazzo saltarono fuori alcuni granelli duri e biancastri che, analizzati, scoperchiarono chimici ed inquirenti: si trattava di droga, questa era certa, ma di una droga quasi sconosciuta, dagli effetti molto simili a quelli dell'eroina. Eppure non c'era traccia di acido acetico né di morfina. Eroina di sintesi, dunque, uno stupefacente costruito tutto in laboratorio, che aveva fatto la sua comparsa sul mercato italiano da circa un anno. Così i carabinieri, lungo la pista della «droga artificiale» arri-

varono dapprima a Pesaro, dove si era creato un mercato piuttosto florido di questo tipo di stupefacente; quindi a Roma dove si trovava forse la centrale di produzione. Ma le indagini appurarono che la «casa madre» si trovava a Milano. Il laboratorio clandestino, insomma, i carabinieri ce l'avevano sotto casa. Così dopo altre indagini, i militi sono arrivati ad un appartamento di tre stanze, al secondo piano di via Andrea Verga 18, preso in affitto da due fratelli incensurati, Vittorio e Carlo Lanfranchi, di 45 e 50 anni, due commercianti che non avevano mai avuto nulla a che fare con la giustizia. E nell'anonimo appartamento di via Verga i carabinieri hanno scoperto stambecchi, beute, palloni matraci, serpentine e tutta l'attrezzatura necessaria per raffinare la cocaina e preparare eroina di sintesi. C'erano anche, naturalmente, le materie prime accompagnate da istruzioni dattiloscritte meticolose ed esaurienti, vergate con linguaggio semplice e chiaro in modo da essere lette da chiunque sapesse leggere di produrre droga sintetica a volontà. L'aspetto interessante ed estremamente preoccupante di tutta la vicenda è proprio la presenza dei materiali e della documentazione necessari a produrre «eroina artificiale». Anche perché la droga così ottenuta è molto pericolosa.

Elio Spada



### San Gennaro, pensaci tu

NAPOLI — Dopo anni di speranze e di illusioni (ma soprattutto di inutili giocate) non resta che rivolgersi a lui, al grande protettore di Napoli, San Gennaro. Chissà che non possa fare

qualcosa per quel maledetto 34 che da anni ha perduto la strada di Napoli. La gente, all'uscita di una ricevitoria, innalza tanto di cartello: non si sa mai...

### Abortisce, però il bimbo nasce

PADOVA — A sei mesi circa dall'aborto (effettuato in un ospedale, secondo la legge, circa al terzo mese) Cristina Nicodani, ventenni anni, ha messo alla luce un bel maschietto. Ed ha fatto causa a Usl, pretendendo un risarcimento di cento milioni. Ieri il tribunale di Padova ha emesso la sentenza, che dà ragione alla ragazza ridimensionando la cifra: 15 milioni che l'Unità sanitaria e la clinica universitaria pagano a metà, come risarcimento per gli oneri affrontati da Cristina e dal marito, Paolo Petix) per la nascita avvenuta in un momento di difficoltà. I fatti risalgono al '78, quando Cristina era ancora minorenni e si presentò, con le debite autorizzazioni dei genitori, all'ospedale, per l'interruzione di gravidanza. Dopo l'intervento, però, tutti i sintomi del suo stato non cessarono e le analisi rivelarono a distanza di un mese (quando ormai l'operazione non si poteva ripetere) che era ancora incinta.

### Per il primo duplice omicidio

## Firenze, per i delitti due avvisi di reato

Sconosciuti i destinatari - Riserbo dei magistrati - Sempre la stessa pistola

Dalla nostra redazione  
FIRENZE — Si tinge ancor più di mistero la vicenda del «mostro» di Firenze. Il giudice istruttore Mario Rotella, su richiesta del Pubblico ministero Adolfo Izzo, uno dei magistrati che si occupa del manico, ha emesso due comunicazioni giudiziarie. Per il momento si sa soltanto che si tratta di due persone abitanti rispettivamente a Firenze e in Sardegna. Nelle comunicazioni si fa esplicito riferimento al duplice delitto di Signa del 21 agosto 1968 dove perdersi la vita Barbara Locci e il suo amante Antonio Lo Bianco. In tale occasione comparve per la prima volta la maledetta pistola Beretta calibro 22 con i proiettili di marca Winchester serie H, la stessa che ha ucciso altre sette copie. Secondo una tesi sostenuta dal giudice Rotella e dal Pubblico ministero Izzo questo primo delitto potrebbe diventare la chiave di comprensione dei successivi assassinii compiuti dal folle che uccide nelle colline fiorentine. I nomi dei destinatari delle comunicazioni giudiziarie non sono stati resi noti. Si sa che l'emissione degli avvisi risale ad una decina di giorni fa. A fare scattare la molla è stata una misteriosa vicenda che è venuta a galla durante le indagini sul «mostro». Si tratterebbe della morte di una donna avvenuta 25 anni fa in Sardegna, pare per avvelenamento. Ora a distanza di tanto tempo la magistratura fiorentina sospetta che la donna sia stata assassinata dal marito che la riteneva responsabile di tradimento.

Un delitto d'onore che avrebbe portato la donna a morire per soffocamento. L'uomo, per precostituire in alibi, avrebbe utilizzato un amico, forse il cognato. I due protagonisti di questa vicenda sarebbero in qualche modo coinvolti anche nel delitto del '68. I magistrati, chiusi in un rigoroso silenzio, non hanno spiegato il legame tra la storia sarda e quella di Signa. Il marito della donna morta nel 1960 e il cognato, che adesso abita a Firenze, avrebbero avuto legami con il gruppo di Giovanni Mele e Piero Mucchinari, i due cognati arrestati per il delitto del '68 e successivamente scarcerati con la libertà provvisoria. Con ogni probabilità i due uomini colpiti da comunicazione giudiziaria sarebbero a conoscenza di qualche dettaglio relativo alla famosa sera del 21 agosto '68 quando i due amanti furono uccisi a bordo di una vitturina sul cui sedile posteriore dormiva Natalino Mele, figlio della donna. Ma siamo nel campo delle pure ipotesi. Sembra che di quel delitto siano state a conoscenza diverse persone oltre al marito Stefano Mele che confessò l'omicidio senza rivelare i retroscena e senza indicare dove andò a finire la pistola calibro 22. Quella stessa che sarebbe poi ricomparsa ad ogni delitto del «mostro». Il giudice Rotella e il Pubblico ministero Izzo rovistando tra i misteri di quel primo delitto sperano di trovare la pista giusta per arrivare all'assassino delle coppie.

### Una sentenza della Cassazione

## Ha anche valore retroattivo la legge La Torre

Il principio ribadito dalla Suprema Corte in relazione al caso del boss Piromalli



Il boss Giuseppe Piromalli

ROMA — Le norme della legge Rognioni-La Torre, che prevedono il sequestro dei beni di chi sia considerato mafioso, possono essere applicate anche retroattivamente. È questo il senso di una decisione presa ieri pomeriggio dalle sezioni penali unite della Cassazione, le quali hanno annullato, senza rinvio, il provvedimento con il quale, il 27 aprile dello scorso anno, il Tribunale della libertà di Reggio Calabria disponeva la procura generale di Catanzaro e l'eri la Suprema Corte ha ritenuto fondate le argomentazioni della pubblica accusa, restituendo valore al provvedimento di sequestro. In pratica la Suprema Corte ha stabilito un principio di eccezionale valore nell'interpretazione della legge, garantendo la possibilità della sua massima applicazione e quindi rendendo piena la sua funzione di controllo sui beni dei mafiosi.

### Vittima e attentatore faccia a faccia. «Vorrei dirti, spiegarti molte cose»

## «Lo incontro, ci abbracciamo Mi sparò alle gambe 8 anni fa»

Nino Ferrero, giornalista dell'Unità, racconta

Accadde nel settembre del '77 - Oggi il terrorista, Vito Messina, è un dissociato - Ha tradotto un libro e l'ha presentato in una serata a Bergamo, dove è detenuto - Occasione «difficile», ma anche ricca di segnali



TORINO - 19 settembre 1977. Nino Ferrero in ospedale poco dopo l'attentato

Alcune sere fa a Bergamo, in un'aula dell'Istituto di Geologia, un detenuto per reati di terrorismo ha potuto presentare, grazie ad un permesso speciale concesso dal direttore del carcere locale e dal giudice di sorveglianza, un volume da lui tradotto dall'inglese durante la detenzione. «Un libro dal carcere», questo il titolo di una manifestazione insolita, forse senza precedenti nella storia penale e culturale del nostro paese, organizzata dal Comitato di iniziativa carceri-territorio di Bergamo, con il concorso del Comune e della Provincia, di numerosi centri associativi e culturali («Gramsci», «Rosa Luxemburg», «l'Astroblab»), di forze politiche e sindacali (Pci, Dp, Psi, Dc, Psdi, Lista Verde, Cgil, Cisl). «Parrebbe un libro inedito solo ora e pubblicato dall'editore milanese Franco Angeli. E proprio dentro quel suo lavoro — ha spiegato Messina — c'è anche la volontà di capire e superare criticamente le lacerazioni prodotte durante quegli anni dolenti anni di violenza e di morte. Serata comunque difficile quella di Bergamo. Difficile anche scrivere, così, in prima persona, avven-

collabora a corsi di alfabetizzazione informatica e di lingua inglese, era emozionatissimo mentre presentava il suo «libro dal carcere». Si tratta di un saggio antropologico intitolato «Milocca — un villaggio siciliano», realizzato attorno agli Anni Venti da una studiosa americana, Charlotte Gover Chapman, ma tradotto in italiano solo ora e pubblicato dall'editore milanese Franco Angeli. E proprio dentro quel suo lavoro — ha spiegato Messina — c'è anche la volontà di capire e superare criticamente le lacerazioni prodotte durante quegli anni dolenti anni di violenza e di morte. Serata comunque difficile quella di Bergamo. Difficile anche scrivere, così, in prima persona, avven-

dola vissuta appunto in prima persona anche nel ricordo di quel pur lontano «antefatto». Un ricordo, una esperienza strettamente personale, che annidati nella mia vita privata, avevo cercato nel tempo di sdrammatizzare, razionalizzando e collegando «storicamente» e politicamente nella ben più vasta e tragica vicenda di quegli «anni di piombo». Una «vicenda» che quasi come una guerra, aveva avuto i suoi morti, i suoi feriti, i suoi «vincitori» e i suoi «vinti». Particolarmente impegnativo, intenso e in qualche modo perfino «preoccupante» era quindi per me quell'incontro con il mio ex terrorista. Durante le ultime udienze processuali di Milano, ci eravamo visti, parlati,

ma attraverso le sbarre del grosso gabbione degli imputati. In una di quelle occasioni, mi aveva regalato il volume da lui tradotto con la dedica: «A Nino, come segno di distensione e amicizia. Vito». Ed un suo breve saggio su «Le origini della mafia», scritto alcuni anni or sono, credo prima della sua «disavventura» terroristica. Messina, oggi un quasi quarantenne, dall'aspetto molto scuro, baffi folti, capelli crespi, di media statura, è originario della provincia di Caltanissetta; anzi, credo proprio di un paesino vicino a quel Milocca (ora ribattezzato Milena), oggetto dello studio antropologico della Chapman, non a caso quindi da lui curato e tradotto. Che faccio? che gli dico?...mi domandavo durante

il viaggio da Torino a Bergamo. In una sua recente lettera, dove tra l'altro mi diceva che insieme ad Angelo Monaco, un altro ex terrorista dello stesso «gruppo», anche lui detenuto in via Gleno, aveva molto apprezzato «la lucidità e la chiarezza della costituzione su parte civile», confermandomi l'invito alla manifestazione di Bergamo, mi ripeteva di «tenere moltissimo» alla mia partecipazione a quella iniziativa. Avevo risposto a quella lettera, che si, sarei andato certamente. Così, quando sono entrato nella sala dell'Istituto di geologia, Messina mi aveva abbracciato, ma forse, soltanto nel timore della almeno apparente «teatralità» di quel gesto. Poi, prima di iniziare la presentazione del «libro dal carcere», ha voluto sottolineare ancora una volta l'importanza per lui della mia presenza a quella manifestazione. Serata difficile, dicevo, perché sarebbe bastato un niente, un minimo gesto, una parola sbagliata, o in più, o in meno, o detta male, per sdrucciolare nel retorico, nel compiaciuto o, come mai, nel rissoso. Ma, in un incontro, un abbraccio, un quotidiano locale, nella gran scena strappalacrime alla De Amicis. Invece tutto è filato via per il senso giusto, con le parole giuste e soprattutto in un'atmosfera di sincerità, stimolata dall'urgenza di uscire finalmente da un lungo tunnel, senza più la paura o anche solo la soggezione di guardarsi in falce. Si trattava di assumere, come ha detto Gino Gelmi del comitato carceri-territorio, le responsabilità dei ruoli giocati da ciascuno negli anni di piombo. Ed è appunto ciò che è avvenuto. Il giudice di sorveglianza Giancarlo Zappa, nel dibattito ha detto che una manifestazione del genere è tradimento oggi in un momento di crisi molto importante, indirizzato ai legislatori che stanno discutendo le leggi sui dissociati e sulla penitenziaria. Vi è anche chi ha detto che si è trattato di una serata, da un incontro come quello di Bergamo, l'esigenza sempre più urgente di un cambiamento di qualità della vita, di rapporti qualitativamente diversi, migliori rispetto a quelli del nostro recente passato. Serata «difficile» sì. Ma anche ricca di segnali; segnali che cambiano, sia veramente cambiando.

Al termine Messina, poco prima di rientrare tra le mura del carcere (dovrebbe scontare ancora una decina d'anni...), mi ha stretto calorosamente la mano dicendomi, quasi commosso: «Vorrei dirti, spiegarti molte cose... vorrei poter parlare con te più a lungo e liberamente... uno scambio di vedute sereno e disteso. Spero vi sia, più o meno presto, un'altra occasione... per ora ciao, anzi arrivederci. «Certo. Anch'io vorrei sapere da te molte cose... cercherei di capire di più e meglio ho risposto ricambiando il suo caloroso saluto. Forse, come recitava il titolo di uno dei più bei film di Resnais, «La guerra è finita» veramente. Nino Ferrero

### «Operatelo»: ordine del magistrato e il bimbo si salva

Dalla nostra redazione  
CATANZARO — Per salvarlo c'è stato bisogno dell'intervento diretto del magistrato che — andando al di là del volere contrario dei genitori — ha imposto ai sanitari di operare chirurgicamente: è la prima volta che avviene in Italia ed è accaduto a Catanzaro. Un neonato che presentava una grave malformazione è stato salvato (almeno per ora) da un deciso intervento del pretore dirigente della città calabrese che era stato investito del caso dalla direzione sanitaria dell'ospedale. I fatti sono andati così. Il 21 ottobre nasce sottopeso e con una malformazione anorettale (in pratica l'occlusione anale) Salvatore Scorza, primogenito di una coppia che abita a Zagarise, 30 chilometri da Catanzaro. Subito trasportato nel reparto di neonatologia dell'ospedale regionale «Pugliese», i sanitari decidono che occorre operare. Il piccolo Salvatore presenta un'anomalia rara: l'ultimo ne parca con il pretore di Catanzaro, Chiaravalloti. Il magistrato non perde tempo: nonostante il parere contrario dei genitori ordina l'operazione. Venerdì sera Salvatore Scorza entra in sala operatoria e vi resta per oltre tre ore. L'operazione riesce, il bambino sopravvive. Le percentuali di vita per Salvatore sono valutate ora in circa il 70%, anche occorrerà attendere due settimane e un nuovo intervento, stavolta di chirurgia plastica, per ricostruire le parti dello sfintere interessate alla prima operazione.

### Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	2 13
Trieste	3 16
Venezia	4 15
Milano	2 16
Torino	2 16
Cuneo	7 12
Genova	9 18
Bologna	5 15
Firenze	3 19
Pisa	8 19
Ancona	9 15
Perugia	8 16
Pescara	9 16
L'Aquila	7 18
Roma U.	7 21
Roma F.	8 22
Campob.	7 10
Bari	11 17
Napoli	10 21
Potenza	8 12
S.M.L.	12 19
Reggio C.	16 22
Messina	16 22
Palermo	16 22
Catania	19 21
Alghero	14 20
Cagliari	18 22

SITUAZIONE — La pressione atmosferica sull'Italia è in graduale diminuzione. Un moderato centro depressionario che dal Mar delle Baleari si muove verso l'Africa Nord occidentale tende ad interessare marginalmente le isole maggiori e le regioni meridionali. Sulle isole maggiori e sulle regioni meridionali ci sono quelle centrali condizioni di variabilità con alternanze di annuvolamenti e schiarite. Sulle isole maggiori e sulle regioni meridionali ci sono quelle centrali condizioni di variabilità con alternanze di annuvolamenti e schiarite. Sulle isole maggiori e sulle regioni meridionali ci sono quelle centrali condizioni di variabilità con alternanze di annuvolamenti e schiarite. Sulle isole maggiori e sulle regioni meridionali ci sono quelle centrali condizioni di variabilità con alternanze di annuvolamenti e schiarite.





# Pertini: «I giovani protestano? È giusto»

Un'intervista allo «Speciale Gr1» di ieri dell'ex presidente della Repubblica

ROMA — È legittima la protesta degli studenti milanesi? «Ma è naturale, anche noi quando eravamo giovani abbiamo fatto le nostre proteste. Sono gli anziani che debbono vedere se agiscono bene, invece di rimproverare ai giovani certe eccessività di ardori. Ad esprimere questi giudizi è stato l'ex presidente della Repubblica, Sandro Pertini in un'intervista andata in onda nel Gr1 di ieri mattina.

«Talvolta — ha affermato Pertini — gli anziani rimproverano questo ai giovani per invidia perché non possono più avere gli ardori che hanno i giovani, li rimproverano perché si abbandonano a queste manifestazioni, dovrebbero pensare ai problemi che stanno a cuore ai giovani. Questo è quello che lo esorto di fare e che mi prefiggo di fare».

L'ex presidente ha dedicato un ricordo agli incontri con i giovani che si recavano in visita al Quirinale. «Ne ho incontrati settecentomila e nessuno di loro mi ha fatto una domanda frivola. Tutti mi hanno posto domande serie. Ampio spazio è stato pure dedicato alla condizione femminile in Italia. La donna — ha detto — ha acquistato giustamente quei diritti che prima le erano negati».

Apprezzamenti particolari per Nilde Iotti: «La presidenza della Camera è nelle mani di una donna validissima che è mia amica». E per il passato, tra le personalità femminili più interessanti con cui l'ex presidente venne in contatto: Anna Kuliscioff, compagna di Turati, e Camilla Ravera che «tenne un comportamento fierissimo e si comportò molto bene in carcere».

Lunedì sera verrà consegnato a Pertini al «Club delle donne» il premio Minerva «a lui assegnato per il sostegno dato alle madri dei desaparecidos argentini». A Buenos Aires — ha detto ancora nell'intervista al Gr1 Sandro Pertini — ho avvicinato le madri di Plaza de Mayo; donne fortissime, donne di un animo vigoroso che hanno fatto sentire la loro volontà e il loro coraggio contro i generali che comandavano allora».

Torre Annunziata è nel caos. Pressato dagli studenti che chiedevano norme contro la delinquenza, il pentapartito se ne va

## La camorra comanda, la giunta si dimette

Dalla nostra redazione  
NAPOLI — Da dieci anni detta legge a Torre Annunziata. Ernesto Giotta, 34 anni, di due più anziano del fratello Valentino (finito in galera il 9 giugno scorso) è considerato l'ammiraglio della holding criminal-finanziaria di famiglia: dal mercato del pesce alla droga, dall'edilizia al commercio. Un giro d'affari di miliardi che è all'origine della strage di S. Alessio dell'anno scorso: 8 morti e sette feriti. Lo hanno arrestato la scorsa notte in un appartamento di Secondigliano di proprietà di un suo amico. Sono Giotta Ernesto, sono disarmato. Non sparate, ha detto agli agenti della Criminologia che hanno fatto irru-

zione nell'abitazione. Dopo il massacro del 1984 era venuto alla luce come boss pericolosissimo. Era ricercato a causa di due ordini di cattura, entrambi firmati dal sostituto Guglielmo Palmieri: il primo con l'accusa di associazione di stampo camorristico, il secondo per omicidio. Ernesto e Valentino Giotta, secondo gli inquirenti, infatti, avrebbero fatto uccidere un pregiudicato torinese Francesco Forte perché si era rifiutato di vendere ai due fratelli un appartamento ceduto ad una terza persona. Una vendetta che la dice lunga sulla ferocia del due.

C'è un collegamento tra l'arresto della scorsa notte e le indagini per l'omicidio di Giancarlo Siani, il giornalista del Mattino che aveva la-

Ieri arresto per il fratello del boss Giotta. Forse legami con l'uccisione del cronista. Martedì saranno gli studenti a sfidare in piazza il potere mafioso

vorato per tre anni a Torre Annunziata? In Questura smentiscono nettamente qualsiasi relazione. «Al momento — dicono — non c'è alcun elemento valido che possa incastrare Giotta per l'uccisione di Siani. Vedremo successivamente che cosa emergerà». Il giovane cronista — questo è un dato di fatto — aveva sempre denunciato nei suoi servizi giornalistici lo strapotere dei clan. In un suo saggio sulla camorra nella città vesuviana, pubblicato su una rivista della Cisl, aveva descritto tutti gli affari della più potente e ricca famiglia torrese.

L'arresto del boss comunque è un segnale incoraggiante in vista della manifestazione contro la camorra e per il lavoro promossa dall'

Associazione degli studenti. Una marcia si svolgerà martedì mattina da Castellammare di Stabia fino a Torre Annunziata. Per l'occasione Cgil-Cisl-Uil hanno proclamato 4 ore di sciopero generale e saranno rappresentate da Bruno Trentin. Le adesioni in queste ore si moltiplicano: significative quelle del rettore dell'Università Carlo Ciliberto di 15 presidi di facoltà e di numerosissimi altri docenti. Anche la chiesa locale si desta dal sonno, come ha titolato un settimanale cattolico, invitando alla mobilitazione contro la «piovra» camorrista.

Tuttavia la città è in pieno caos. Il sindaco e la giunta pentapartita si sono dimessi, proprio alla vigilia di un importante consiglio comunale nel quale si doveva approva-

re il «decalogo del buon amministratore», un codice di comportamento anticamorra che è diventato la bandiera del movimento studentesco. Il decalogo era stato fatto proprio dal Pci con un invito agli altri partiti ad adottarlo. La risposta sono state le dimissioni. Un gesto duramente criticato dai comunisti torresi che denunciano in questa fase la pericolosità di un «vuoto di potere» e accusano il pentapartito di non essere all'altezza della drammatica situazione sociale della città. La polemica è aspra. La giunta infatti difende il suo operato nobilitandolo come un gesto di protesta verso il governo di Roma. Insensibile ai problemi di Torre. Un elemento di verità, questo, non trascurabile. Tuttavia è lo stesso sin-

daco, il socialista Beniamino Verdezza, in carica da tre mesi, ad ammettere che c'è dell'altro: «Siamo tra l'incudine e il martello. La stampa criminalizza ipotizzando collusioni con la camorra. I carabinieri hanno messo le tende a Palazzo Criscuolo sequestrando ogni nostro atto amministrativo. Intanto il governo si è dimenticato di noi».

Ma il Comune non avrebbe avuto più autorità nei confronti di Roma se avesse approvato il «decalogo»? Perché una crisi proprio ora? Per il sindaco è solo una coincidenza. E c'è già chi ipotizza che nei prossimi giorni, passata la bufera, si ricomincerà la stessa alleanza cinque.

Luigi Vicinanza

## Da dicembre «I siciliani» diventa un settimanale

ROMA — Da dicembre in edicola una novità di rilievo: «I siciliani», mensile fondato dal giornalista e scrittore Pippo Fava, ucciso dalla mafia a Catania nel gennaio '84, diventa settimanale. Il numero zero è stato presentato ieri a Roma da alcuni rappresentanti della giovane battaglia redazionale cooperativa. In prima fila nella analisi e denuncia della mafia in Sicilia, «I siciliani» mensile ha costituito nell'isola uno dei pochi punti di riferimento culturale del fronte anti mafioso. Con una tiratura di 25 mila copie, e 2600 abbonati, è uscito spesso in edicola tra mille difficoltà economiche. Questo numero zero della nuova edizione settimanale raccoglie firme di grande prestigio: da Alfredo Galasso e Guido Neppi Modona, Florestano Mancini. Nel comitato dei garanti, tra gli altri, Nando Dalla Chiesa, Pino Arlacchi, Stefano Rodotà. I problemi economici però non sono stati superati ed «I siciliani» hanno perciò lanciato una forma di sottoscrizione tramite azioni a titolo personale del valore di lire 100 mila l'una. Tra gli azionisti numerosi intellettuali, citiamo solo il più prestigioso, Norberto Bobbio. Si può diventare socio e sostenere la rivista versando la cifra attraverso una vaglia postale o bancario intestato a cooperativa «Radar», corso delle Province 15, 85127 Catania. L'ambizione della redazione è di raccogliere, nei prossimi mesi, almeno un milione di lire. Il prossimo numero, a Milano, «I siciliani» verrà presentato alla casa della cultura di Milano.

## Sei muratori italiani trattenuti in Arabia

BERGAMO — Sei artigiani bergamaschi, residenti nella provincia di Bergamo sono bloccati a Riad, in Arabia Saudita, per una vertenza di lavoro. Sono Romano Vitali, Tarcisio Fogliani, Gianfranco Cavallari, Vittorio Bonavera, Giuseppe Ubballi e Angelo Fioraldisio. Da oltre un mese non possono lasciare il paese. I sei artigiani avevano ricevuto in subappalto alcuni lavori edili da un'azienda italiana di Cantù (Como) ma è nato un conflitto di lavoro con il proprietario arabo e l'azienda italiana. In attesa del superamento della vertenza le autorità saudite hanno sequestrato i passaporti degli operai.

## Quattro ventenni muoiono in un incidente nel Reggiano

REGGIO EMILIA — Quattro giovani sono morti ieri notte in un incidente stradale avvenuto sulla via Emilia a Masone, a una decina di chilometri da Reggio Emilia. Il quinto passeggero dell'auto, una Ritmo che ha intrappolato i ragazzi, è ricoverato all'ospedale di Reggio. Il quintetto tornava da una festa per il saluto a un amico in partenza per il servizio militare, quando l'auto, che viaggiava verso Rubiera, è uscita improvvisamente di strada e probabilmente per l'alta velocità. Le vittime sono tutte di Scandiano: Antonio Gandino, 19 anni, Marco Ferri, di 21, Paolo Masini, di 20 e Massimo Spallanzani, di 22. Quest'ultimo è rimasto chiuso nell'abitacolo della macchina che si è incendiata dopo l'incidente. Il suo corpo è stato trovato carbonizzato. Gli altri passeggeri sono stati sbalzati fuori dalla vettura.

## «Siamo d'accordo con Giudici» dichiarano 12 intellettuali

MILANO — Un gruppo di 12 scrittori e intellettuali ha firmato una dichiarazione comune — diffusa a tarda sera dall'«Ansa» — con cui si afferma di condividere le tesi sostenute da Giovanni Conso nel suo articolo sulle sanzioni del 1984 apparsa sull'«Unità» del 20 ottobre. Nella dichiarazione — sottoscritta da Franco Fortini, Ernesto Balducci, Fernando Bandini, Ferdinando Camon, Goffredo Fofi, Gianfranco Fogliani, Mario Luzi, Giancarlo Majorino, Antonio Prete, Giovanni Raboni, Cesare Viviani ed Enrico Baj — si sostiene, tra l'altro, che Giudici ha sollevato «un punto essenziale di etica e di politica».

## Preso Salvatore Ventura, killer della banda Epaminonda

LA SPEZIA — Salvatore Ventura, 30 anni, presunto «killer della mafia» e amico del boss Epaminonda, ricercato per oltre 10 mesi a Milano, Torino e Catania, è stato arrestato all'Isola di Capri. Ventura è stato arrestato dalla squadra mobile spezzina alla Serra, un paesino nei pressi di Lerici. È stato sorpreso mentre dormiva in un alloggio del ristorante «Lo Stregone», oggetto da alcuni mesi di stretti controlli da parte della polizia. Insieme a Ventura sono stati arrestati altre quattro persone: Salvatore Salita, catanese di trent'anni, evaso da Porto Azzurro dove stava scontando una pena per reati mafiosi, Giuseppe Messina di 34 anni, Ludovico Tancredi di 33 anni, il titolare de «Lo Stregone», il milanese Luciano Muraro, di 53 anni, Ventura e Salita erano arrivati venerdì sera, intorno alle 17, nel ristorante della Serra dove si sono incontrati con Messina e Tancredi. Poco più tardi l'irruzione dei poliziotti. I cinque sono accusati di associazione per delinquere e concorso in rapina a mano armata: sembra che siano coinvolti nel recente «colpo» alla filiale Bni di Carrara, che fruttò 65 milioni.

## Per il traffico di droga dietro l'omicidio Montalto 8 arresti

PALERMO — Il sostituto procuratore trapanese Giangiacomo Ciaccio Montalto venne assassinato perché aveva ormai le idee troppo chiare sul ruolo della mafia di Castellammare del Golfo nello scacchiere internazionale del traffico degli stupefacenti. Il giudice Carlo Palermo «doveva morire» a Pizzolungo: anche lui rappresentava un pericolo essendosi avvicinato troppo — con le sue indagini — alla scoperta della megaraffineria di Alcamo. L'intera fra i mandati delle due carceri di Palermo, questa è la tesi del giudice istruttore di Caltanissetta, Claudio Lo Curto, che sta indagando su questi fatti. Se tali premesse saranno mantenute, è molto probabile che nuovi colpi di scena smuoveranno le acque stagnanti di un groviglio di interessi mafiosi, dopo gli arresti operati venerdì scorso dalla Squadra Mobile e dai militari dell'Arma di Palermo. I trapanesi che si sono recati a colpo sicuro in alcune abitazioni in odore di mafia a Castellammare. Ad avere ricevuto invece in carcere il provvedimento, sono Ambrogio e Salvatore Farina, entrambi già accusati di aver preso parte all'uccisione di Montalto, e recentemente estradati in Italia dagli Usa, dove si erano rifugiati qualche giorno dopo il delitto. Le manette sono scattate anche per due donne, Maria Maggaddino, la moglie di Ambrogio Farina, e per Margherita Pizzo; quest'ultima — nell'ambito della stessa inchiesta — era già stata arrestata e poi rimessa in libertà provvisoria.

## Il partito

Donne e finanziaria, incontro alla Camera  
Il Gruppo interparlamentare delle donne eletto nelle liste comuniste e la Sezione Femminile del Pci hanno promosso per martedì 29 ottobre, alle 9,30, presso l'Aula del Gruppo Pci alla Camera, una Ufficio del Vicario 21, un convegno su «Crisi di governo, finanziaria: parliamo di contenuti». Incontro con le parlamentare e le elette negli Enti locali. Introducono Ersilia Salvato, senatrice; conclude Gigia Tedesco, della Direzione del Pci. Intervengono: Silvano Andriani, Ignazio Ariemma, Gerardo Chiaromonte, Adriana Lodi, Giorgio Macchiotta, Claudio Napoleotri, Lalla Trupia, Michele Ventura.

Manifestazioni  
DOMANI  
Ascoli Piceno, L. Barco; Salerno, A. Basolino; Lecce, M. D'Alena; Catanzaro, R. Zangheri; Capo d'Orlando, B. Braccatori; Crotone, G. Falconi; Cosenza, E. Ferraris; Siracusa, C. Freduzzi; Frosinone, G. Viterbo; Reggio Emilia, L. Librini; Sassari (Università), G. Macchiotta; Viterbo, L. Pettinari; Roma, E. Rubino; Roma (Sub Augusta), W. Vittroni.

MARTEDÌ 29 OTTOBRE  
Cremone, M. Bivardi; Pomezia (RM), P. Ciofi; Savona, E. Ferraris; Crotone, P. Rubino; Lucca, R. Schele; Chivari (GE), V. Vita.

VEDI 30 OTTOBRE  
Padova, L. Pettinari; Cascina (PI), C. Verdini.

GIOVEDÌ 31 OTTOBRE  
Roma, G. Angius; Avellino, A. Basolino; Genova, R. Zangheri; Salerno, A. Cipriani; Portofino, Di Pace; Ateesa (CH), L. Gruppi; Savona, C. Ligas; Terni, L. Pettinari; Cosenza, F. Vitale.

Pier Giorgio Betti

## Manca il governo regionale

# La crisi tiene fermi miliardi in Calabria

Dal nostro inviato  
REGGIO CALABRIA — Quanto costa alla Calabria la mancanza di un governo, di un potere democratico? Conti alla mano, con fatti precisi, lo hanno denunciato ieri pomeriggio nell'aula del Consiglio regionale occupata per il terzo giorno dai rappresentanti del Pci e della Sinistra indipendente, i dirigenti regionali della Coldiretti, della Confagricoltura e della Concofrattatori, in particolare per ciò che riguarda l'agricoltura. Un settore primario che potrebbe dar molto e che invece languisce paurosamente. E nei gli esempi: l'olivicoltura, in cui sono occupate 150 mila persone. Fra pochi giorni si aprirà la campagna di raccolta ma non c'è una legge regionale sulla questione della depurazione delle acque reflue del frantoio. Gli impianti rischiano perciò il blocco e la paralisi. C'è poi un programma triennale varato dal Cipe nel luglio scorso per 506 miliardi da destinare all'ammidamento dell'olivicoltura calabrese e rendere competitiva dopo l'ingresso nella Cee di Spagna e Portogallo. Ma non c'è un progetto regionale di sviluppo per il settore e quindi quei 506 miliardi restano fermi. Altro esempio: i gravi danni nei settori della bietola e del pomodoro. I produttori non hanno ancora ricevuto il pagamento degli indennizzi per l'84 e l'85. «Sono dunque impossibilitati — dicono le tre organizzazioni — a reinvestire per il prossimo calendario colturale. Ma se non c'è una giunta a chi le chiediamo queste cose?».

Esempi concreti che danno il senso di cosa significhi in questa regione di vasto malessere sociale l'assenza di un governo democratico.

Un vuoto in cui c'è però chi subisce ma anche chi ci guadagna come è il caso del famigerato Ente di sviluppo agricolo. Qui all'Ente c'è un direttore generale che è stato condannato per peculato e distrazione di fondi. Ma è un democristiano che conta e per questo è seduto ancora sulla sua poltrona. Ieri il Pci ha protestato vivacemente annunciando anche contro questa vergognosa lottizzazione, un'azione legale. Intanto, nell'ambito degli incontri che il gruppo del Pci ha avuto ed avrà, ieri sera è

stata data notizia che martedì l'arcivescovo di Reggio Calabria, monsignor Aurelio Sorrentino, riceverà nella curia una delegazione del gruppo regionale comunista. Un gesto di grande valore e significato che segue la forte denuncia fatta dalla conferenza episcopale calabrese sullo stato della regione. Ieri sera, in un altro incontro di massa con gli amministratori e gli eletti, un altro significativo momento: ai consiglieri del Pci ha consegnato un documento una delegazione unitaria del Consiglio comunale di Cetraro, paese di Giannino Losardo, giunta a Reggio per farsi sentire. Un documento approvato da tutti i partiti sui problemi dell'ordine pubblico e della lotta alla mafia nella zona della costa tirrenica cosentina.

Sono spezzini, in sostanza, di un malessere più profondo, a vari livelli e in vari settori, che in Calabria sta cercando di uscire allo scoperto e l'occupazione del Consiglio regionale sta rappresentando un tentativo di parlare e di far parlare le forze migliori della società calabrese. Che, del resto, il malessere per quello che sta avvenendo sia reale è dimostrato poi da un altro dato significativo: ieri un assessore regionale del Psi, Iacino, senza mezzi termini ha detto che «non appare più possibile la formazione di un governo regionale in un quadro di centro sinistra. Ci vuole un accordo per modificare l'attuale sistema di potere». È la spia di una difficoltà, una critica netta che direttamente colpisce i tre commissari del Pci che hanno condotto in sei mesi di faticose trattative un partito vincitore delle elezioni del 12 maggio in un angolino sempre più stretto. Il Psi — dice Oliviero — sta commettendo un errore storico in Calabria, sta sciupando un'occasione importante e regalando alla Dc una vittoria che il popolo calabrese il 12 maggio aveva clamorosamente negato. L'occupazione del Consiglio regionale prosegue anche oggi. Domani è previsto l'appuntamento forse più atteso con l'assemblea pubblica che sarà conclusa da Renato Zangheri.

Filippo Vetri

## Partita da Genova una spedizione di ricercatori

# Un pinguino nel futuro italiano: una base fissa nel lontano Antartide

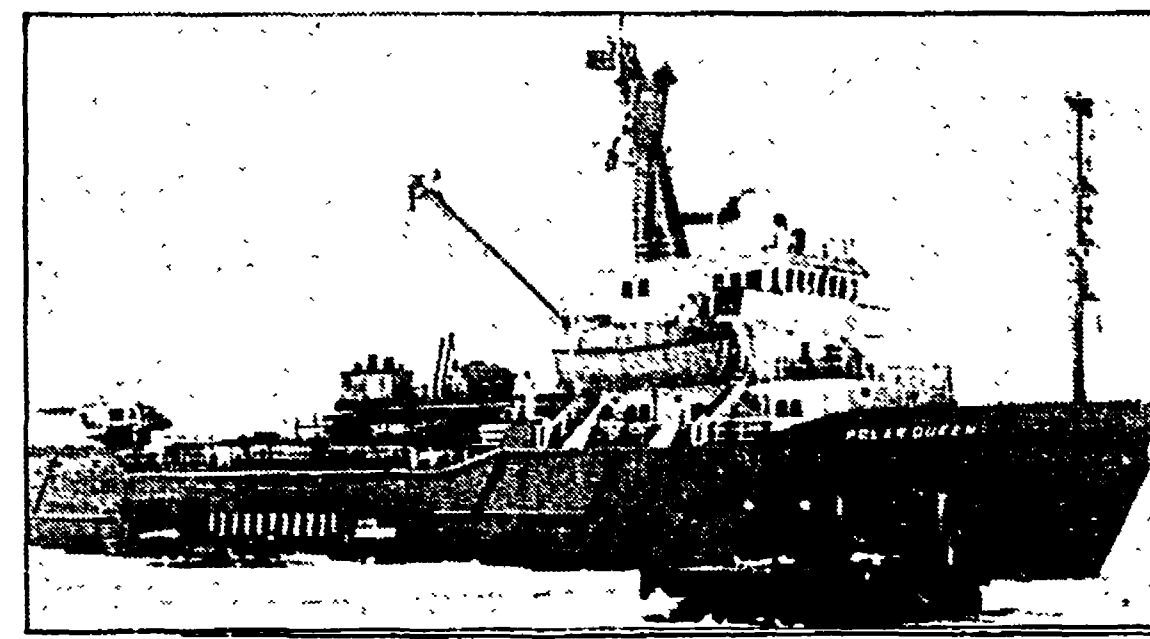
Geologi, biologi, alpinisti per due mesi cercheranno il posto giusto per una presenza permanente nel continente più freddo

Dalla nostra redazione  
GENOVA — C'è un pinguino nel nostro futuro? Forse sì per l'Italia, probabilmente per alcuni settori della nostra ricerca scientifica, certamente per 16 ricercatori e alpinisti italiani che salpano oggi dal nostro porto per raggiungere a metà dicembre l'Antartide e rimanervi un paio di mesi.

La partenza, a bordo di una nave norvegese rompighiaccio — la «Polar Queen», un grande rimorchiatore oceanico lungo 65 metri e dotato di piattaforma per elicotteri — è stata salutata ieri con particolare attenzione: è intervenuto il ministro per la ricerca scientifica Luigi Granelli, rappresentanti del Cnr, il Consiglio nazionale delle ricerche, e dell'Enea, il comitato nazionale per lo sviluppo dell'energia nucleare e delle energie alternative. Per l'Italia l'Antartide è una «prima volta». L'avvio, come spesso avviene, sembra un po' frettoloso ma le intenzioni, almeno nelle dichiarazioni, sono serie: il nostro paese ha deciso di installare in quel continente una base permanente scientifica. Per realizzare l'impresa il Parlamento ha approvato con larghissima maggioranza nell'estate scorsa una legge con cui si stanziavano 230 miliardi per la ricerca scientifica nell'Antartide. Non è una grande somma, tenuto conto che dovrebbe coprire un arco di cinque anni, ma è pur sempre una testimonianza che non si tollera più la nostra vistosa emarginazione in un settore in cui i paesi più avanzati stanno (alcuni da due-tre generazioni) facendo importanti esperienze scientifiche, verificando tecnologie e ottenendo risultati consistenti per una ricaduta industriale.

L'Antartide è il continente più freddo della Terra (poco lontano dal Polo sud venne registrata nel 1960 la temperatura più bassa in assoluto mai avvertita sul nostro pianeta: -88 gradi centigradi), esteso su un'area di 14 milioni di chilometri quadrati, è privo di popolazione, è disabitato, se si escludono le basi fisse o consentite da alcuni paesi e consentite straordinarie opportunità per ricerche scientifiche geologiche, biologiche, tecnologiche.

L'Italia adesso va in Antartide riducendo al minimo i rischi d'impresa: è stata noleggiata la nave appoggio norvegese ed il suo equipaggio già sperimentato in imprese del genere; c'è, garantita, l'assistenza di esperti neozelandesi e l'appoggio a basi di questo paese; in pratica questo primo viaggio dovrebbe consentire al gruppo italiano di trovar casa. L'ipotesi di lavoro essenziale



GENOVA — La nave norvegese «Polar Queen», carica di apparecchiature scientifiche e materiali da costruzione, che arriverà tra due mesi e mezzo al Polo Sud

è appunto quella di verificare il sito in cui costruire nei prossimi anni la base permanente italiana, poi ci sono anche ricerche specifiche di tipo geologico, biominerale e fisiologico che tutto sommato sembrano complementari.

Per la ricerca del posto gli italiani, coordinati dal professor Stochino del Cnr, hanno scelto la zona di un'isola — sempre per modo di dire — dell'Antartide. La zona prescelta è quella della Baia di Terranova, non lon-

tana dal Polo sud magnetico, nello specchio di continente rivendicato dalla Nuova Zelanda. È una zona riparata da importanti catene montuose, facilmente accessibile via mare da nord-est e dai porti neozelandesi, con grandi vulcani vicini come il Melbourne e il notissimo Erebus e affiancata da un'isola — Inexpressible Island — abitata da una grande colonia di pinguini Adelle. Nei dintorni (ma si tratta pur

sempre di centinaia di chilometri) sorgono numerose basi permanenti come quella di Scott, neozelandese, di McMurdo, americana e di Leningradskaya sovietica.

La «Polar Queen» si ormeggerà a metà dicembre, agli inizi di quello dell'estate antartica, nella baia e sbarcherà con la propria motozattera ed i due elicotteri di cui dispone uomini, mezzi e provviste.

Il lavoro vero e proprio si svolgerà in parte sulla nave all'ormeggio ed in parte a terra con «mini-spedizione» sulla catena montuosa tuttora inesplorata. Stochino ha spiegato che il lavoro dei geologi sarà abbastanza duro: il piccolo gruppo, quattro-cinque persone al massimo, dovrebbe essere portato, via elicottero, nella zona di ricerca e lasciato sul posto a vivere per un paio di settimane in tenda. Gli spostamenti sul ghiacciaio sono assicurati da motoslitte ed ogni uomo dovrà essere collegato a mezzo radio con il campo e con la nave appoggio. Il vitto sarà fondamentalmente liofilizzato ma — l'onore nazionale è salvo — sarà possibile «buttare la pasta e cuocere gli spaghetti al pomodoro anche sotto la tenda».

Con questa impresa l'Italia bussa alla porta del club dei paesi d'élite — che fanno parte del comitato per il trattato antartico. Poiché il trattato dovrà essere rinegoziato alla sua scadenza prevista per il 1991 l'apporto del nostro paese potrebbe rivelarsi importante per definire il carattere di extraterritorialità di questo continente, la garanzia che venga usato solo per la pace e per la scienza. Greenpeace ha già proposto che l'Antartide sia trasformata in gigantesca riserva naturale per l'umanità. Sarà dura spuntarla, tenendo conto che l'industria di una dozzina di paesi ha già messo gli occhi e le mani sui corredi minerali. Non sono i pinguini a far gola, ma il petrolio, lo zinco, l'uranio.

Paolo Saletti

## Il personaggio dello scandalo delle tangenti di Torino presenta il suo libro

# Titolo «Il faccendiere», autore Zampini

Dalla nostra redazione  
TORINO — «Certo, contiene dei documenti inediti, lettere autografe, fotografie, tessere di partito, i segni della degradazione di un certo ambiente politico, qualche battuta piccante. Molta gente, leggendolo, schiumerà. Ma naturalmente cerco di evitare altre querelle». Adriano Zampini, il faccendiere protagonista del primo atto dello scandalo delle tangenti del 2 marzo '83 che con le sue confessioni aveva messo nei guai amministratori pubblici ed esponenti politici accusati di corruzione, ha convocato i cronisti nel centralissimo caffè-pasticceria di piazza Castello per presentare il suo libro. Pensato, scritto ed editato dal molto intraprendente alpino veronese. Titolo, manco a dirlo, «Il faccendiere». Mancano nove giorni all'inizio del nuovo processo di primo era saltato per la messa in stato d'accusa di due giudici) e Zampini non perde l'occasione che gli viene offerta di mettersi in mostra riemergendo dalle nebbie di un incombente oblio.

Il libro però non c'è ancora. La copertina che

ritrae l'autore in atteggiamento pensoso, il mento poggiato sulla mano, barba e baffi al solito curatissimi, stringe solo una mazzetta di pagine immacolate. «Lo riceverete al più presto, attendo ancora l'autorizzazione ufficiale della Prefettura per diffonderlo», spiega lui. Nella stessa bisogna accreditarsi di un insignificante estratto di pochi fogli e delle anticipazioni che il «grande corruttore», sfuggente come un'anguilla, è disposto a concedere. Innanzitutto una notizia che sembra stargli specialmente a cuore: dal libro verrà ricavata la sceneggiatura di un film, con una parte in bianco e nero (le udienze del processo, «se il presidente del Tribunale consentirà le riprese») e una parte di storia romanzata a colori («forse sarà l'attore Testi, mio concittadino, a impersonarmi»).

Lasciamo il cinema e torniamo alla letteratura zampiniana. Cosa vuol essere il libro, un memoriale? A Zampini, non richiesto, sta a cuore di chiarire che «non è uno strumento ricattatorio». Del processo, dice, non c'è molto: «Si spiega però come un primo capitolo ha fatto partire l'inchiesta». Il ruolo centrale spetterebbe a quello che

lui, rischiando l'ennesima querela, chiama «l'infame Deleo» (il manager che si era recato in Procura a denunciare la richiesta di tangenti — ndr); il quale, dopo il 2 marzo, si sarebbe visto accreditare negli Stati Uniti un deposito di 535 mila dollari dal governo americano. In un altro capitolo, secondo la serie, Zampini infila i servizi segreti e un'organizzazione malavitoso «che non essendo riuscita ad assassinarlo — si scagliata contro i magistrati bloccando il processo».

Ma è già in corso la preparazione di un terzo capitolo. Ordito da chi e con quali mezzi è questione che resta avvolta nell'incertezza. Zampini, con l'aria del corruttore ravveduto che minaccia di trasformarsi in un implacabile fustigatore dei costumi, sostiene che qualcuno avrebbe interesse a far cadere la sua «credibilità».

Nel libro, afferma, c'è anche l'avv. Agnelli, e gli piacerebbe che il presidente del Consiglio venisse in aula a spiegare alcune alcune cose, e con lui alcuni sindaci.

Il libro, afferma, c'è anche l'avv. Agnelli, e gli piacerebbe che il presidente del Consiglio venisse in aula a spiegare alcune alcune cose, e con lui alcuni sindaci.

Il libro, afferma, c'è anche l'avv. Agnelli, e gli piacerebbe che il presidente del Consiglio venisse in aula a spiegare alcune alcune cose, e con lui alcuni sindaci.



Si inaugura oggi la mega struttura

# Avellino, uno stadio grande come la città Accanto, le baracche

Può contenere 50mila persone - A due passi i prefabbricati leggeri dove abitano ancora, a 5 anni dal terremoto, i senzatetto

AVELLINO — Tutto è pronto per la grande festa. Oggi ad Avellino si inaugura lo stadio «del cinquantamila», ottenuto con l'ampliamento del vecchio Partenio. La premiata ditta dei cavalieri Rozzi, specialista in campi sportivi (ora lo attende San Siro: tutta un'altra impresa) ha fatto le cose in grande, lavorando giorno e notte per dare all'Irpinia uno stadio internazionale. Lo stadio è davvero bello, con la nuova tribuna stampa, la pista di atletica, l'impianto di illuminazione e diecimila posti in più nella curva nord. E forse, per densità di popolazione, lo stadio più grande del mondo: può contenere quasi tutta la popolazione della città e un decimo di quella della provincia. Col nuovo stadio, Avellino sarà una delle sedi del mondo del 1990, e ospiterà forse una delle prossime amichevoli della Nazionale. Un risultato fortemente voluto dalla Dc di De Mita. Il primo cittadino, il democristiano Enzo Venezia, demitiano «doc» che ama definirsi «il sindaco-filosofo», ha vegliato con impegno certissimo sull'esecuzione dei lavori, consapevole che in città il calcio, sul piano elettorale, conta più del buon governo. Lo spettacolo del nuovo Partenio è una contraddizione stridente, fisica: a due passi dallo stadio, su due lati, è in scena da cinque anni uno spettacolo diverso, quello dei prefabbricati «leggeri» dove abitano le famiglie dei senzatetto dal terremoto dell'80. Molti nuclei familiari di quattro o cinque persone vi-

vono ancora in alloggi (si fa per dire) di diciotto metri quadrati. Sono 460 baracche per tremila persone, alcuni abusivi, altri terremotati dal 1980, tutti in attesa di una casa. Cinque amministrazioni a guida Dc non sono riuscite a portare a termine il piano della prefabbricazione pesante, affidato alle ditte Feal e Volani. Dei mille alloggi da consegnare entro il 1983, neppure la metà è abitata, gli altri non saranno completati che entro la fine del 1986. In alcuni quartieri i lavori non hanno neppure avuto inizio. Sono le cifre di un fallimento politico e amministrativo, che si è intrecciato a gravi episodi di speculazione. Un incredibile gioco di coincidenza vuole che, in concomitanza con l'inaugurazione dello stadio e alla vigilia del quinto anniversario del terremoto, si celebri in questi giorni il processo di appello a politici, tecnici e costruttori condannati per lo scandalo dei prefabbricati pesanti, con in testa l'ex sindaco e segretario provinciale demitiano anche lui. E fra qualche mese il processo sul caso Cirillo potrà forse rivelare le responsabilità politiche al livello più elevato che secondo i magistrati avellinesi sono ancora tutte da chiarire. I soldi della ricostruzione sono serviti per nuovi progetti nell'ordine di miliardi: lo stadio, il pasport, l'autostazione. Ma parte invece l'opera di recupero e risanamento delle zone colpite dal sisma, il centro storico e il

corso Vittorio Emanuele. La ricostruzione privata è al palo mentre, dice il consigliere del Pci Anzalone «la città non ha nessuno strumento urbanistico e il contrasto nella Dc fra i sostenitori del recupero e quelli dell'espansione selvaggia impedisce l'approvazione del nuovo Piano regolatore generale, di cui non conosciamo neppure la bozza: come potrà essere approvato entro il 31 dicembre?». In questa situazione la Dc conserva il potere più per debolezza degli altri partiti che per capacità propria. La maggioranza di pentapartito (l'unica in provincia) è sempre sul punto di sfasciarsi: non c'è seduta consigliare che un unico periodo le due stagioni invernali, che decorrono separatamente nell'emisfero boreale (21 dicembre-21 marzo) e in quello australe (21 giugno-21 settembre). E durante queste stagioni che la circolazione e l'attività del virus influenzale toccano solitamente la punta più alta. I virus che stanno per raggiungere, stando alle previsioni dell'Organizzazione mondiale della sanità (Organizzazione mondiale dell'Influenza, Londra), dovrebbero essere analoghi a quelli degli ultimi otto anni: il tipo A Filippine 2/82, l'A Cile 1/83 e il B Urss 100/83. «Il tipo A sottotipo H3N2 — riferisce Crovari in un articolo scritto per il «Corriere della Sera» — è comparso per la prima volta a Hong Kong nel 1968, e da allora è rimasto costantemente sulla scena epidemiologica grazie alla sua peculiare capacità di dare origine, con grande frequenza, a varianti cosiddette «seri». La tipicità di questa dinastia, è il virus che nella stagione scorsa ha maggiormente circolato in quasi tutti i paesi del due emisferi», senza provocare, fortunatamente, guai particolarmente seri. «Qualche novità sembra venire invece dalla Svizzera dove sono stati isolati dei ceppi virali leggermente diversi rispetto al predominante A Cile 1/83. «Sembra che sia proprio l'A Svizzera 19/85 — spiega il prof. Crovari — a richiedere più accreditato a sostituire progressivamente l'A Cile, senza che peraltro ciò comporti un marcato incremento della morbosità. Novità di rilievo non sono prevedibili neppure da parte del virus di tipo B. Questa fase di stallo, che si prolunga da alcuni anni, non autorizza comunque alcun ottimismo verso una malattia che, negli ultimi 60 anni, si è presentata con ben tre grandi pandemie, non preannunciate da alcun segno. E quindi ampiamente giustificata la preoccupazione dell'Organizzazione mondiale della sanità di disporre di un sistema, attivo e continuo, di sorveglianza virologica a livello mondiale».

La grande armata del virus influenzale sta avvicinandosi all'Italia, è presumibile che le prime avanguardie siano già alle porte. Non è il caso di spaventarsi, ma neppure di limitarsi a considerare l'influenza come un inevitabile e trascurabile male di stagione. Nel nostro paese i virus dell'influenza provocano, nella migliore delle ipotesi, da 500 mila a qualche milione di casi di malattia ogni anno. In America — dove il Centro per il controllo delle malattie ha raccomandato una vaccinazione più estesa rispetto al passato — il dottor Steven Mostow, del Denver's Rose Medical Center di New York, sostiene che «l'influenza rappresenta ancora un grave problema. Per questa malattia muoiono infatti più di 10 mila americani ogni anno durante le epidemie, il numero dei decessi arriva fino a 60 mila».

## Quali virus sono alle porte

Secondo le direttive dell'Organizzazione mondiale della sanità il nuovo anno influenzale, che non corrisponde a quello solare, ha avuto inizio il 1° ottobre e terminerà il 30 settembre 1986. «Le ragioni di questa sfasatura rispetto all'anno solare — spiega il prof. Pietro Crovari, direttore della I cattedra di igiene all'Università di Genova — risiedono nell'utilità di comprendere in un unico periodo le due stagioni invernali, che decorrono separatamente nell'emisfero boreale (21 dicembre-21 marzo) e in quello australe (21 giugno-21 settembre). E durante queste stagioni che la circolazione e l'attività del virus influenzale toccano solitamente la punta più alta. I virus che stanno per raggiungere, stando alle previsioni dell'Organizzazione mondiale della sanità (Organizzazione mondiale dell'Influenza, Londra), dovrebbero essere analoghi a quelli degli ultimi otto anni: il tipo A Filippine 2/82, l'A Cile 1/83 e il B Urss 100/83. «Il tipo A sottotipo H3N2 — riferisce Crovari in un articolo scritto per il «Corriere della Sera» — è comparso per la prima volta a Hong Kong nel 1968, e da allora è rimasto costantemente sulla scena epidemiologica grazie alla sua peculiare capacità di dare origine, con grande frequenza, a varianti cosiddette «seri». La tipicità di questa dinastia, è il virus che nella stagione scorsa ha maggiormente circolato in quasi tutti i paesi del due emisferi», senza provocare, fortunatamente, guai particolarmente seri. «Qualche novità sembra venire invece dalla Svizzera dove sono stati isolati dei ceppi virali leggermente diversi rispetto al predominante A Cile 1/83. «Sembra che sia proprio l'A Svizzera 19/85 — spiega il prof. Crovari — a richiedere più accreditato a sostituire progressivamente l'A Cile, senza che peraltro ciò comporti un marcato incremento della morbosità. Novità di rilievo non sono prevedibili neppure da parte del virus di tipo B. Questa fase di stallo, che si prolunga da alcuni anni, non autorizza comunque alcun ottimismo verso una malattia che, negli ultimi 60 anni, si è presentata con ben tre grandi pandemie, non preannunciate da alcun segno. E quindi ampiamente giustificata la preoccupazione dell'Organizzazione mondiale della sanità di disporre di un sistema, attivo e continuo, di sorveglianza virologica a livello mondiale».

Paolo Speranza

La grande armata dei virus è già alle porte

# Arriva l'influenza Ma il vaccino bisognerà pagarlo L'hanno tolto dal «prontuario»

Nel nostro paese si hanno dai 500.000 al milione di casi all'anno - Anche stavolta si tratta dell'epidemia che comparve per la prima volta a Hong Kong nel '68 - Ecco come difendersi



I primi freddi sono in arrivo e il rischio-influenza aumenta

vaccinazione dovrebbe riguardare alcune categorie. In primo luogo tutte le persone, bambini e adulti, per le quali le possibili complicazioni dell'influenza — prevalentemente bronchiti, broncopneumoniti e polmoniti — rappresentano un rischio particolare. Quindi persone

afette da malattie del cuore, da affezioni croniche delle vie respiratorie (bronchite cronica, bronchiectasie, asma, fibrosi cistica), da malattie renali croniche con ipertensione, da diabete mellito, da gravi anemie croniche e da immunodeficienze primitive o secondarie.

In secondo luogo, sempre secondo il ministero, dovrebbero vaccinarsi gli anziani che hanno superato i 65 anni, le persone che vivono o lavorano in comunità come quelle geriatriche, per l'infanzia o per i lungodegenti, e quanti operano in settori importanti della vita pubblica.

## Quando è opportuno vaccinarsi

Chi vuole ricorrere alla vaccinazione antinfluenzale dovrebbe farlo subito, o almeno durante il mese di no-

vembre, tenendo anche conto del fatto che, fra il momento in cui il vaccino viene iniettato (si tratta di una piccola iniezione intramuscolare) e la comparsa degli anticorpi protettivi, trascorrono in genere dai dieci ai quindici giorni. Spiega il prof. Crovari: «È buona norma di educazione sanitaria ricordare l'importanza di ripetere la vaccinazione ogni anno, e di effettuarla prima del periodo di massima diffusione del virus. In circostanze normali il periodo a cavallo fra ottobre e novembre è quello più indicato. Ciò non significa che esistano controindicazioni alla vaccinazione a epidemia già avanzata, ma è evidente che così facendo si corre il rischio di arrivare troppo tardi».

Il vaccino è attualmente disponibile in tutte le farmacie. Costa 10 mila lire e contiene virus interi inattivati, appartenenti ai tre ceppi raccomandati dall'Organizzazione mondiale della sanità: l'A Filippine, l'A Cile e il B Urss. Le controindicazioni sono modeste. Poiché i virus del vaccino coltivati in uova di gallina contengono l'embrione (e successivamente purificati con moderne tecniche di filtrazione e centrifugazione) la vaccinazione deve essere evitata da quanti sono allergici alle proteine dell'uovo. Una particolare prudenza è raccomandata anche nei bambini con tendenza alle convulsioni.

In effetti, al di là di questi limiti, non si vede perché la vaccinazione contro l'influenza non debba essere estesa alla maggior parte della popolazione. Sta ricambiando il ministero della Sanità, mentre includeva nel prontuario terapeutico le cefalosporine di terza generazione (quelle di quarta, per il momento, sono ancora in fase di sperimentazione sugli animali da laboratorio), escludeva dal prontuario il vaccino antinfluenzale. Chi non vuole, o non può, spendere 6 mila lire è così costretto a vaccinarsi presso la propria Usl: direttamente se ha superato i 60 anni, o i 65 a seconda delle regioni; in caso contrario dopo aver ottenuto la prescrizione del medico di base.

«In questo modo — ha osservato Aldo Pastore, deputato del Pci — si adotta una procedura tagliata sull'epoca dell'assistenza mutualistica. La vaccinazione, strumento primario di prevenzione, resta limitata a fasce ristrette di popolazione. Non è con il risparmio di poche lire che si sovviene ai bisogni del Servizio sanitario. Anzi, nel caso specifico, l'apparente minore spesa si risolve in maggiori costi economici e sociali: quelli provocati dal maggior numero di casi di influenza».

Il riferimento a un potente antibiotico come le cefalosporine di terza generazione non è improprio. Accade frequentemente che per combattere l'influenza si ricorra ad un uso indiscriminato di antibiotici: o per autoprescrizione del paziente, o per aprire un «ombrello protettivo» contro le possibili complicazioni provocate da batteri (nei confronti del virus gli antibiotici sono impotenti). In realtà l'ombrello è spesso finalizzato a proteggere più il credito del medico che non la salute del malato. Raramente i risultati sono soddisfacenti. Non solo per i possibili effetti collaterali, ma anche perché la resistenza dei batteri agli antibiotici sta crescendo in tutto il mondo. Si direbbe che siamo di fronte a una vera e propria controffensiva dei microrganismi. L'inclusione nel prontuario delle cefalosporine di terza generazione, un farmaco che dovrebbe essere riservato alla cura ospedaliera di severe patologie, può accelerare il fenomeno dell'antibiotico-resistenza. Se poi a un'epidemia influenzale si accompagnasse un impiego diffuso degli antibiotici di uso comune, la controffensiva dei microrganismi potrebbe acquisire ulteriori vantaggi. Agenti infettivi vecchi e nuovi conquisterebbero così un pericoloso successo.

Flavio Michelinì

## E i microbi imparano a vincere gli antibiotici

Un giorno di settembre del 1928, probabilmente il 3 o il 4, nel laboratorio di Alexander Fleming, al St. Mary's Hospital di Londra, accadde un incidente e una piastrina di coltura di *Staphylococcus aureus* contaminata. I fenomeni successivi sarebbero forse sfuggiti ad altri ricercatori. Fleming fece invece l'osservazione che gli avrebbe portato la fama e il Nobel: scoprì che una muffa, battezzata *penicillium notatum*, aveva la proprietà di inibire la crescita batterica. Alla fine della seconda guerra mondiale la penicillina era considerata un farmaco prodigioso; si raccontava che avesse salvato anche Churchill da una polmonite.

Molti anni dopo comparve un fenomeno nuovo. Diversi ricercatori scoprirono che l'uso di antibiotici sempre più potenti aveva indotto i batteri a modificare il proprio sofisticato apparato protettivo, sicché ora erano in grado di resistere a molti degli antibiotici disponibili. Recentemente è stata descritta una vera e propria controffensiva di agenti infettivi vecchi e nuovi.

Durante il simposio internazionale organizzato a New York dall'Istituto nazionale delle allergie e delle malattie infettive, il dottor Neu, docente di medicina e farmacologia al Columbia College, ha spiegato che per resistere agli antibiotici alcuni batteri cambiano le proprie pareti cellulari; altri producono enzimi da usare come proteoliti contro l'aggressione dell'antibiotico; altri ancora possono prendere in prestito elementi genetici da altre specie batteriche per accedere alla propria resistenza.

Secondo Neu «microrganismi che prima erano considerati benigni o non classificabili, sono diventati fortemente patogeni, mentre si ripresentano drammaticamente batteri ormai dimenticati e continuano ad apparire di nuovi». Nello stesso tempo i microbi «stanno sviluppando nuovi meccanismi di difesa contro tutti i farmaci di recente introduzione». A giudizio di molti scienziati se è vero che gli antibiotici hanno contribuito a prolungare la vita (entro il 2010 raddoppierà il numero delle persone che hanno superato i 65 anni), è altrettanto certo che un loro uso improprio e generalizzato — come spesso accade durante le epidemie di influenza — può favorire le mutazioni e i fenomeni descritti dal dott. Neu.

## Gli italiani temono di più l'artrosi

Come stanno gli italiani? Si direbbe non troppo bene. Secondo dati raccolti dall'Istat il 19,4% della popolazione, circa undici milioni di persone, accusa disturbi di vario genere. Attraverso una serie di interviste campione è stato chiesto quali fossero le malattie più frequenti. In testa alla graduatoria sono risultati l'artrosi (19,2 per mille abitanti), l'ipertensione arteriosa (65,3),

i disturbi nervosi (49,5), la bronchite cronica (45,4) e le patologie del cuore (47,9). Nelle donne sarebbero più frequenti il diabete, l'ipertensione, l'artrosi e i disturbi nervosi, mentre gli uomini sembrano colpiti maggiormente dall'ulcera, dall'infarto, dalla bronchite e dall'asma. Si tratta, tuttavia, di riferimenti soggettivi. Come osserva Giovanni Berlinguer («La malattia», Edizioni Bantoni) «la percezione della propria infermità è anch'essa influenzata dalla cultura, dal lavoro, dalla ricchezza. (...) A volte i segnali vengono soffocati, più o meno consapevolmente, perché si spera finché possibile di star bene, di poter adempiere ai propri obblighi lavorativi o domestici, dai quali dipende l'esistenza quotidiana e a volte la sopravvivenza».

## L'epidemia più grave La «spagnola» nel '18

Negli ultimi sessant'anni il mondo ha conosciuto tre grandi epidemie di influenza: la Spagnola nel 1918, l'Asiatica nel 1957 e la Hong Kong nel 1968. Mentre nel '57 e nel '68 il numero delle vittime è stato relativamente modesto (ma elevato quello dei malati e altissimi i costi sociali), ben diverse furono le conseguenze della Spagnola. La pandemia partì dall'Asia nel 1918, interessò tutta l'Europa e in un secondo tempo anche le Americhe. La sua diffusione fu rapidissima; le conseguenze più gravi

vennero registrate in Spagna, con decine e decine di migliaia di morti. Ancora oggi è impossibile un bilancio preciso. L'Italia fu investita dall'influenza nell'estate del 1918. Inizialmente, benché mezza popolazione fosse a letto, il decorso non sembrava discostarsi da quello, relativamente benigno, delle precedenti ondate di influenza. Poi, nell'inverno 1918-19, un'improvvisa impennata dell'epidemia, con un numero sempre più frequente di casi gravi e complicati, ad alta mortalità. Quando finalmente fu possibile registrare un'attenuazione dell'influenza, il bilancio ufficiale parlò di 330 mila morti soltanto nel nostro paese. Oggi sarebbe possibile un'epidemia analoga a quella del '18-'19? Gli esperti lo escludono: disponiamo del vaccino, di un centro mondiale di sorveglianza epidemiologica e sono cambiate le condizioni di vita. Ma ammoniscono anche a non sottovalutare il pericolo e ad adottare tutte le misure preventive possibili. A cominciare proprio dalla vaccinazione.

## Ad un'asta a Viterbo Ha 40 anni lo pagano un milione: è Brunello

VITERBO — Quarant'anni ben portati. L'hanno pagata un milione tondo, ieri a Viterbo all'asta di vini rari e d'antiquariato curata dall'Enoteca Italcas permanente di Siena, di cui è presidente il senatore Riccardo Margheriti. La bottiglia da un milione, è un Brunello di Montalcino, il più famoso dei vini italiani, prodotto dai Biondi Santi. Un buon affare, si considera che nelle cantine della raffinata casa toscana se ne conservano, di quell'annata, solo 132 (ora ridotte a 131) e che il prezzo di listino fissa a un milione e 150 mila un Brunello 1945. Un'annata particolare non solo per il vino, ma anche perché segnò la fine della guerra. Fu, insomma, la prima vendemmia dopo la Liberazione. Comunque, pur nella preziosità, il Brunello '45 non era il solo pezzo raro della serata poiché l'Enoteca di Siena, che risiede nella Fortezza medicea e che merita una visita particolareggiata, aveva tratto dalle sue cantine un gioiello d'antiquariato: un Brunello del 1925 del valore di 4 milioni e mezzo che, però, non ha trovato amatori nella città dei Papì. Ma Biondi Santi e Colombini Cinelli conservano nelle loro cantine oggetti ancora più antichi. Basti pensare che nella cantina Biondi Santi di Montalcino, Ferruccio Biondi Santi ha una bottiglia di Brunello del 1891, una delle prime prodotte e che vale 11 milioni. Ma anche il 1985 produrrà pezzi d'antiquariato. La vendemmia, infatti, è eccezionale e si avranno bottiglie di altissima qualità. Ma per assaggiare il prodotto di quest'anno bisognerà attendere almeno 14 anni previsti dalla Doge. E 40 anni perché diventi un oggetto da asta.

## Dalla presidenza dei garanti Gava padre si dimette: 'Deteriorato il costume Dc'

ROMA — Il senatore Silvio Gava si è dimesso dalla carica di presidente della commissione nazionale dei garanti della Dc. Motivo? Non sono stati espulsi dal partito quegli esponenti risultati iscritti alla P2, come da tempo chiedono i «garanti». In una lettera al segretario De Mita e al presidente Piccoli, il sen. Gava (il capostipite della dinastia «dorotea» per anni padrona di Napoli) ha scritto che «non può tacersi che l'indifferenza, anzi la noncuranza ai vertici del partito del patto che consacra la nostra vita associata, comporta un deterioramento progressivo di costume, di stile e di sentire democratico, cosa grave per una forza politica che è stata, è, vuole e deve essere il sicuro baluardo degli istituti democratici». De Mita, secondo Gava, si era impegnato a prendere provvedimenti disciplinari nei confronti dei democristiani piduisti dopo le elezioni amministrative. Ma finora, nonostante che siano trascorsi già parecchi mesi dal voto del 12 maggio, l'impegno del segretario «non è stato mantenuto». La notizia delle dimissioni di Gava è stata commentata dal responsabile organizzativo del partito, Cabras: egli ha sostenuto che le indicazioni della commissione dei garanti sono state applicate nel partito e che pertanto nelle liste elettorali non sarebbe stato inserito «nessun candidato il cui nome risultava iscritto in logge massoniche». Tuttavia Cabras ammette che «il collegio nazionale dei probiviri, la magistratura del partito, stavagliando le situazioni caso per caso».

## Come difendersi dai virus

Le più semplici regole cautelative (non sempre, però, è possibile adottarle) suggeriscono di evitare i contatti con i malati, i luoghi chiusi e affollati, il freddo e l'umidità. Ma la profilassi veramente efficace, almeno nell'80% dei casi, è quella del vaccino. Chi deve farlo? Secondo una circolare del ministero della Sanità la



# Felice di sentire! amplifon

MILANO, Via Durini, 26  
Tel. 792707-705292

Troverete sulla guida telefonica, sotto la voce Amplifon, l'indirizzo delle 105 Filiali in Italia.

105 Filiali - 1500 Centri Acustici





CEE

Alla vigilia del vertice Reagan-Gorbaciov in calendario fra 3 settimane

# L'Europa nel confronto Est-Ovest I ministri degli Esteri a consulto

All'ordine del giorno un'agenda carica di problemi: dall'iniziativa comunitaria verso il Centro America e Sudafrica alla conferenza intergovernativa sull'Unione, dai rapporti col Comecon agli accordi mediterranei - Stamattina si concludono i lavori

**Dal nostro inviato**  
**LUSSEMBURGO** — I governi della Cee guardano con ottimismo alle prospettive del vertice Reagan-Gorbaciov. Riuniti due giorni dopo il discorso del presidente Usa all'Onu e l'incontro dei sei a New York, i ministri degli Esteri della Comunità hanno dato all'analisi delle relazioni est-ovest la priorità in un'agenda molto pesante, che copre anche il centro America, l'Argentina (la presidenza lussemburghese del Consiglio è stata incaricata di esaminare la solidarietà della Cee ad Alfonsín), la repressione in Sudafrica, nonché temi più specificamente comunitari, come l'andamento della conferenza intergovernativa sull'Unione europea, la questione dei rapporti con il Comecon, recentemente sollevata per iniziativa orientale (e che ha evidenti connessioni con lo sviluppo dei rapporti est-ovest) e infine la brutta gra-

na degli accordi mediterranei, ovvero dell'aggiustamento delle Intese commerciali con i paesi dell'area dopo il prossimo ingresso che Spagna e Portogallo nella Cee, con un contrasto che si va facendo sempre più aspro tra i paesi del sud e quelli del nord della Comunità.

La riunione è iniziata venerdì sera, in un albergo lussemburghese popolato di ballerini del Bolshoi (il che pareva simbolicamente pro-priziatario alla discussione sulle relazioni est-ovest), ma fino a ieri a colazione è rimasta praticamente bloccata dal tentativo, vano, di avvicinare le posizioni sugli accordi mediterranei. I ministri, reduci dal carosello di consultazioni di New York, hanno affrontato il capitolo est-ovest solo nel primo pomeriggio. Il tedesco Genscher ha riferito del suo incontro con Sevardnadze, il francese Dumas sulla recente visita di Gorbaciov a Pari-

gi e la discussione — stando almeno a quanto è stato riferito ai giornalisti — ha preso la piega indicata all'inizio: tutti ottimisti e fiduciosi, nessun problema all'orizzonte. Secondo Genscher tanto gli americani quanto i sovietici starebbero preparando «molto bene» il summit di Ginevra. Reagan sarebbe stato particolarmente incoraggiante, visto che — il giudizio è di Andreotti — avrebbe riconosciuto che la prudenza e il dialogo non rappresentano un «codimento all'Urss, ma, anzi, l'affermazione di un «interesse comune». Secondo il nostro ministro degli Esteri, il discorso del capo della Casa Bianca all'Onu (scritto di suo pugno, come se ciò fosse una garanzia...) sarebbe stato l'espressione di un «senso di grande responsabilità».

Non era chiaro, almeno ieri sera, se la discussione tra i Dodici (erano anche lo spagnolo e il portoghese, come è

ormai abitudine a due mesi dal loro effettivo ingresso nella Comunità) si fosse fermata a questi giudizi: alla affermazione di ottimismo e alla soddisfazione per un questo, crea l'inquietante sensazione che l'amministrazione Usa sia tanto divisa al suo interno da non riuscire, in questa fase delicatissima, ad adottare una strategia precisa, e men che mai a concordarla o discuterla con gli alleati, malgrado le consultazioni sempre più frequenti tra le due sponde dell'Atlantico.

L'incertezza americana è particolarmente evidente sul capitolo più delicato, quello delle «guerre stellari». La preoccupazione principale degli europei è che l'iniziativa di difesa strategica (SdI) non colli a picco il trattato Abm. Ebbene, non solo a questo timore gli americani rispondono con sorprendenti difformità (ancora a New York Weinberger ha

risposto picche a Genscher che gli chiedeva assicurazioni), ma da qualche giorno si è aggiunta la sensazione che a Washington si stia cercando di aggirare l'opposizione europea proponendo, come qualcuno ha cominciato a fare, una «versione ridotta» della SdI destinata a proteggere il vecchio continente.

Resta da vedere perché questi dubbi e queste preoccupazioni, che corrono sicuramente su questa sponda dell'atlantico, siano rimaste inespresse, almeno ufficialmente, qui a Lussemburgo. Probabilmente i governi Cee preferiscono affidare l'espressione alla diplomazia più che alle prese di posizione pubbliche. Ma è un fatto che, a tre settimane dal vertice Reagan-Gorbaciov, nel quadro complesso dei rapporti est-ovest, il punto più confuso e problematico, per gli europei, rischia di diventare proprio quello dei loro rapporti con gli Stati Uniti.

Paolo Soldini



SOWETO - Dimostrazione di studenti che protestano per gli arresti indiscriminati dei loro rappresentanti

## SUDAFRICA

# Emergenza a Città del Capo

Il provvedimento imposto da mezzanotte anche nella megalopoli bianca - Altri due neri morti nei ghetti - Impedito ai giornalisti l'ingresso a Soweto - Reazioni di Tutu

**JOHANNESBURG** — Ancora Città del Capo al centro della spirale della violenza in Sudafrica. Nonostante che alla mezzanotte di venerdì scorso sia stato imposto anche nel suo distretto lo stato d'emergenza, ieri altri due neri sono morti in una serie di scontri con la polizia. La prima vittima è deceduta sotto il fuoco delle forze dell'ordine nella città satellite di Beaufort West, allorché gli agenti hanno sparato su un gruppo di persone che bersagliavano i blindati con bottiglie incendiarie e sassi. Il secondo morto si è avuto a Guguletu, un altro ghetto nero nei pressi di Città del Capo. A questo si aggiunge-

no sassolate contro i veicoli della polizia e contro le auto di bianchi e il danneggiamento di diversi negozi con bottiglie molotov.

La megalopoli nera di Soweto, nei pressi di Johannesburg, è stata oggetto anche ieri di una sorveglianza speciale da parte delle forze dell'ordine che temevano disordini a seguito della ripresa della protesta studentesca avvenuta venerdì scorso. In particolare è stato rinnovato il divieto per tutti i giornalisti, sudafricani e stranieri, di metter piede nel ghetto sottoposto allo stato d'emergenza fin dal 21 luglio. Il deputato dell'opposizione bianca Peter Soal, apparten-

nente al Partito federale progressista, ha commentato il provvedimento affermando che «ha qualcosa di sinistro». Che l'imposizione e la progressiva estensione dello stato di emergenza in Sudafrica non costituisca «un rimedio al clima di tensione del paese, anzi contribuisce ad aggravarlo, è opinione condivisa non solo all'estero ma anche nello stesso Sudafrica.

Da Los Angeles dove si è recato per ritirare un premio, il vescovo Desmond Tutu, premio Nobel per la pace 1984, ha giudicato l'estensione dello stato d'emergenza a Città del Capo come «un segnale evidente che il presidente Botha non ha più il

controllo della situazione. Tutu ha poi espresso tutto il dolore e l'amarezza per le sorti del suo paese. «Credo — ha detto — che il Sudafrica sia sull'orlo della catastrofe» e ha rivolto un appello all'amministrazione Reagan affinché «gli Stati Uniti pongano fine al cosiddetto "Constructive engagement", cioè al dialogo costruttivo nei confronti del governo di Pretoria, che Tutu giudica una linea troppo morbida.

Al termine dell'incontro con i giornalisti americani, il premio Nobel ha rivolto un appello anche alla comunità internazionale perché prenda sul regime di Botha per la revoca dello stato d'emergenza.

## MEDIO ORIENTE

# Hussein vola a Baghdad e incontra il presidente

Discussi il futuro del processo di pace e la guerra del Golfo - Domani vedrà Arafat

**AMMAN** — Si infittiscono le consultazioni interarabe sui recenti e clamorosi sviluppi in Medio Oriente: dopo il vertice Hussein-Mubarak di giovedì e in attesa di quello Hussein-Arafat previsto per domani, ieri è stata la volta di un incontro fra il sovrano irakeno e il presidente irakeno Saddam Hussein, svoltosi a Baghdad. Re Hussein è partito da Amman ieri mattina, accompagnato dal primo ministro Zedi Rifai e subito dopo il suo arrivo a Baghdad ha iniziato i colloqui con il capo di Stato irakeno. Nel corso di questi colloqui le sorti del processo di pace alla luce della situazione attuale, ma anche i problemi collegati alla guerra del Golfo e alla riconciliazione fra Siria e Irak, auspici della sessione di Casablanca del consiglio ministeriale della Lega Araba.

Sulle prospettive del processo di pace, si sa che nei giorni scorsi si era parlato addirittura di un possibile vertice triangolare Hussein-Mubarak-Saddam Hussein, mentre contraddittorie erano le notizie su una partecipazione all'incontro anche del presidente dell'Olp Arafat. Come si è visto, invece, è stato il sovrano di Giordania ad assumersi l'onere di contattare il presidente irakeno, per poi tirare le somme di questo giro di colloqui ed assu-

mere le necessarie decisioni circa il futuro della piattaforma negoziale giordano-palestinese. Piattaforma che appare oggettivamente in difficoltà dopo i recenti avvenimenti, come ha sottolineato lo stesso re Hussein rilevando la necessità di un «riesame» della situazione, e specificamente dei suoi rapporti con l'Olp. Giovedì Hussein aveva riscontrato una ampia concordanza di vedute con l'egiziano Mubarak, ed è da presumere che lo stesso sia avvenuto ieri con l'irakeno Saddam Hussein. Sono infatti ormai ben lontani i tempi in cui l'Irak era l'alfiere della «strategia del rifiuto»: la guerra con l'Iran ha avuto fra le altre conseguenze quelle di spingere Baghdad ad un allineamento con i paesi arabi moderati, vale a dire da un lato Egitto e Giordania (che lo sostengono concretamente nel conflitto) e dall'altro l'Arabia Saudita.

E proprio il prolungarsi della guerra Iran-Irak — come si è detto — è stato l'altro argomento del vertice giordano-irakeno. Vertice che fra l'altro ha coinciso con la riunione a Mascate dei ministri degli Esteri del Consiglio di cooperazione del Golfo (Arabia Saudita, Kuwait, Bahrein, Qatar, Oman ed Emirati arabi uniti), in vista di un «summit» a sei previsto per domenica prossima 3 novembre.

## CRISI LOCALI

### Reagan: la via giusta è quella degli «interventi»

**WASHINGTON** — Reagan è tornato nel consueto discorso radiofonico del sabato, sulla questione dei conflitti locali sollevato nel suo discorso all'Onu. Anzi, è andato oltre. Ha fatto presente la sua propensione a mettere questo tema e non il disarmo al primo punto del vertice che avrà con Gorbaciov il 19 e 20 novembre. E ha spiegato che la via da seguire è quella degli «interventi» locali naturalmente americani.

Il presidente Usa ha infatti esemplificato la sua visione di questo problema ricordando l'intervento a Grenada di due anni fa. A suo dire, le conversazioni con gli alleati, lo avrebbero ulteriormente convinto che «la strada giusta da seguire è quella degli interventi locali». «A Grenada — ha detto — abbiamo dimostrato che cosa possiamo fare per garantire la libertà di un popolo, messa a repentaglio dai sovietici».

## SALVADOR

### Duarte accusa Managua per il rapimento della figlia

**SAN SALVADOR** — Il presidente del Salvador, José Napoleón Duarte ha accusato il governo del Nicaragua di aver avuto parte nel rapimento di sua figlia Ines Guadalupe, liberata giovedì scorso dai guerriglieri dopo negoziati durati cinque settimane.

Duarte, parlando davanti all'Assemblea nazionale, ha detto che durante la trattativa i guerriglieri hanno ricevuto ordini e messaggi dal Nicaragua. Il presidente ha sostenuto in particolare che «Managua è stata al centro dell'operazione».

Secondo gli osservatori, Duarte, messo sotto accusa dalla destra e dai settori importanti dell'esercito per aver ceduto ai guerriglieri pur di ottenere la liberazione della figlia, tenterebbe di superare le difficoltà chiamando in causa i sandinisti e quindi sostenendo la tesi che la guerriglia è frutto di un «complotto esterno».

## EST-OVEST

### Per Kohl, Nancy Reagan svolge «un suo ruolo» nel vertice Usa-Urss

**NEW YORK** — Nancy Reagan svolge «un suo ruolo» nella preparazione del vertice del prossimo novembre fra il presidente degli Stati Uniti e il leader sovietico Gorbaciov. Così ha detto il cancelliere tedesco-federale Helmut Kohl in una conferenza stampa ieri a New York, nella quale ha sottolineato l'attività che, a suo avviso, la moglie del capo della Casa Bianca sta svolgendo in vista dell'incontro fra i leader delle due superpotenze.

Kohl ha tenuto la conferenza stampa dopo essersi incontrato con Reagan per discutere appunto del vertice con Gorbaciov e ha detto di avere parlato di questi problemi, insieme al suo ministro degli Esteri Hans Dietrich Genscher, anche con la signora Reagan. Nancy —

## Brevi

**Arrestato ex-leader di Solidarnosc**  
**VARSAVIA** — Sieneryn Janorski, già vicepresidente di Solidarnosc di Varsavia, è stato arrestato venerdì pomeriggio dopo una perquisizione effettuata al suo domicilio a Varsavia, si è appreso ieri da fonti dell'opposizione.

**Improvvisa visita di Rajiv Gandhi in Urss**  
**NEW DELHI** — Il primo ministro indiano Rajiv Gandhi è giunto per una visita fuori programma a Mosca dove si è incontrato con Gorbaciov. Rajiv avrebbe dovuto partire ieri da Olanda per l'India e si è invece recato in Urss.

**Alto ufficiale filippino all'opposizione**  
**MANILA** — Alexander Becalla, vicecapo di stato maggiore aggiunto delle forze armate filippine, ha deciso di passare nelle file dell'opposizione accusando il regime di essersi macchiato di atrocità militari e del sangue di Benigno Aquino.

**Sevardnadze presto all'Avana**  
**MOSCA** — Il ministro degli Esteri sovietico Sevardnadze si recherà nei prossimi giorni in visita «di amicizia» a Cuba. Ne ha dato notizia l'agenzia Tass. Sevardnadze aveva incontrato il collega cubano Malmeria a New York il 24 settembre.

**Accordo «commerciale» Reagan-Nakasone**  
**NEW YORK** — Il presidente Reagan e il premier giapponese Nakasone hanno raggiunto un accordo di principio sull'apertura dei negoziati per l'apertura del mercato giapponese alle esportazioni statunitensi.

**Defezioni di guerriglieri in Cambogia**  
**PHNOM PENH** — Secondo l'agenzia ufficiale Spk, oltre 3.500 guerriglieri khmer, fra cui 40 ufficiali, si sono uniti alle forze governative nei primi nove mesi dell'anno in corso.

**Rimpasto al vertice militare in Perù**  
**LIMA** — Il comandante della Guardia civile (la maggior forza di polizia peruviana), gen. Raul Pareja, è stato sostituito e posto d'autorità nella riserva. Il presidente García ha già esonerato 46 generali di polizia.

**Conclusa la visita di Nyerere in Kenya**  
**NAIROBI** — Il presidente tanzaniano Nyerere ha lasciato ieri il Kenya dopo un non essere riuscito, in stretta collaborazione col Kenya, ad ottenere una soluzione pacifica del conflitto interno in Uganda.

**Vertice fra Egitto e Sudan**  
**IL CAIRO** — Il nuovo leader sudanese, generale Sennar el Ouhab, è al Cairo per la sua prima visita ufficiale da quando è salito al potere.

**CoSPE fondazione**  
 CENTRO STUDI DI POLITICA ECONOMICA  
 Seminario  
**Manovra di bilancio e prospettive di sviluppo**  
 contributi di:  
 Silvano Andriani, Roberto Artoni, Franco Bassanini, Rodolfo Bollini, Filippo Cavazzuti, Massimo Paci, Vincenzo Visco  
 presiedono:  
 Gerardo Chiaromonte e Claudio Napoleoni  
 Roma, 28 ottobre 1985  
 ore 9.30  
 Aula della Commissione Difesa del Senato  
 Via degli Staderari, 4

**RISTORANTE**  
**Donna Teresa**  
 LUBECCA (Germania)  
 cerca  
**cuoco/viccuoco**  
 o  
**cuoca/viccuoca**  
 Scrivere a:  
**GIUSEPPE LISEI**  
 Falkenstrasse 16  
 24 LUBECCA (RFT)  
 Tel. (0049451) 793044  
 795240

**PRIMUMA**  
 Confezioni  
**I negozi più convenienti d'Italia**  
 A BOLOGNA: via Indipendenza 8 e 55 - PADOVA - PESCARA - PESARO - FANO - CESENA - MANTOVA - ANCONA - JESI - CIVITANOVA M. - MACERATA - ASCOLI - RIMINI: piazza Tre Martiri 13, corso D'Augusto 83 - FORLI: corso Mazzini 4 (MAGAZZINI MAZZA)

**LA GRAN MODA**  
**LE MIGLIORI MARCHE**  
**A PREZZI**  
**INCREDIBILMENTE BASSI**

Calzoni uomo fantasia	L. 30.000	Impermeabili uomo	L. 85.000
Calzoni uomo pura lana	L. 48.000	Trench uomo	L. 105.000
Giacche uomo gran moda	L. 75.000	Gonne colori moda	L. 35.000
Abiti uomo pura lana	L. 180.000	Tailleur sportivo	L. 105.000

**SPENDETE IL MINIMO**  
**VESTENDO AL MASSIMO!**

**PRIMUMA**

**REGIONE LIGURIA**  
**Concorso a n. 36 posti di esecutore-dattilografo**  
 In relazione a quanto previsto dal bando di concorso pubblico per esami a n. 36 posti di esecutore in prova, pubblicato sul Bollettino ufficiale n. 15 del 10 aprile 1985, si avvertono i candidati che la prova pratica di dattilografia che si terrà nei locali di via Cesare n. 14 a partire dal giorno 18 novembre 1985 alle ore 9, verrà effettuata secondo il seguente calendario per le lettere iniziali del cognome dei candidati stessi:

Lunedì 18-11-85	ore 9,00	di ABATE Zita	di ANDRACCO Mava
Martedì 19-11-85	ore 9,00	di ANDREACCHIO Samuele	di BAIARDI Sabina
ore 14,30	di BAIARDO Barbara	di BASSETTO Bianca	
ore 14,30	di BASSI Marco	di BERTOLA Rossana	
ore 9,00	di BERTOLAI Luca	di BOMMINO Wolfgang	
ore 14,30	di BONAI Roberto	di CUGLIEMO Guglielmo	
ore 9,00	di BRIGIDA Anna	di CALAMITA Sofia	
ore 14,30	di CALABRESE M. Grazia	di CANNATA Laura	
ore 9,00	di CANNATARO Raffaella	di CARUSO Laura	
ore 14,30	di CARUZZO Francesca	di CAVO Cecilia	
ore 9,00	di CAU Rosella	di CIRINA Elena	
ore 14,30	di CIRIO Anna	di COSCIA Coscia	
Martedì 26-11-85	ore 9,00	di COSCIA Elisabetta	di DAL CANTON Anna
ore 14,30	di D'ALESSIO Antonietta	di DELL'AQUILA Maria	
ore 9,00	di DELL'AQUILA Stefano	di DI FIORE Fulvia	
ore 14,30	di DI FRANCO Lucia	di FACCINI Lorenza	
ore 9,00	di DI FACCIOLA Pietro	di FERRO Lucrezia	
ore 14,30	di FERRO Michela	di FRESIA Paola	
ore 9,00	di FRESTA Patrizia	di GARRONE Carla	
ore 14,30	di GARRONE Lusa	di GIBERTONI M. Grazia	
ore 9,00	di GIELLA Rossana	di GIULIO Luana	
ore 14,30	di GIULIO Renata	di GIUGLIANO M. Teresa	
Martedì 3-12-85	ore 9,00	di LA CHIESA Paola	di LETARI Laura
ore 14,30	di LETTERE Maurina	di MACCHI Giancarlo	
ore 9,00	di MACCHI Laura	di MANOLA Paola	
ore 14,30	di MANOTTI Simonetta	di MASSEROTTO Alessandra	
ore 9,00	di MASSIA Carlo	di MIGLIARDI Rossella	
ore 14,30	di MARIANO Orsola	di MORI Daniela	
ore 9,00	di MARIANO Ekaberta	di NIEDDU Mara	
ore 14,30	di NIEDDU Sara	di PACE Antonella	
ore 9,00	di PACE Cinzia	di PAROLI Roberta	
ore 14,30	di PAROLI Roberta	di PERRA Rosa	
Martedì 10-12-85	ore 9,00	di PERRA CARCEA Roberto	di PIRA Francesca
ore 14,30	di PIRA Gemma	di POZZO Silvia	
Martedì 11-12-85	ore 9,00	di POZZOLO Mara	di RAVERA Eliana
ore 14,30	di RAVERA Maria	di RIVOLTA Gabriella	
ore 9,00	di RIZZI Alberto	di RUBINO Anna	
ore 14,30	di RUBINO Giuseppina	di SASSO Isana	
ore 9,00	di SASSO Mara	di SERAFINO M. Teresa	
Venerdì 13-12-85	ore 9,00	di SASSO Patrizia	di SPERIBILE Paola
ore 14,30	di SERAFINO Maria	di TERRIBILE Chiara	
Lunedì 16-12-85	ore 9,00	di SPENA Paola	di TRICIA Ida
ore 14,30	di TERRIBILE Paola	di VERARDI Franca	
Martedì 17-12-85	ore 9,00	di TRIPALDI Laura	di VERARDI Franca
ore 14,30	di VERARDI M. Cristina	di ZERBINO G. Marco	
Martedì 18-12-85	ore 9,00	di ZERGA Sabrina	di ZUPPA Nicoletta

Per essere ammessi alla prova i candidati dovranno presentarsi in via Cesare n. 14, muniti di idoneo documento di riconoscimento, secondo il turno per ciascuno fissato. Si rende noto che le prove d'esame di dattilografia verranno effettuate su macchine per scrivere elettroniche Olivetti ET 111/17 opportunamente modificate in modo da funzionare come macchine elettriche.

**Istituto di Cura e di Riposo Giovanni XXIII ed OO.PP. annesso in Bologna**  
 Avviso d'asta pubblica  
 Il Presidente rende noto che il giorno 18 novembre 1985 - alle ore 10 - in Bologna, viale Roma 21, avrà luogo l'esperimento d'asta pubblica per la vendita dei seguenti immobili:  
 - negozio sito in Bologna, via Tavoglie 33/A, della superficie di mq 20. Prezzo base d'asta L. 60.000.000;  
 - negozio sito in Bologna, via Zanardi 1, della superficie di mq 21. Prezzo base d'asta L. 70.000.000.  
 Per informazioni rivolgersi agli uffici di viale Roma 21, tel. 45.03.00 Bologna, dalle ore 9 alle ore 13.  
 IL PRESIDENTE Loris Cenechi



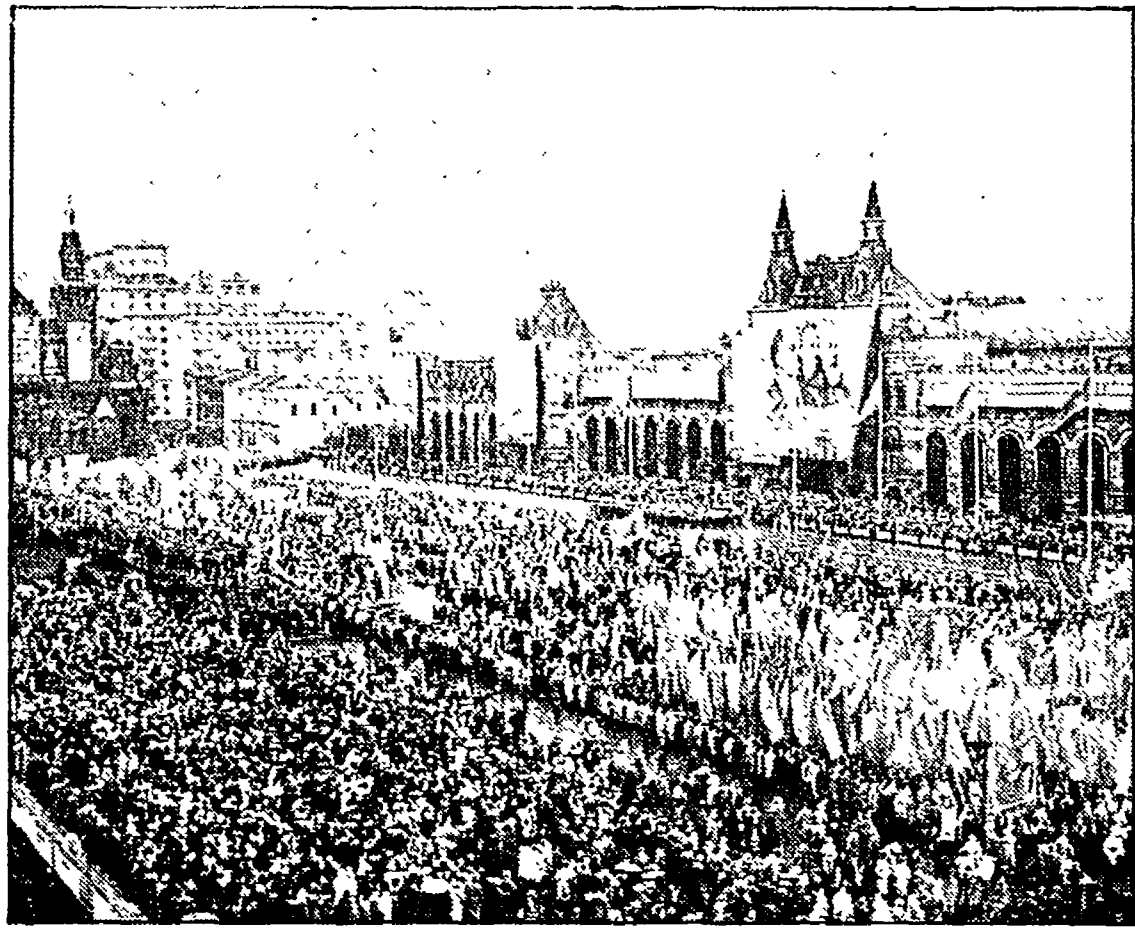
Publicata a Mosca la nuova stesura degli indirizzi del partito per il 27° congresso

# C'è più realismo nel programma del Pcus, la sfida è tecnologica

Dal testo sono sparite le previsioni trionfistiche compresa quella sulla creazione delle «basi materiali del comunismo» - Scomparse anche le previsioni di dettaglio per lasciar posto a valutazioni prudenti - Giudizio critico sull'epoca di Breznev - Accenni inediti al sottosviluppo e ai problemi dell'ambiente

**Dal nostro corrispondente MOSCA** — Una sostanziale accelerazione dello sviluppo tecnico-scientifico come perno del più complessivo sviluppo della società sovietica e delle condizioni generali di vita. Questo il dato caratterizzante della nuova stesura del terzo programma del Partito comunista dell'Urss, pubblicata ieri a Mosca. Non un nuovo programma, che sarebbe stato il quarto, ma una nuova stesura del vecchio anche se la sottolineatura relativa allo sviluppo tecnico-scientifico è un segno delle novità gorbacioviane. Perché? Perché il suo intero paragrafo di questo nuovo documento che sono state riprese dal vecchio, in qualche caso letteralmente. I caposaldi della struttura economico-sociale dell'Urss, per esempio, rimangono invariati; il ruolo dirigente unico del Pcus è riproposto integralmente, il passaggio dal capitalismo al socialismo e al comunismo è definito «una caratteristica fondamentale dell'epoca moderna», esattamente come 30 anni o 50 anni fa. E di esempi del genere se ne potrebbero fare cento sul centinaio di pagine di testo all'interno in cui si potranno trovare le sei pagine complete della «Pravda» e di tutti i giornali sovietici che ieri ospitavano il testo integrale. Ma non è questo il dato che appare, dopo un'attenta lettura, come il più evidente.

È il taglio complessivo di questo nuovo documento che rivela lo spirito di tempi diversi, più difficili ma anche, in fondo, più permeati di realismo, più saggi. Dal programma sono sparite del tutto le previsioni trionfali su un futuro ravvicinato di «vittoriose conquiste». Nel 1961 si poteva ancora scrivere che, entro il 1980, la base tecnologica del comunismo sarebbe stata ormai creata; che «un'abbondanza di beni materiali sarebbe stata garantita per tutta la popolazione» e che, entro lo stesso periodo, sarebbe stata «edificata, nei suoi tratti essenziali, la società comunista». Oggi tutte le previsioni di questo genere sono state eliminate o ridotte al minimo. Non c'è più scritto, ad esempio, che «nei prossimi dieci anni si passerà a una giornata lavorativa di sei ore, con un giorno di riposo alla settimana» o che, con assoluta sicurezza, «nei



prossimi 20 anni la produttività del lavoro nell'industria sovietica supererà il livello raggiunto dagli Usa di circa due volte.

Nuovi compiti vengono ancora indicati e non sono di poco momento: raddoppiare il potenziale produttivo del paese entro la fine del secolo; far fare alla produttività del lavoro un balzo annuo medio del 10%; dare una casa indipendente ad ogni famiglia entro il Duemila; ma sono solo quelli essenziali, le colonne portanti di un discorso di cui non vengono sottaciute le difficoltà. Nessuna marcia trionfale è annunciata. Al contrario, ogni obiettivo di lungo periodo viene accompagnato da una valutazione prudente delle difficoltà che comporta la sua realizzazione. L'uomo nuovo del socialismo è un animale difficile da trovare. La società è cresciuta in tutte le direzioni, ma non ha portato con sé solo successi, ha creato anche problemi. Non tutto ciò che non va addebitarsi ai «residui capitalistici o alla mentalità del passato borghese». Non è difficile intravedere che la stesura finale deve aver compreso molti problemi molto più battaglie. Sia sulle questioni della teoria, sia sulle questioni pratiche del programma sociale. Il Pcus — c'è scritto — «non si pone il compito di descrivere in dettaglio i tratti della nuova società comunista interamente realizzata», ma, dopo aver ribadito la tesi generale che il socialismo e il comunismo sono due fasi conseguenti di un'unica formazione economico-sociale e che fra essi «non c'è una netta divisione», si aggiunge una critica chiara al proprio passato e, forse, a posizioni che ancora albergano nelle file del partito: «Ogni tentativo di correre in avanti, introdurre principi comunisti senza tenere conto del livello di maturità materiale e spirituale della società, come mostra l'esperienza, è destinato al fallimento e può condurre a costi tanto di carattere economico che politico». La prudenza è stata la chiave che ha suddiviso di precise tappe future si è voluto rinunciare del tutto. Nel programma non si trova più cenno di quella famosa «lappa», tante volte ritratta da Breznev e da Gorbaciov, del «socialismo sviluppato».

Invece di fermarsi alle pe-

rodizzazione ci si sofferma sui compiti urgenti del presente. Per Stalin e per Krusciov due brevi riferimenti, trasparenti e giustapposti al «grande lavoro» che si è dovuto compiere «per superare le conseguenze del culto della personalità» e «per la correzione degli errori di soggettivismo e di volontarismo». Ma per Breznev c'è un giudizio più secco, era già apparso nei discorsi di Gorbaciov: «Il partito ritiene che negli anni Settanta e all'inizio degli anni Ottanta nella crescita del paese, accanto a successi indubbi si sono palesate tendenze negative e difficoltà. Esse sono in modo significativo collegate al fatto che a suo tempo non furono valutati in modo dovuto i cambiamenti della situazione economica e la necessità di profonde modificazioni di tutte le sfere della vita e non fu manifestata la dovuta determinazione nella loro effettuazione».

Il programma quindi affronta il problema della creazione delle condizioni — che si affermano pienamente esistenti — per un rilancio multilaterale dello sviluppo della società sovietica: nella sfera economica innanzitutto, dove vengono indicati i cardini di un programma di profonde trasformazioni strutturali (dallo sviluppo tecnico-scientifico, alla crescita della produttività del lavoro, alla modificazione dei sistemi di gestione e di pianificazione, allo sviluppo dell'autonomia delle imprese, all'uso generalizzato del calcolo economico, all'introduzione di un nuovo sistema di prezzi ecc.); nella sfera sociale (nuovo livello del benessere delle masse popolari) con il superamento delle differenze ancora esistenti delle condizioni economico-sociali della popolazione; nella sfera politica (con la crescita dell'autogoverno delle masse e un uso più efficace di tutte le forme di democrazia diretta e rappresentativa); nella sfera della vita spirituale (con la piena riaffermazione dei principi morali del socialismo, «dello spirito del collettivismo e dell'aiuto reciproco tra compagni»).

L'intera struttura del documento risulta inoltre completamente rivoluzionata rispetto al terzo programma. La prima parte, dei principi generali della rivoluzione

degli Stati e l'inviolabilità delle loro frontiere; cooperazione sulla base della piena uguaglianza di diritti e nell'interesse reciproco; rifiuto di impegni che non siano pienamente riconosciuti e dalle norme del diritto internazionale così come dagli accordi internazionali sottoscritti.

- **La lotta contro ideologie estranee**  
«Un'importante componente del lavoro di educazione comunista è la lotta contro le manifestazioni di una morale e di un'ideologia estranea, che si manifesta in forme sempre più sofisticate e nella coscienza degli uomini, sia alle insufficienze nel lavoro concreto in campi diversi della vita sociale, al ritardo nella soluzione di problemi ormai maturi.»
- **Il potenziale difensivo dell'Urss**  
«Dal punto di vista delle condizioni interne la nostra società non ha bisogno di un potenziamento. Tuttavia, finché esiste il pericolo di scapiti di provocazioni, è necessario dedicare un'attenzione inflessibile al potenziale difensivo del paese...»
- **Il perfezionamento della democrazia sovietica**  
«Il Pcus ritiene che nella fase attuale la linea strategica di sviluppo del sistema politico nella società consista nel perfezionamento della democrazia sovietica, della sempre più realizzazione dell'autogestione socialista del popolo sulla base di una partecipazione attiva e quotidiana dei lavoratori, delle loro organizzazioni collettive, alla soluzione dei problemi della vita statale e sociale.»
- **Lo sviluppo della cultura**  
«Lo sviluppo della cultura unitaria del popolo sovietico che è socialista nel suo contenuto, variegata nelle sue forme nazionali e internazionalista nel suo spirito andrà avanti sulla base delle migliori conquiste e delle tradizioni originali progressiste dei popoli dell'Urss.»

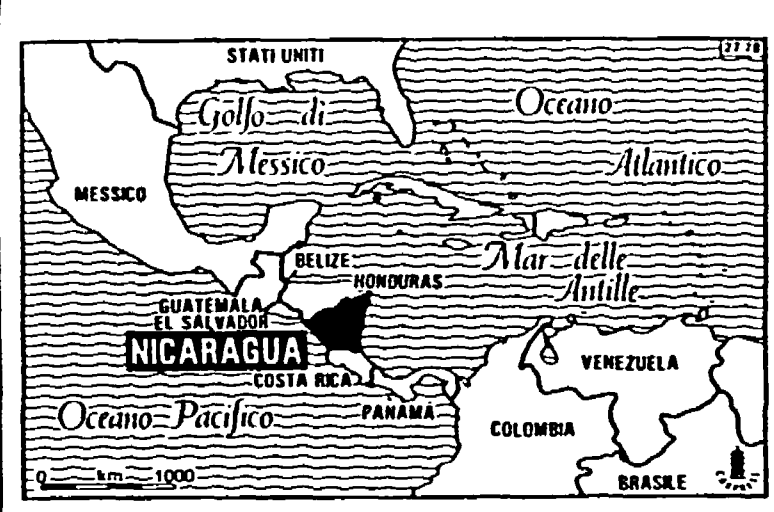
## Questi alcuni passi del documento

- **Le funzioni degli organi del Partito e dello Stato**  
«Il Pcus ritiene necessario definire la specificità delle funzioni degli organi del Partito, dello Stato e delle organizzazioni sociali, coordinare il loro lavoro, non permettere duplicazioni, elevare il ruolo dei comitati di partito come organi di direzione politica...»
- **Le divergenze fra Partiti comunisti**  
«Il Pcus ritiene che il sorgere di diversità di punti di vista su questioni particolari non deve impedire la cooperazione internazionale tra Partiti comunisti, la loro unità d'azione. Quando tra partiti fratelli si manifestano divergenze su problemi specifici, il Pcus ritiene utile effettuare valutazioni tra compagni con l'obiettivo di una migliore comprensione reciproca dei rispettivi punti di vista. Quando la questione riguardasse la sostanza rivoluzionaria del marxismo-leninismo, la sostanza e il ruolo del socialismo reale, il Pcus continuerà come in passato a replicare da posizioni di principio all'opportunismo e al riformismo, al dogmatismo e al settarismo.»
- **Le conferenze regionali e internazionali**  
«Il Pcus sviluppa attivamente i collegamenti con i Partiti comunisti e operai, mediante lo scambio di informazioni, la partecipazione a incontri bilaterali e multilaterali e, in caso di necessità, a conferenze sia regionali sia di più ampia caratterizzazione internazionale.»
- **I contatti con i Partiti socialisti e socialdemocratici**  
«Il Pcus continuerà la linea dello sviluppo dei contatti con i

- Partiti socialisti, socialdemocratici, laburisti. La cooperazione con questi partiti può svolgere un ruolo significativo prima di tutto in direzione dell'eliminazione della minaccia nucleare.
- **La cooperazione sui problemi di carattere globale**  
Il Partito, lo Stato sovietico cooperano con altri paesi nella soluzione dei problemi di carattere globale che si sono vieppiù acuiti nella seconda metà del ventesimo secolo, e che sono vitalmente importanti per l'intera umanità: la tutela della natura, l'energetica, l'approvvigionamento di materie prime, i problemi alimentari e demografici, il superamento del ritardo economico di molti paesi in via di sviluppo, la liquidazione delle epidemie ed altri. La loro soluzione richiede lo sforzo congiunto di tutti gli Stati.
- **Il superamento delle classi**  
«Il superamento delle differenze tra le classi, l'affermazione nel nostro paese di una società senza classi si verificherà, per l'essenziale, nell'ambito storico della prima fase, socialista, della formazione comunista.»
- **La politica di coesistenza pacifica**  
«La politica di coesistenza pacifica, così come la intende il Pcus, prevede: il rifiuto della guerra, dell'impiego della forza o della minaccia della forza come mezzi di soluzione delle controversie; la loro soluzione mediante negoziati; la non ingerenza negli affari interni e il rispetto dei legittimi interessi di ogni Stato; il diritto dei popoli a disporre autonomamente del proprio destino; un rigoroso rispetto della sovranità, della integrità territoriale



Mikhail Gorbaciov



## L'emergenza in Nicaragua e il rapporto con la gerarchia cattolica

# I sandinisti e il cardinale Sotto tiro la Chiesa o la rivoluzione?

Il comandante Bayardo Arce spiega i motivi che hanno spinto il governo a varare «il giro di vite» - La sconfitta militare dei contras - Fino a che punto si possono restringere senza soffocare le libertà democratiche?

**Dal nostro inviato MANAGUA** — Lo stato di emergenza una prova di debolezza? Per rispondere il comandante della rivoluzione Bayardo Arce, responsabile politico del fronte sandinista, ricorre ad una metafora pugilistica. I sandinisti attaccano, sono in netto vantaggio di punti ed hanno costretto nell'angolo la contro-rivoluzione. Il problema, ora, è impedire che da quell'angolo si muova per riconquistare il centro del ring, dove potrebbe ritessere i fili di una nuova strategia. Più in concreto: i contras, nonostante i generosi aiuti statunitensi, hanno perduto sul piano strettamente militare. Isolati in quanto possono solo chiudersi in una difesa ermetica ed attendere il gong. Fuori da quell'angolo, invece, possono giocare la carta del «terrore e della destabilizzazione», collegarsi a «fattori interni» della politica nicaraguense, compromettendoli in azioni sovversive. Per questo, dice Arce, è stato reintrodotta lo stato di emergenza: per difendere la rivoluzione, ma anche per garantire alle forze dell'opposizione il diritto a continuare ad essere tali all'interno del gioco democratico, senza il rischio di infiltrazioni terroristiche.

La tesi è ovviamente opinabile (è lecito restringere le regole del gioco democratico per salvaguardarle? E fino a che punto si possono restringere



priva anch'essa di un vero progetto politico, ma depositaria della fervente e profonda religiosità popolare. È fondamentalmente attorno a questa realtà — ed alla figura del cardinale Miguel Obando y Bravo, presidente della Conferenza episcopale — che può oggi saldarsi il cosiddetto «fronte interno». La Chiesa, e solo la Chiesa, infatti, può offrire una credibile canalizzazione politica tanto alle nostalgie più o meno armate della destra, quanto alle spinte centrifughe che, sotto l'incalzare della crisi economica, potrebbero esplodere nei settori popolari (e qualche segnale non manca).

L'hanno capito i contras che ogni giorno, dall'Hondura-

ra, inneggiano attraverso «Radio 15 settembre» alla «nostra guida spirituale, il cardinale Obando», opportunamente affiancato al «campione della libertà» Ronald Reagan. Lo hanno capito «la Prensa», il Cosp ed i resti sparsi della borghesia, lo ha capito Reagan. Ed è lecito credere che tutto ciò non fosse ignoto a Giovanni Paolo II quando, mesi fa, decise d'investire il vescovo di Managua della porpora cardinalizia.

Ma contras, «Prensa» e Cosp non fanno esercito. E neppure l'investitura papale, per quanto chiara nel suo significato politico, non è, in sé, fonte di aggregazione popolare. Il problema vero è comprendere fino a che punto la gerarchia ecclesiastica

è in grado di trasferire sul terreno della politica l'appoggio di massa di cui indubbiamente gode sul piano religioso.

Scrutare il futuro non è facile, essendo il presente denso di segnali contraddittori. C'è innanzitutto un dato storico. Ed è questo: quello della rivoluzione sandinista è un processo ricco di contenuti religiosi: quattro preti sono, com'è noto, ministri, moltissimi quadri si sono formati, ai tempi di Somoza, nelle comunità di base, molti parroci sono fortemente schierati con la rivoluzione. Ma c'è qualcosa di ancora più profondo. Oggi molti osservatori concordano sulla cosiddetta «iglesia popular» per valuta-

menti. Ma è certo che tra gli effetti del processo rivoluzionario vi è stato anche questo processo di laicizzazione del sentimento religioso che la Chiesa ufficiale non sembra aver colto appieno, e senza il quale, davvero, non sarebbe possibile comprendere «non è vero che non vogliamo dialogare con i contras. Anche all'Onu Daniel Ortega ha chiesto con insistenza un incontro con il loro capo: il presidente Reagan».

Ora, con la reintroduzione dello stato di emergenza, il governo sandinista ha deciso di porsi a più fermo in quel tratto di strada, evidentemente breve, che separa la semplice assunzione politica dalla complicità, ovvero dalla pratica formazione del famoso «fronte interno». La Chiesa, assolutamente libera di fare e dire ciò che vuole nelle manifestazioni al coperto, dovrà come tutti sottostare alle leggi dello Stato — cioè la censura e l'autorizzazione preventiva — per qualunque manifestazione all'aperto, trasmissione radio o pubblicazione. Una decisione che, al di là di ogni valutazione di principio, potrebbe frenare la compromissione politica della Chiesa, ma anche accelerare pericolosamente lo scontro. Con effetti probabilmente disastrosi per tutti.

I sandinisti, a ragione, rivendicano il merito d'aver saputo portare avanti, in sei anni difficilissimi di aggressioni e sabotaggi, un processo democratico originale e profondo che dovrebbe culminare tra pochi mesi con il raro ed esclusivo fenomeno di una guerra mercenaria. Ma che resterebbe di tutto questo se dovesse prevalere la logica di uno scontro aperto tra stato e gerarchia ecclesiastica? La risposta è ora nelle mani del sandinista e della Chiesa. Quella di Managua, certo. Ma anche quella di Roma.



Il presidente Daniel Ortega. In alto: una manifestazione religiosa a Managua

Massimo Cavallini



# Il Sud unisce i sindacati

## «Lo sviluppo dei prossimi dieci anni legato alla questione del Mezzogiorno»

Trentin (Cgil), Benvenuto (Uil), Crea e Marini (Cisl) si confrontano sul crescente divario tra il Nord e il Meridione - Critiche alla miniriforma del collocamento del ministro De Michelis - Una battaglia contro la legge finanziaria per garantire gli investimenti produttivi

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Ad una settimana di distanza dalla presentazione del «Rapporto Svimez 1985», l'altamente radiografico stato di salute dell'economia nel Mezzogiorno d'Italia, anche il sindacato torna a cimentarsi con la questione meridionale. Lo ha fatto al massimo livello ieri nel corso di una tavola rotonda alla quale hanno partecipato Franco Marini ed Eraldo Crea per la Cisl, Bruno Trentin per la Cgil e Giorgio Benvenuto per la Uil, «per evitare il rischio di rinchiusersi nello specialismo parlando del meridione come di una malattia inguaribile».

Rispetto a sette giorni fa stesso scenario (il salone dei convegni dell'Isveimer), stesse cifre inquietanti, stesso giudizio sull'aumento del divario tra Nord e Sud del paese. Ma le analogie possono fermarsi qui. Sul Mezzogiorno infatti Cgil, Cisl e Uil hanno ritrovato se non quel-



Franco Marini

l'unità perduta (che Marini ha giudicato irre recuperabile ancora per i prossimi anni), almeno un linguaggio comune. La questione meridionale è stata detta da ognuno dei leader sindacali — è risposata con drammaticità e si identifica sempre più col problema del lavoro e dello sviluppo produttivo dell'intera nazione per i prossimi 10 anni.

La parola è toccata per primo ad Eraldo Crea, avveduto la Cisl Campania organizzò il convegno. Durissimo il suo giudizio sulla miniriforma del collocamento progettata dal ministro De Michelis: «Non basta qualche computer per modificare la realtà meridionale. Qui il mercato del lavoro è un «mercato dei poteri». Premia il vassallaggio, la fedeltà a qualche tribù. Noi ci battiamo invece per un piano straordinario per l'occupazione giovanile che privilegi la voglia di lavorare, la capacità, l'impegno». Crea ha giu-

dicato positivamente il decreto legge De Vito, pubblicato l'altro giorno, in quanto, a suo dire, «costituisce una occasione importante per valorizzare le potenzialità inespresse del Sud».

Per Bruno Trentin quella meridionale è la «questione centrale dello Stato italiano». Proprio l'intervento pubblico ha consolidato le rendite di ogni tipo, lecite e illecite, dando alimento al corporativismo che è il tratto unificante della vecchia quanto della nuova realtà del Sud. Una analisi severa dalla quale, secondo il dirigente della Cgil, non è escluso neppure il sindacato. «L'organizzazione sindacale — ha detto Trentin — deve mantenersi immune ed estranea alla frantumazione sociale, alla disarticolazione corporativa della società, fonte di enormi ingiustizie. Deve invece riacquisire l'identità di sindacato dei lavoratori, soggetto della trasformazione, modificando

anche le regole della sua vita interna».

Nell'immediato, ha concluso Trentin, va condotta una battaglia di tutto il movimento sindacale per modificare la filosofia della legge finanziaria garantendo le risorse per gli investimenti nel Sud.

Il segretario della Uil ha messo l'accento sulle differenze all'interno dello stesso Mezzogiorno: «Il problema oggi è concentrato prevalentemente nelle grandi aree urbane e suburbane. Aree dalle mille contraddizioni, come quella napoletana che, pur in presenza di una disoccupazione endemica, ospita 100 mila lavoratori stranieri («fuorilegge sfruttati») ha denunciato Benvenuto) e consente il doppio e persino il triplo lavoro ad altre 50 mila persone. Riferendosi alla trattativa in corso con la Confindustria, Benvenuto l'ha definita difficile perché il sindacato chiede la riduzione dell'orario di lavoro

per creare nuova occupazione. Ma gli industriali vorrebbero scambiare «questa nostra flessibilità con aumenti salariali».

L'ultima parola è toccata a Franco Marini. Il segretario della Cisl ha richiamato lo stesso sindacato ad una maggiore coerenza di comportamento ed ha auspicato «la ricerca di progetti comuni per il Sud». Il leader cislino ha poi criticato le forze di governo: «La attuale crisi — ha detto — intempestiva e forse inutile, ha ulteriormente compromesso la possibilità di mettere in atto i necessari provvedimenti per il Mezzogiorno. Il sindacato chiede che tra i primi atti del nuovo esecutivo, come punti qualificanti del programma, ci siano l'immediata approvazione della legge sull'intervento straordinario, e la discussione della manovra finanziaria per ripristinare gli stanziamenti nel Mezzogiorno».

Luigi Vicinanza

# 40.000 chilometri per legare le ditte ai mercati

La vita e i problemi degli agenti di commercio in un incontro alla Fiera di Milano - La confusione con la categoria dei rappresentanti

MILANO — Tutto quello che si produce per il mercato, prima o poi, passa per le mani di chi è incaricato di trovare un acquirente, un agente di commercio. In tutta Italia ce n'è più o meno trecentomila: un esercito per le cui mani passa l'80 per cento del prodotto nazionale lordo, e cioè qualcosa come 500 mila miliardi all'anno.

Quali a fare confusione tra l'agente e il rappresentante. Il primo è un professionista stabilmente incaricato da una o più aziende di proporre la conclusione di un affare a potenziali clienti. Il secondo è quello che in nome e per conto dell'azienda conclude quello stesso affare. La precisazione è dovuta a Giuseppe Castrogiovanni, segretario dell'associazione milanese degli agenti, incontrato ieri mattina in Fiera in occasione della premiazione di un gruppo di agenti anziani particolarmente distinti nella professione.

Quali anche a confondere l'agente con un dipendente. Per lungo tempo, dice il presidente dell'associazione, Ugo Volpi, gli stessi agenti hanno vissuto con questo condizionamento psicologico. E se la ditta mi licenzia? pensavano. «Diamine, non si licenzia un agente, noi siamo professionisti, trattiamo da pari a pari».

In più non si diventa agente dall'oggi al domani. Bisogna avere, precisa Castrogiovanni, almeno il diploma di terza media e un attestato di frequenza a un corso profes-

sionale di 80 ore come minimo. È una misura questa decisa «per combattere gli abusi», per impedire, in pratica, che aziende di pochi scrupoli prendano come agente un ragazzino e lo usino per qualche mese, per poi magari liberarsene senza tanti complimenti.

Fino a una ventina d'anni fa la categoria non aveva alcuna copertura previdenziale e assistenziale. Poi, nel '65, quando divenne obbligatoria l'assicurazione dei commercianti, anche gli agenti vennero inseriti in questa categoria. Oggi hanno la pensione dell'Inps (e infatti sono preoccupati per l'aumento dei contributi previsto dalla finanziaria); in più possono avere l'integrazione dell'Enasarco. Analogamente, di norma hanno una doppia copertura assicurativa: a quella dell'Enasarco si aggiunge la polizza infortuni che di solito fa parte integrante del contratto che l'agente stipula con l'azienda.

«È una copertura insufficiente», dice Castrogiovanni, «perché i massimali sono bassi, e i rischi ai quali è esposto l'agente molto elevati. Per le esigenze del loro lavoro, i tanti di questo esercito sono infatti in perenne movimento. In media un agente fa circa 40.000 chilometri all'anno, praticamente il giro del mondo. Con questi ritmi gli incidenti sono sempre possibili».

L'assicurazione non copre, poi, le malattie professionali per eccellenza: i reumatismi, e soprattutto l'ulcera, risultato di tanti pasti consumati in fretta in trattoria.

Dario Venegoni

## Pensionati: «Non ci basta la riforma Irpef del governo»

ROMA — Hanno deciso di non fermarsi a causa della crisi di governo. I pensionati della Cgil, Cisl, Uil hanno ribadito con un loro documento il loro giudizio negativo sulla legge finanziaria per il 1986, che viene definita una «inadeguata ed iniqua somma di interventi settoriali» e sulla quale lamentano la «mancata consultazione delle forze sociali». Hanno mandato il documento al presidente incaricato e ai gruppi parlamentari della Dc, del Pci, del Psi, del Pri, del Psdi, del Pli, e della Sinistra indipendente: quest'ultima lettera è partita alla volta di Palazzo Madama dove la legge finanziaria sarà in discussione. Insieme alla legge finanziaria, i pensionati criticano anche l'ipotesi di intervento sull'Irpef che, secondo loro, «favorisce il riprodursi del drenaggio fiscale anche dopo il 1986» e che «per i pensionati soli con reddito da 6 milioni e mille lire a 13 milioni si traduce in un maggior prelievo fiscale e per i pensionati con famiglia in un mantenimento del drenaggio fiscale».

Le organizzazioni dei pensionati considerano «inaccettabile» l'intervento sulla scala mobile per le pensioni, l'aumento delle contribuzioni dei lavoratori e la riduzione del livello delle prestazioni sanitarie. Ritengono, in generale, «inadeguata la politica dei tagli indiscriminati che distrugge conquiste sociali» e suggeriscono invece di raggiungere gli stessi obiettivi di politica economica «attraverso una politica delle entrate che colpisca le rendite patrimoniali e finanziarie e con misure di qualificazione della spesa». Per tutti questi fatti i sindacati dei pensionati mandano lo stato di agitazione della categoria e annunciano da qui alla fine dell'anno una serie di iniziative locali e generali di azione sindacale e politica per modificare i punti che essi ritengono più iniqui della legge finanziaria 86:

- 1) la questione della scala mobile per i pensionati va discussa soltanto attraverso il negoziato con i sindacati;
- 2) per quanto riguarda il fisco chiedono un aumento della quota esente e adeguata norme di detrazione di imposta per i redditi da lavoro dipendente e da pensione per l'anno 1986;
- 3) mantenimento delle fasce sociali sulle tariffe;
- 4) aumento dei limiti di reddito da lavoro o pensione previsti dalla tabella G della legge finanziaria per la esenzione dei tickets;
- 5) il ripristino del massimale per il concorso alle spese per i farmaci e esenzione totale dei tickets sui farmaci per le malattie più gravi;
- 6) già dal 1986 la separazione tra assistenza e previdenza;
- 7) aumento dell'assegno sociale a partire dal 1986 in modo da raggiungere l'obiettivo del minimo sociale nei prossimi anni.

Nadia Tarantini

## L'«Eni» punta sulla ricerca e guarda all'Europa

Dal nostro inviato

URBINO — Dalle perforazioni in acque profonde alla liquefazione del carbone, dai materiali avanzati alla diagnostica medica con i sensori, dalla «benzina verde» alla gestione avanzata del territorio, l'Eni intende incrementare l'impegno per la ricerca scientifica e lo sviluppo dell'innovazione tecnologica. Se ne è parlato ieri, nel corso di un seminario promosso dall'ente di Stato e dall'Unione dei giornalisti scientifici, alla presenza del ministro per la Ricerca scientifica Luigi Granelli e di numerosi dirigenti e tecnici delle aziende appartenenti al gruppo.

Fra i numerosi interventi a cui pensa l'Eni, uno ha un posto d'onore. Non ha ancora un nome ben definito: per ora viene chiamato semplicemente «progetto mare». È la proposta di inserire nel «progetto Eureka», cui sono interessati tutti i paesi della Comunità europea e numerosi altri, una ricerca per lo sfruttamento dei giacimenti di idrocarburi sottomarini in acque di profondità superiore ai mille metri. Naturalmente l'Eni ambisce, qualora tale progetto di alta tecnologia venisse approvato, alla assegnazione della «leadership» nella determinazione degli indirizzi e della concreta fattibilità della ricerca.

È una ambizione, è stato sottolineato al seminario di Urbino, che nasce sia dall'esperienza concreta compiuta dall'Eni in tutto il mondo, sia dalle scelte recentemente operate nel Gruppo per incrementare l'efficienza del proprio apparato di ricerca. La struttura organizzativa della ricerca Eni è stata, infatti, dall'inizio dell'85 ampiamente modificata: è stato creato un cosiddetto «polo di ricerca centralizzato», l'Eni-Ricerca, cui è stato assegnato il compito di condurre ricerche relative ai grandi temi di interesse strategico, di innovazione e di diversificazione del gruppo.

Contemporaneamente è stato costituito un comitato permanente per la ricerca scientifica (composto da sei membri, tre dirigenti dell'Eni e tre illustri scienziati esterni fra cui il Premio Nobel per la fisica Rubbia) dotato di ampia autonomia e con il ruolo di «propulsione strategica della ricerca». Compito specifico del comitato (cui è stata assegnata la dotazione di cento miliardi, da aggiungere agli altri trecentocinquanta che l'Eni ha speso per la ricerca nell'85) è quello di valutare, stimolare e finanziare quei progetti di ricerca, presentati dalle società del gruppo, che abbiano un elevato contenuto strategico ai fini dello sviluppo del gruppo stesso.

Ino Iselli



Se stai pensando ad una nuova auto, pensa in grande. Oggi c'è la nuova Seat Malaga. Nata per grandi prestazioni, grande confort, grande spazio, grande economia d'uso.

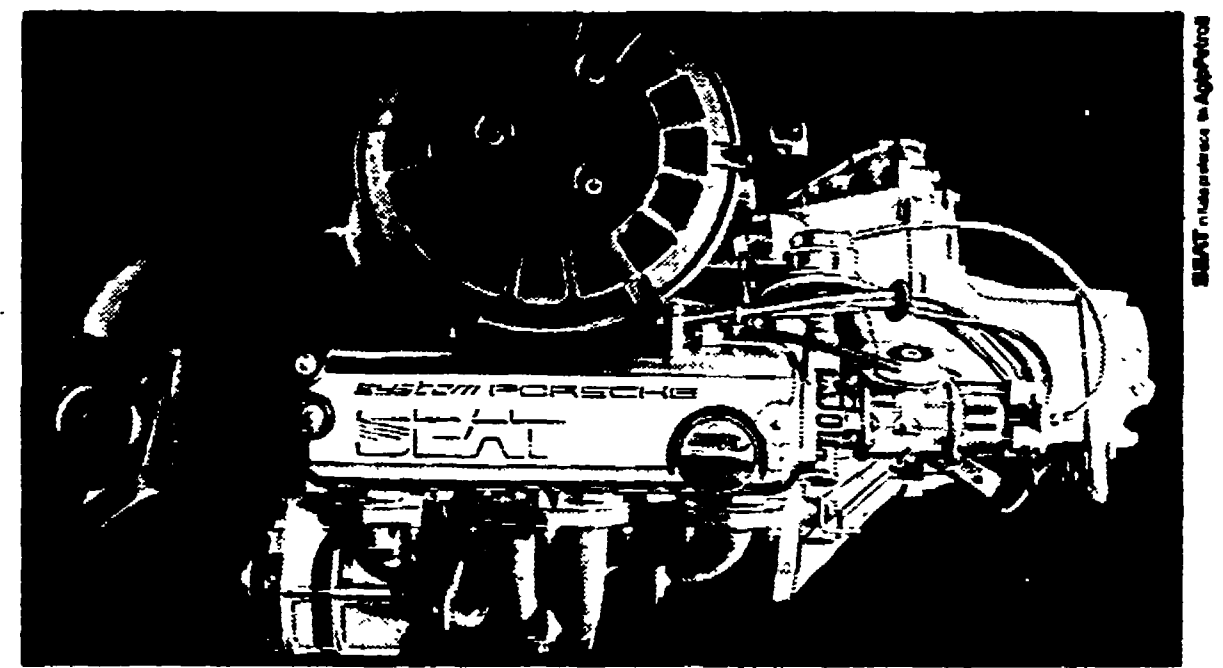
La nuova Seat Malaga ha non solo cristalli colorati, lussuosi sedili reclinabili, moquette, poggiatesta, ma anche un'esclusività che nessun altro può offrirti: il motore Seat System Porsche.

È un motore di altissima tecnologia che ti assicura grandi prestazioni nel contesto di una grande economia d'esercizio. È talmente all'avanguardia da permettere già da oggi l'uso di carburanti senza piombo.

E a tutti gli altri vantaggi che trovi di serie, come le gomme radiali, il cambio a 5 marce, devi aggiungere l'orgoglio di ritrovarti alla guida di un'auto pensata in grande: un'auto di lusso offerta ad un prezzo sorprendentemente competitivo. Pensa in grande. Oggi Puoi!

Importatore unico: **Impi Kautler importazioni** Viale Certosa 201 - 20151 Milano - Tel. 02/30031

Gli indirizzi dei concessionari Seat li trovi sulle Pagine Gialle - Quattroruote - Gente Motori.



da lire **11.300.000** chiavi in mano  
**SEAT MALAGA**



**I trasporti tra un presente disastroso e un futuro incerto / 1**

# Il treno si arrende

## Va più piano e porta meno gente Le ferrovie scendono in serie B

Precipitano le medie di percorrenza e non si va più veloci nemmeno sui tratti nuovissimi come la direttissima Roma-Firenze - In dieci anni quasi raddoppiato il traffico merci su strada - L'incontenibile boom dell'aereo

ROMA — Nel '72 il rapido Roma-Napoli viaggiava a 140 chilometri l'ora; tredici anni dopo è precipitato sotto i cento. Anche il rapido Peloritano Roma-Risano, tempo era più veloce: era impostato a 84 chilometri, ora è sceso a 75. Ci sono treni espressi/diretti che hanno medie di percorrenza poco più sostenute di quelle di una littorina: il treno 2503 Milano-Lecco non riesce a tenere i 60 all'ora, il 583 Roma-Palermo tocca i 61,5, il Tee Adriatico Milano-Bari che nel '72 impiegava 8 ore e 31 minuti a percorrere la linea, nell'84 era salito a 9 ore e 26 minuti.

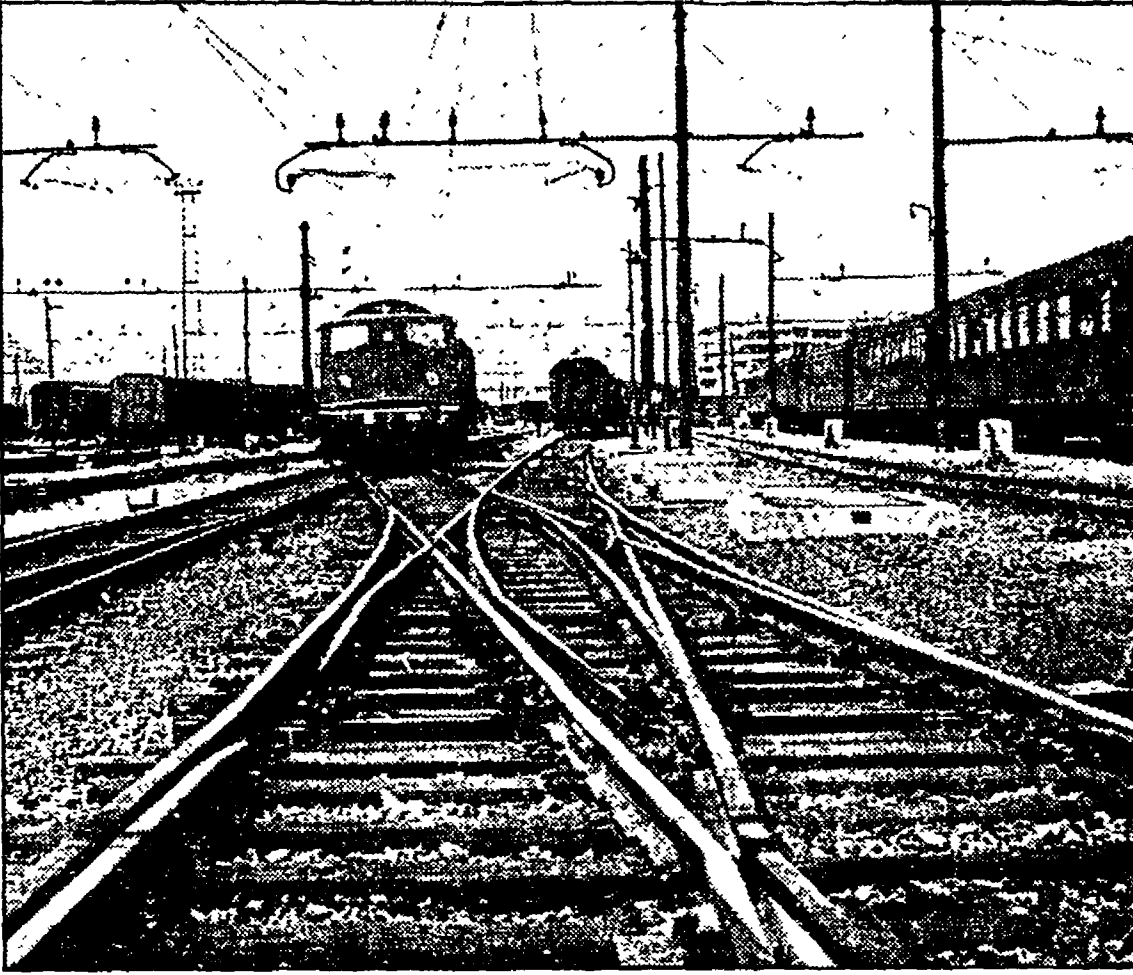
Perfino i treni «bandiera» non reggono più: il «Settebello» in tredici anni perde 10 chilometri di velocità e nel tratto Milano-Roma scende da 114 a 104. E neppure le innovazioni durante l'anno fati- ca e condite da una grandiosa di polemiche, come la direttissima Roma-Firenze, si dimostrano risolutive. Dal '76 all'80 sono stati attivati 137 chilometri della nuova linea (che è in costruzione da vent'anni): da Roma a Città della Pieve, da Ancona al nuovo impianto. E quasi la metà del futuro tracciato. Tutti si aspettavano vantaggi, almeno dopo un periodo di rodaggio. Ma i vantaggi non ci sono stati, i tempi di percorrenza sono rimasti gli stessi.

La «Radiografia delle Ferrovie dello Stato» elaborata dalla Direzione generale programmazione, organizzazione e coordinamento del Ministero dei Trasporti giunge ad una conclusione sconsolante: a parità di velocità dei treni viaggiatori: «Hanno subito nel periodo '72-84 una forte e generalizzata diminuzione sia nelle brevi che nelle medie e lunghe distanze». È una specie di firma su un atto di resa. Ma allora la «gemma» ha sepolto ogni residua e debole

voleità della «rotata» e si è aggiudicata quella partita aperta da decenni? I bus stanno conquistando quote sempre più estese di viaggiatori. Secondo stime Aci Autosole (autostrade in concessione) e Anas la quota di traffico in pullman è salita negli ultimi dieci anni dall'11 al 15 per cento (esclusi i trasporti urbani), cioè il bus si è avvantaggiato degli arretramenti del treno. Ma la circolazione sulle auto private non aumenta, cioè sale in assoluto, in quantità di chilometri percorsi ogni anno (163,9 miliardi nel '72, 233,7 nell'83), ma essendo aumentato nel frattempo il volume complessivo degli spostamenti, in termini percentuali questa crescita equivale ad una lieve diminuzione (dal 71,29 al 70,97).

Paradossalmente sono proprio le disavventure del treno a stoppare la circolazione di auto. Perché se le ferrovie sono deficitarie per il trasporto viaggiatori, sono ormai un colabrodo per quello merci. Le Fs partecipano al traffico globale con una quota che nell'83 era pari al 1,82. Con la chiusura della strada trasportano il 62,3 per cento (il resto è rappresentato dalla navigazione e dagli oleodotti). Fatto 100 l'indice nel '72, in dieci anni la strada batte a 183,4, la ferrovia cala a 96,9. Basta andare a qualsiasi ora in qualsiasi giorno sull'Autosole per rendersi conto di che cosa significano questi dati: significa una coda praticamente senza interruzione di autotreni e autotricioli.

È ovvio che, in queste condizioni, il treno è più difficile, più scomodo di un tempo, probabilmente (ma sembra che non esistano stime in proposito) è anche meno veloce. E senz'altro più rischioso. Per i camion continua il momento d'oro, ma quanto costa all'economia nazionale, quan-



## E se a Termini nevicasse anche quest'inverno?

Non è stato preso nemmeno uno dei provvedimenti urgenti promessi contro l'emergenza da gelo - Il vice direttore generale delle F.S.: «Speriamo che tra tre-quattro anni...»

ROMA — E se quest'inverno nevicasse un'altra volta su Roma? Le statistiche dicono che è estremamente improbabile, che tra una nevicata e l'altra passano decine e decine di anni. Ma... Se nevicasse c'è il rischio molto concreto che Termini ridiventasse la stazione della vergogna. Alle dichiarazioni, alle promesse solenni, agli impegni profusi in larga copia sui giornali, televisioni e radio da ministri ed alti dirigenti non è seguito gran- che il loro giuramento in quei giorni terribili di gennaio, davanti ai piazzali della stazione gelati e sconsolatamente vuoti fu: «Non si ripeterà». C'è da dubitarlo. Tutte le strozziature e le disfunzioni che provocarono il caos rimangono in agguato. Manca solo la neve.

È cambiata l'organizzazione del lavoro all'intera stazione? Basta chiedere a uno qualsiasi delle migliaia di dipendenti di Termini per avere conferma: no. Basta andarci, del resto, a Termi-

ni. Gli esperti di trasporti hanno una loro teoria su questa stazione: riproduce, ampliandola, tutti i vizi delle ferrovie. Primo tra tutti la segmentazione delle competenze. Trazione, movimento, commerciale, impianti elettrici, lavori, appalti, affari generali, personale e via settorializzando.

Quando tutto va secondo il previsto, bene o male questa parcellizzazione funziona, nel senso che i treni escono dalla stazione e prendono le loro direzioni per ogni parte d'Italia (in questo momento si superfluo specificare quanto la disorganizzazione dei terminali influisce sui ritardi accumulati in partenza, ma per gli appassionati ci sono statistiche anche a proposito). Ma quando c'è l'imprevisto? È, allora sono guai seri. Non solo quando l'imprevisto è super, tipo neve. Anche quando si tratta di guasti minori, banali e quotidiani: il gabinetto rotto, la lampadina fulminata. Tutti i lavoretti piccoli (disfunzioni che però il viaggioto-

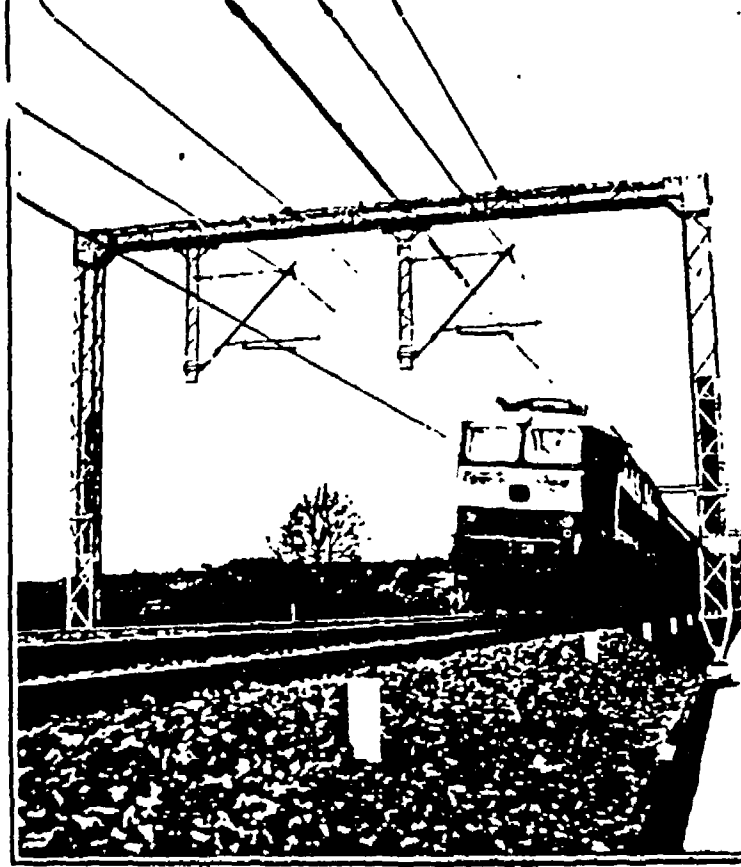
re coglie e ne risente l'immagine delle ferrovie), lavoretti che alle ditte d'appalto vengono poco o nulla: è più la rimessa di dover organizzare e pagare gli operai di quello che riescono a strappare alle ferrovie. Allora i gabinetti rimangono rotti e le lampadine buie.

Ma anche quando l'imprevisto è più corposo e chiama direttamente in causa l'amministrazione ferroviaria le cose non vanno gran- ché meglio. Prendiamo in considerazione un caso «normale». Si rompe la tettoia di qualche impianto (la stazione, qualche magazzino...). Che si fa? Prima di tutto si fa un fonogramma: in ferrovia il fonogramma è come la chiave d'accesso al computer, un passaggio obbligato. Il destinatario è l'assistente ai lavori di zona che è un sopralluogo. Se il danno è «semplice» viene affidato ad una ditta di manutenzione che ha un contratto con le F.S. e dopo un

giorno tutto è risolto. Meno male. Ma se il danno non è «semplice», cioè se richiede un intervento che va un po' più in là delle capacità di una singola ditta, l'unica è sperare nella buona sorte. Comincia una trafila che si sa dove parte ma che rischia di perdersi su un binario morto. Gli uffici competenti formulano per ogni guasto una scala di priorità e il ministero stanziava ogni anno una cifra per questa manutenzione. Se la tettoia in questione ha la sventura di scivolare in basso in questo elenco e se i finanziamenti coprono la graduatoria solo fino ad un certo punto, allora la tettoia rimarrà spaccata per mesi e forse per anni. A meno che qualcuno dei dirigenti del centro non si stanchi della vergogna, decida di intervenire «sopra la norma», rischi (perché in questi casi si rischia in prima persona) e vada alla ricerca della «strada giusta». Se sa trovarla, metà del lavoro è fatto, se no...aspetta anche lui. Tutti i fer-

rovieri e i dirigenti che abbiamo ascoltato concordano su questo punto: in ferrovia le cose si muovono solo per «amicizia».

Termini è perfettamente dentro la regola. Tanto che tra i ferrovieri in stazione circola una battuta: l'unico che ha avuto piena titolarità sull'impianto è stato un «barbone» che conosceva tutto e tutti, scomparso lui è scomparso il titolare.



to costa alle industrie questo privilegio in termini di mancati risparmi? E quanto costa alla gente dal punto di vista dell'impatto sull'ambiente? Alla conferenza sui trasporti di Stresa all'inizio di ottobre è stato quantificato il dato più facilmente rilevabile: il numero di incidenti. Il ritmo rimane ai livelli di 10 mila morti all'anno e 220 mila feriti. È stato fatto anche uno spietato calcolo «economico»: a valori 1984 in termini di «capitale umano» questa strage è costata alla collettività 6 mila miliardi a cui vanno aggiunti altri 11 mila pagati dalle famiglie delle vittime.

Di utilizzare il mare non se ne parla né per le merci né per i viaggiatori. Da questo punto di vista l'Italia si affaccia sul Mediterraneo quasi per caso: i 13 mila chilometri delle coste servono solo per i bagni d'estate e le due grandi autostrade naturali marittime, Adriatico e Tirreno, rimangono semideserte rispetto a come potrebbero essere utilizzate. Nel momento in cui in ogni angolo d'Europa si organizzano sistemi di porti grandi, attrezzati e ben serviti dall'entroterra, qui da noi si seguita in una specie di guerra parrocchiale tra scali e rimangono 136 i porti in esercizio. Il declino di Genova fa testo.

C'è l'aereo che è rampante. Ormai ha un'utenza di massa. Il traffico interno è più che raddoppiato in dieci anni e lo stesso vale anche per il movimento merci. Sempre più i fer ambiscono a diventare un'alternativa concreta al treno, soprattutto nelle medie e lunghe distanze. Ma anche lasciando da parte le rotte a «rischio» (la Roma-Palermo, la Roma-Cagliari), scarsi i guai ricominciano quando si mette piede e terra. Fiumicino è un esempio clamoroso: quanto tempo occorre dall'aeroporto al terminal in centro città? Dipende dalla stagione, dal giorno,

dall'ora: bisogna sfondare il traffico di mezza Roma. La legge per il raccordo ferroviario tra l'aeroporto e la città è del '77, siamo nell'85 e ancora quel raccordo non c'è, ora dicono che forse sarà pronto nell'87.

Si viaggia male e lo stesso ministero dei Trasporti ammette che, stando così le cose, se il prodotto interno lordo aumenterà nei prossimi anni del 2,5-3,5 per cento (cioè se ci sarà una crescita complessiva dell'economia a questi ritmi) i trasporti non reggeranno l'aumento della domanda né per i viaggiatori né per le merci. Che cosa significherebbe in termini concreti? Difficile da immaginare. Non è ipotizzabile un aumento degli spostamenti; molto più verosimilmente c'è da aspettarsi un ulteriore involuzione del «sistema».

Ma poi, ora, si può parlare di «sistema dei trasporti»? Tra gli addetti ai lavori c'è stata una specie di diatriba su questo punto, forse un po' astratta, ma molto rivelatrice. Alla fine molti consensi ha ricevuto la posizione che qui da noi forse è più corrette parlare di «sistema dei trasporti». Dov'è la differenza? Sta nel fatto che per «sistema» si intende qualcosa di organico ed integrato, mentre nel concetto di «sistema» c'è solo una convivenza più o meno casuale di diversi modi di trasporto.

MILANO — Borsa con un occhio attento agli svolgimenti della crisi politica, un condizionamento che per alcune sedute, giovedì è apparso provvidenziale perché ha dato modo al mercato di smaltire un parterri troppo comprato senza ulteriori sedute da cardiopalmo. Il mercato è passato infatti attraverso due grossi scossoni (15 giovedì nero con un -5,5 per cento e un lunedì rosso con un +4 per cento) che sarebbero di difficile interpretazione se non ci fosse di tutto la speculazione che non è andata in pensione come vorrebbero far credere certi «laudatores» di piazza degli Affari.

Basta qualche cifra, per dimostrare che semmai, con l'avvento dei fondi e il forte afflusso quotidiano di liquidità, le correnti speculative tradizionali sono diventate di fatto più aggressive (e sono quelle che hanno venduto a rotta di collo giovedì 17). Non si spiegherebbero altrimenti certi record. In dieci mesi dall'inizio dell'anno borsistico (15 dicembre '84) al 15 ottobre di quest'anno, gli scambi alla Borsa di Milano sono stati pari a 15.835 miliardi contro i 5088 dell'84, con un aumento di ben 3 volte! Si presume che a fine anno gli scambi toccheranno i 22 mila miliardi di lire che è una cifra pari a quasi tutto il flottante disponibile per il mercato (23-25 mila miliardi).

Queste cifre naturalmente vanno interpretate. Esse non significano solo un aumento di volume, anche se è grande, ma anche di prezzi, di capitalizzazione. Comunemente un aumento del volume di tre volte è decisamente superiore a un aumento dei prezzi che sfiora tuttora l'80 per cento (che è un bel record anche questo). L'avvento dei fondi comuni di investimento italiani (ora una quarantina, destinati a crescere) e di quelli stranieri, che quest'anno sono stati una componente di rilievo, è stato ovviamente decisivo per l'incremento degli scambi (si calcola che le due componenti abbiano investito in Borsa da 6 a 8 settemila miliardi) ma senza una movimentazione degli scambi e del rigiro frenetici dei titoli operati dalle correnti speculative tradizionali (dai grandi gruppi finanziari che cercano utili in Borsa attraverso movimenti speculativi, alle clientele delle varie commissionarie e delle banche) non si sarebbero potuto raggiungere quelle cifre eccezionali, mai verificatesi nella storia della Borsa. La speculazione insomma non è stata — per dirla con un addetto ai lavori — «con le mani in mano».

È perciò che il mercato attraverso una fase di relativo «imballo», visibile soprattutto nella caduta degli affari sul mercato dei premi, che non ha impedito un certo ritorno di vivacità per le notizie provenienti dagli Usa, anche se non sono mancate irregolarità nei prezzi appunto.

Tuttavia anche nei giorni in cui si è fatto sentire di più il condizionamento tecnico e politico, non sono mancati spunti interessanti. È accaduto per esempio per il titolo della Montedison, rilanciato con vigore dalla notizia apparsa su un quotidiano di Londra in merito a sempre più probabili cambiamenti nella compagine azionaria con l'ingresso del Ferruzzi. Montedison ha influenzato anche la Gemina. De Benedetti rilancia dal canto suo con forza i valori del gruppo (Cir, Buitoni, Perugini, Sasib, Olivetti) attraverso il debutto in Borsa della Sabaudia e l'avvio delle procedure per la quotazione in Borsa di titoli di famiglia Goffe.

È in atto un rastrellamento sulle Falck da parte di gruppi interessati alla siderurgia. Quando il mercato metabolizza il «troppo comprato», la selettività funziona di conserva. Si è visto dalla mole degli scambi che la carica speculativa sia presente. Tutto sta a vedere se il passaggio di mano dei titoli potrà svolgersi con gradualità, ossia senza quegli scossoni traumatici che offuscano l'immagine della Borsa che si vorrebbe sempre meno da bisca.

### La borsa

## L'incertezza politica non compromette anno-record

Rapidamente riassorbito il «giovedì nero» In dieci mesi triplicati il volume di scambi

Quando il mercato metabolizza il «troppo comprato», la selettività funziona di conserva. Si è visto dalla mole degli scambi che la carica speculativa sia presente. Tutto sta a vedere se il passaggio di mano dei titoli potrà svolgersi con gradualità, ossia senza quegli scossoni traumatici che offuscano l'immagine della Borsa che si vorrebbe sempre meno da bisca.

## Arbatax intesa per il rilancio (la Cisl non firma)

CAGLIARI — La vertenza della cartiera di Arbatax è giunta alla stretta finale. La notte, nella sede della Regione e Cagliari, i sindacati hanno firmato l'accordo, assieme al commissario straordinario dello stabilimento e ai rappresentanti della giunta regionale, per un pieno rilancio della cartiera. Il piano di ristrutturazione prevede un ridimensionamento del personale assai più contenuto rispetto a quello proposto inizialmente. I lavoratori considerati in esubero sono 33, con l'impegno a facilitarne l'esodo volontario con anticipazioni e col pagamento immediato delle liquidazioni. L'azienda si è impegnata inoltre a rimettere in marcia gli impianti, a pieno regime, entro l'anno. La cartiera finanzia le sue produzioni, puntando anche su un tipo di carta per quotidiani bianco-calendario e sulle carte patinate leggere, assai richieste anche nei mercati internazionali.

## Frattura nel vertice dell'Iri: quattro a favore di Guccia

ROMA — Quattro membri del comitato di presidenza dell'Iri (Armani, De Vergolini, Iri e Schiavoni) hanno telegrafato al presidente Prodi contestandogli la richiesta di un «spare» al ministero delle Partecipazioni statali Clelio Darida circa l'applicabilità a Enrico Guccia della circolare che vieta di nominare amministratori persone di oltre 70 anni. Guccia ne ha 78 ed è candidato alla presidenza onoraria di Mediobanca. Il telegramma insinua che Prodi abbia concordato l'iniziativa con Darida, in quanto la risposta è stata data a stretto giro di posta, tanto più che non ha ritenuto di informarne il comitato di presidenza dell'Iri. I quattro dicono a Prodi di non trasmettere il «spare» ai presidenti della Banca Commerciale, Credito Italiano e Banco Roma che egli dovrebbero prendere una decisione, sostenendo che essendo queste banche delle società per azioni (organismi di diritto privato) il parere del Ministro non ha alcuna efficacia. Lo scontro attorno alla posizione di «consulenza» dell'ottuagenario Guccia ha un retroterra torbido: i due hanno accusato, a suo tempo, di avere aiutato indirettamente la Guardia di Finanza a trovare i documenti dei fondi neri che hanno portato in galera l'ex presidente di Mediobanca e fiduciario della Dc Fausto Caibarra. La motivazione dei quattro rivoltosi circa il carattere «privato» delle grandi banche Iri che controllano Mediobanca è ovviamente infondata, data la proprietà statale nettamente maggioritaria, ma l'attacco Darida-Prodi è altrettanto inammissibile.

# Intesa Falck-Finsider, conto alla rovescia

MILANO — Giorni decisivi per l'accordo tra Falck e Finsider per lo stabilimento di Bagnoli? L'interrogativo è nell'aria da parecchie settimane e di certo nelle ultime ore si sono moltiplicati per numero e intensità i contatti tra i vertici del gruppo sestese e della Finsider. Non c'è più molto tempo e la resa dei conti è vicina. Il primo novembre, infatti, scade per il governo italiano la possibilità di ottenere dalla Comunità europea oltre tremila miliardi di lire per il capofila pubblico del settore, e altri seicento per le aziende siderurgiche che tagliano la loro capacità produttiva.

San Giovanni, è la corsa al «facile» di Falck che ha chiuso la settimana superando ogni previsione: è passato dalle 7.550 lire di giovedì alle 8.360 di venerdì. E questo nonostante resti ore e ore nell'ombra il nome — o i nomi — di chi comprerà quei venti per cento delle azioni rastrellate da un gruppo di professionisti romani sul quale ha posto la sua attenzione il generale manager della Nippon Steel, Hayao Nakamura. Nella trattativa in corso tra Falck e Finsider, nelle ultime ore lo scoglio sarebbe rappresentato dalla partecipazione del gruppo privato all'operazione Bagnoli. Il riconoscimento di una quota elevata, ovviamente, è una delle condizioni che Falck per far andare tutto a buon fine. La riduzione della capacità produttiva dovrebbe avvenire chiudendo il treno nastro a Sesto e uno dei tre laminatoi a Bagnoli.

La sinergia raggiunta tra i due gruppi, per la quale restano a disposizione della Falck qualcosa come cinquecento miliardi, produrrebbe effetti benefici a Bagnoli. Lo stabilimento di Napoli, con i due altiforni, non può produrre più di 1,2 milioni di tonnellate all'anno. Troppo



poco per reggere il peso dell'indebitamento. La Nuova Finsider quest'anno si avvia a perdere 170 miliardi, nell'86 Bagnoli avrà un buco di 300 miliardi. Il pareggio è possibile soltanto se si eleva la capacità produttiva a due milioni di tonnellate l'anno. Da Bruxelles il segnale di via libera arriva solo se altre aziende accettano di tagliare a casa loro l'equivalente. Al treno a nastro di Sesto si lavorano circa 700 mila tonnellate all'anno.

La Falck, dal canto suo, anche se quest'anno il conto economico è passato all'attivo, ha un pesante fardello da portare costituito dal seicento miliardi di indebitamento, di cui circa la metà a breve termine. L'operazione appare comunque complicata. Falck hanno sempre confermato, per esempio, la validità dell'accordo raggiunto con il sindacato nel quale vennero

### Brevi

#### Standa: accordo integrativo

ROMA — È stato sottoscritto l'accordo integrativo fra la Standa e la federazione unitaria dei lavoratori del commercio. L'intesa prevede, tra l'altro, il rientro dei cassintegrati e la programmazione di alcune migliaia di nuovi posti di lavoro.

#### Parte autotassazione '85

ROMA — Parte alla fine della prossima settimana l'annuale operazione di autotassazione per le imprese del settore. Si tratta del primo di due appuntamenti annuali con il fisco per i contribuenti che debbono effettuare l'autotassazione dell'imposta (cioè i lavoratori autonomi, artigiani, professionisti e tutti coloro che, oltre ai redditi da lavoro dipendente tassati alla fonte, godono anche di altri introiti). Queste cifre debbono versare l'account sulle imposte entro il trenta novembre.

#### Continua la «ripresa» in Lombardia

MILANO — Gli industriali milanesi sono fiduciosi sulle possibilità di un ulteriore miglioramento della ripresa produttiva in tutta la regione. Questa fiducia si basa sull'andamento positivo delle ordinazioni acquisite dalle imprese: è la prima volta, infatti, a partire dal 1980, che su sul mercato interno che su questo estero il saldo tra ordini in aumento e ordini in diminuzione non risulta negativo.

#### Nuovo traghetto a Palermo

PALERMO — È stato varato ieri mattina dai cantieri navali di Palermo il traghetto «Paolo Veronesi della Smer», la società del gruppo Smer che gestisce i collegamenti fra la Sicilia e le sue quattordici isole minori.

#### Politica monetaria: se ne parla alla Cee

BRUXELLES — Un numero ordine del giorno attende domani a Lussemburgo i ministri finanziari della Cee. Il presidente dell'esecutivo Dehaene presenterà proposte sulle competenze Cee in fatto di politica monetaria.

definite capacità produttive e sancito il mantenimento dell'attuale assetto, nastro compreso. E poi, nel caso, fosse spostata la produzione del treno nastro al sud, resterebbero in piedi — e per quanto tempo — la parte fusoria e delle lavorazioni a valle? L'eventuale accordo — se davvero ci sarà — sarà imposto sulla base di una contrapposizione tra nord e sud? E il governo non ha nulla da dire sull'argomento siderurgia? A. Pollio Selimbeni



# U SOTTOSCRIZIONE

## Ha ripreso un po' a salire la nostra raccolta in cartelle Da Bologna 185 milioni e da Modena altri 100 Ma troppo silenzio dalle altre regioni

La settimana scorsa, in una breve nota, si metteva in rilievo che — dopo un lungo periodo di stasi — la sottoscrizione straordinaria per l'Unità aveva fatto un piccolo passo in avanti. Il ghiaccio si era rotto, grazie soprattutto ad un cospicuo versamento della federazione di Ravenna. Nei giorni scorsi altre due federazioni, Bologna e Modena, ci hanno fatto pervenire i loro rilevanti contributi. Sono così, ancora una volta, le organizzazioni dell'Emilia Romagna che si distinguono nella sottoscrizione speciale per il nostro giornale, così come in quella ordinaria per il partito e la stampa comunista. Certo, è anche giusto che dalle zone dove i comunisti sono più forti venga anche il maggior sostegno al partito, ma è anche vero che la regione «rossa» si distingue anche per un particolare e ammirevole attaccamento al giornale, come testimoniano anche le iniziative in corso delle sezioni di Modiano, Bubano e Bagnara (di cui parliamo in questa pagina). Ed è anche vero che le organizzazioni comuniste di altre zone, altrettanto forti, potrebbero fare altrettanto, ma non lo fanno. Almeno per ora.

Vogliamo sperare, quindi, che il segnale che viene dall'Emilia Romagna, sia raccolto in altre regioni e anche da qui vengano, nelle prossime settimane, annunci di sottoscrizioni, di impegni di lavoro. Sappiamo che tante sezioni hanno soldi in cassa, stanno ancora facendo i conti delle feste, per poi decidere l'importo da inviare all'Unità per la sottoscrizione speciale. Ma non è che i conti, come gli esami, non debbano finire mai. È giunto il momento di mettere un punto e rispondere all'appello che il giornale ha lanciato.

La sottoscrizione ordinaria si è conclusa con un successo: l'obiettivo dei 35 miliardi è stato raggiunto. Ma quella in cartelle e straordinaria per l'Unità naviga ancora attorno al 20% dell'obiettivo. In questa pagina pubblichiamo anche notizie di iniziative da tutto il paese e un altro elenco di nomi. Ma è ancora poco. C'è bisogno di fare, al più presto, grandi balzi verso l'obiettivo dei 10 miliardi e di riprendere, con rinnovato impegno, l'attività di diffusione e di raccolta degli abbonamenti.

**Al giornale tutto l'incasso dei tre giorni finali della festa nel capoluogo emiliano. In due anni sottoscritti un miliardo e 200 milioni. In aumento gli abbonati**

**Dalla redazione**  
BOLOGNA — Un miliardo e 200 milioni per l'Unità in due anni. È questa la notevole somma raccolta dalla federazione comunista di Bologna nella sottoscrizione straordinaria per il quotidiano del Pci. L'ultima «rata» è stata inviata alla direzione del giornale nella scorsa settimana: sono 185 milioni l'incasso dei tre giorni finali della festa provinciale dell'Unità. Un risultato davvero eccezionale, superiore all'obiettivo, da associare ad altri significativi successi della federazione bolognese. Quest'anno nel complesso la campagna stampa ha raggiunto i 3 miliardi e 750 milioni, ai quali vanno aggiunti gli utili della festa provinciale del '85 (la cui contabilità non ancora ultimata si prevede un guadagno netto che sfiorerà il miliardo). Ancora: le quote versate per gli abbonamenti all'Unità (elettorali e ordinari) sono passate da 500 a 750 milioni, con l'obiettivo nettamente superato.

Ma vediamo come sono stati raccolti i soldi delle sottoscrizioni straordinarie per l'Unità. «Una parte — spiega il nuovo amministratore della federazione, Mirco Aldrovandi — proviene dalle feste invernali, un terzo circa dalle tre ultime giornate della festa provinciale e il 25-30% dalle sottoscrizioni individuali. A questo proposito c'è da dire che nell'85 la sottoscrizione individuale è stata sensibilmente più bassa rispetto all'84. La perdita è stata compensata dall'ottimo andamento di tutte le feste». Questo dato induce a fare alcune riflessioni sul giornale e sul rapporto Unità-partito. «La diminuzione della quota individuale di sottoscrizione — afferma ancora Aldrovandi — non può essere attribuita, semplicemente, a motivi di tipo organizzativo. Nel partito c'è un certo malessere verso il giornale. Da una parte si discute il contenuto e la forma, dall'altra ci sono problemi di comprensione dei dati del bilancio. Indubbiamente oggi i compagni sanno molto di più del passato sulla situazione economica dell'Unità. Ma la maggior parte del partito non riesce a comprendere come mai, malgrado i tanti sforzi, non si riesca ad incidere sul debito consolidato. E si rendono conto che fino a quando non sarà rimosso questo handicap, la vita del giornale sarà precaria. Aldrovandi fa poi presente che il partito corre il rischio di trasformarsi, nel suo rapporto con la gente, sempre più in esattore e sempre meno in soggetto politico. «Le sottoscrizioni non fanno a tempo per essere impegnative, coinvolgono i militanti in un lavoro paziente e capillare e purtroppo sottraggono energie all'attività più strettamente politica».

**La Federazione modenese raggiunge quota 500 milioni. Il contributo maggiore dalle feste. Gli esempi di S. Anna, Carpi, Nonantola, Solleria**

**Dalla nostra redazione**  
MODENA — L'amministratore della federazione del Pci ha appena staccato un assegno di cento milioni che ha preso subito la strada per Roma: destinazione «l'Unità». E con questi sono cinquecento i milioni che quest'anno Modena ha versato come contributo alla sottoscrizione straordinaria di dieci miliardi per il giornale. Un risultato di tutto rilievo e rispetto, considerato l'andamento di questa campagna a livello nazionale. Mancano ancora duecento milioni al settecento promessi, ma si può star certi che entro la fine dell'anno saranno versati anche quelli.

Come è stato possibile realizzare cifre così consistenti nella sottoscrizione straordinaria per «l'Unità»? È vero che nella nostra provincia c'è una consolidata tradizione di impegno a sostegno del giornale del partito, ma anche qui non si può notare qualche segno di difficoltà. Allora diciamo subito che il contributo maggiore al raggiungimento di questi risultati è venuto dalle feste, dalle grandi come dalle piccole (quest'anno se ne sono svolte circa duecento). Intanto la festa provinciale la scorsa settimana ha raggiunto i quattrocento milioni, un record per la storia della sottoscrizione senza precedenti. È durata venti giorni, quattro in più del normale, consentendo un incasso che ha reso possibile destinare a cento milioni dell'utile all'Unità. Ma come non ricordare i cinquanta provenienti dalla festa di Bosco Albergati che gli anni scorsi si era distinta sottoscrivendo trenta milioni). E ancora la festa di una piccola sezione, S. Anna di S. Cesario che con 254 iscritti, che ha versato al giornale ventidue milioni e mezzo; così Carpi con venti, Nonantola dieci, Solleria altrettanti e dieci pure i compagni dei «Torracci» della città. Sono soltanto alcuni esempi, non voglio certo fare torto a nessuna altra festa o sezione che ha fatto pervenire al giornale il proprio contributo, piccolo o grande che



## Una festa solo per l'Unità

«No, questa non è la festa de l'Unità — dicono i compagni — quella l'abbiamo fatta quest'estate e bene... Questa che abbiamo in piedi ora e che si conclude lunedì sera con Armando Sarti (Macaluso non potrà essere presente perché influenzato) è la Festa per l'Unità. La prestazione non è solo formale: per l'Unità significa che tutto il guadagno andrà al nostro giornale».

Questo sarà questo guadagno per l'Unità? Lo scorso anno i compagni vennero apposta a Roma per consegnare al direttore ben 19 milioni.

«E quest'anno? — quest'anno — ci dicono — saranno più di 30 milioni: il tempo è stato buono, la gente è tanta, il successo è pieno».

È una esperienza nuova questa che è in corso: nuova e singolare. Non è una sola sezione a organizzare la Festa ma sono tre sezioni che si sono «gemellate» (Modiano che è anche la sezione del Comune con sindaco il comunista Renato Tozzoli; Bubano che è una frazione dello stesso Comune imolese e, infine, Bagnara di Romagna lontana poco più di un chilometro ma già province e appartenenti a due federazioni distinte).

La prima parte della Festa è già a bilancio con un grande successo: s'è fatta dal 18 al 20 ottobre scorsi (venerdì, sabato e domenica) ed ha visto un mare di gente sotto l'enorme capannone di 2.000 metri quadrati dove i compagni hanno allestito il minivillaggio (ristoranti, l'angolo della dama e degli scacchi, il punto per i ragazzi e i giochi) rifornito da un miniservizio di pulman per agevolare la gente più anziana.

La festa, che è ripresa giovedì sera per altri cinque giorni, si concluderà domani con una serata politica alla quale interverrà Armando Sarti, presidente de l'Unità, per portare ai presenti il saluto del giornale. Il Comitato organizzatore è diretto dai tre segretari di sezione Roberto e Bartolomeo Andalo e Claudio Federici (quest'ultimo segretario di Bagnara). Preparano un gran finale, una scrota clou. Buon lavoro, compagni.

**APPELLO PER I COMPAGNI TURCHI! ... PARDON! APPELLO PER I COMPAGNI TURCHI...**



## Hanno sottoscritto

- GENOVA**  
Bo Gilda, 50.000; Sobrero Carlo e Frascarolo Clotilde, 100.000; Farini Cillido, della sez. Villa S. Martino, 50.000; Arci «G. Jori», in occasione dell'8 marzo ha organizzato una tombolata. L'utile della serata lo sottoscrive per l'Unità, 200.000; compagni che hanno partecipato alla manifestazione di Roma del 27-28 marzo, raccolte sul pullman 446.000; Papa Sandro, 100.000; i lavoratori della Scasa (4 ore di lavoro ciascuno), 336.000; Rampino Mario, 150.000; Bruzzone Francesco, 50.000; Frascarolo Clotilde e Sobrero Carlo, 100.000; Sacchetti Renata, 20.000; Papa Sandro, 100.000; Traverso Pietro, 100.000; Bruzzone Francesco, 4° versamento, 50.000; Dogoni Adelina, 50.000; Mantelli, 50.000; Zanni Giacomo, 100.000; famiglia Bombelli, 50.000; Fassone Erminio, 100.000; Saletti Mario, 50.000; sez. Avio, i seguenti compagni versano in totale lire 70.000: Guglieri Tea, Torre Maria, Pinazzi Giuditte. Degli Innocenti Renata, Vercellino Teresina, Garrone Carlo, Della Piana Rinaldo; Lemut Srinca, 30.000; Bruzzone Francesco, della sez. Montagna, 50.000; sez. Nischio, 110.000; coordinamento Alta Valpolicvera; utile Festa coordinamento, 3.010.000; sez. Marzocchi, Villa, 500.000; sez. Poggi, Quarto, 200.000; Pavan, della sez. Barbagelata, 200.000; sez. Noretto, Fabbriche, 1.500.000; Piano Cleto, della sez. Guido, 100.000; sez. Avio, i compagni: Delle Piane, Torre, Degli Innocenti, Garrone, Vercellino, Guglieri e Pinazzi, 70.000; Farini Cillido, della sez. Villa, 50.000; Papa Sandro, della sez. Di Vittorio, 100.000; Ferruzzi Gianni e Amelia, della sez. Pinetti, 100.000; sez. Merlino, 2° versamento di un gruppo di compagni e simpatizzanti, 60.000; Sacchetti Renata, della sez. 14 Luglio, 10.000; sez. Firpo, 1.100.600; sez. Montagna, 55.000; Berselli, 100.000; sez. Bianchini Sottini, 7° versamento, 600.000; sez. Palmieri, Mi-

## Se migliaia di compagni inviasero 100.000 lire

- Il compagno Gino Tagliiferri, figura della resistenza fiorentina, membro del Pci dalla fondazione, ha inviato al compagno Macaluso una lettera nella quale riprende una proposta che già altri compagni hanno avanzato. Scrive il compagno Tagliiferri: «Sono un compagno pensionato che dal 1921 ho dato la mia attività al Partito (tre volte giudicato dal tribunale speciale fascista) ed ancora, benché gli anni e qualche malanno mi frenino, cerco di fare quanto mi è possibile. Le difficoltà che travagliano il nostro giornale mi colpiscono dolorosamente. Nel fervore di iniziative per risolvere la questione dei finanziamenti sono state fatte molte proposte: anche io mi permetto di farne una. Mi pare che debba essere abbastanza facile per un partito che ha oltre 11 milioni di iscritti trovare almeno 300.000 compagni e simpatizzanti disposti a fare un versamento straordinario di L. 100.000. In tal modo si verrebbe a disporre in tempi brevi di 30 miliardi, che, oltre a consentirci di risolvere una buona parte del problema, costituirebbero una volta di più la dimostrazione incontrovertibile della forza di attrazione e di mobilitazione del nostro partito. Non so se riterrà valida questa mia proposta, per intanto vi unisco le mie 100.000 lire e mi impegno a fare quanto è nelle mie possibilità per trovare altri sottoscrittori, in particolare fra i simpatizzanti, che condividano la mia proposta. Saluti fraterni».
- Gino Tagliiferri, Firenze
- Casalbuttano: partecipiamo con 3 milioni alla Cooperativa**  
CREMONA — La sezione del Pci di Casalbuttano — un paese in provincia di Cremona — ha versato 3 milioni di lire per partecipare alla Cooperativa soci dell'Unità. La decisione di versare la cospicua somma è stata presa dal direttivo della sezione, che si è riunita nei giorni di Ferragosto, la sezione Pci organizza la tradizionale Festa dell'Unità che coinvolge, oltre agli iscritti comunisti e simpatizzanti, gran parte della cittadinanza. Al termine della manifestazione del 1985, vista la buona riuscita della festa, gli organizzatori hanno pensato di utilizzare una somma per partecipare alla Cooperativa soci dell'Unità. Successivamente si sono stati fatti i conti. Valutati i costi, e i ricavi, l'utile superava il 25%; raggiunto l'obiettivo della sottoscrizione stampa, la proposta è diventata atto ufficiale della sezione.
- Festeggia 80 anni (auguroni!) con due milioni al suo giornale**  
Il compagno Antonio Tonussi «Ivo», in occasione della festa organizzata dai compagni della sezione di Vittorio Veneto per il suo 80° compleanno, ha offerto all'Unità la somma di 2 milioni di lire. Il compagno Tonussi esule in Francia all'avvento del fascismo, tra i primi ad accorrere in difesa della Repubblica spagnola nella Centuria Sozzi, fu tra i più strenui combattenti della Resistenza francese. Deportato a Mauthausen, vi sopravvisse nonostante le torture inflittegli. Per i suoi meriti gli fu assegnata la Legion d'onore. Per anni membro della Commissione centrale dei gruppi di lingua comunisti italiani, alcuni anni fa è rientrato nella sua Vi-ttorio Veneto dove vive con la sua compagna.
- Da tutti i compagni auguri fervidi di lunga vita.

## Da Ancona: 25 milioni di capitale sociale

Il primo assegno di 25 milioni ci era arrivato in redazione da Ancona il 27 febbraio scorso. Con i compagni concordammo di utilizzarlo per la ricapitalizzazione della nostra Editrice e così venne impiegato.

Proprio in questi giorni ce ne arriva un altro di eguale importo con due righe al compagno Sarti dal segretario regionale del Partito, Marcello Stefanini. «...abbiamo deciso di inviare altri 25 milioni — ci scrive Stefanini — oltre a quelli già versati. Anche questi vanno per la ricapitalizzazione del capitale sociale. E in questo modo concreto — conclude la lettera — che



**Rinascita un altro passo**

**Nel numero in edicola da mercoledì 30 ottobre un libro in omaggio**

**L'ALTERNATIVA DEMOCRATICA**  
Documento approvato dal 16° Congresso del Pci

col Vostro



# OSpettacoli

## Cultura

Un bambino turco  
a Kreuzberg  
(Berlino Ovest) e  
sotto,  
lo scrittore  
Günter Wallraff



**Nostro servizio**  
FRANCOFORTE — Una massa di capelli neri stopposi, baffi spioventi, occhi neri come la pece, abbigliamento povero e rimediatico, in testa un casco di protezione delle acciaierie Thyssen, solo a guardarlo capisci subito che è un turco, un Gastarbeiter, di quelli che in Germania fanno i lavori peggiori, i più sporchi, i più rischiosi.

Non è vero niente, è invece l'ultimo travestimento, o meglio l'ultima «identità» dello scrittore tedesco Günter Wallraff, nato a Colonia 43 anni fa, autore di una quindicina di reportage che, regolarmente, hanno fatto scandalo. Particolarità di Wallraff è la sua arte del travestimento: è stato, negli anni, sotto diversi nomi e con rispettive diverse connotazioni caratteriali, operaio di fabbrica, portiere di società anonima, soldato della Bundeswehr, giornalista per Springer e infine emigrante turco in Germania.

Da ognuna di queste esperienze Günter Wallraff ha tratto scomodi best-seller, ritratti impietosi della società tedesca contemporanea e a ogni best-seller è sempre seguito un processo, una valanga di denunce, la più frequente quella di spaccio di falsa identità e falsi documenti. La lotta più dura fu quella ingaggiata con il defunto editore Springer, dopo la sensazionale uscita dei suoi libri Zeugen der Anklage e Bild-Störung, nati dalla sua esperienza nella redazione del quotidiano scandalistico «Bild Zeitung», dove si era fatto assumere come giornalista sotto il falso nome di Hans Essen. Dopo quell'exploit Günter Wallraff sparì dalla circolazione e da circa cinque anni sembrava che se ne fossero perse le tracce. Wallraff poteva essere dappertutto, collega di un ignaro bancario, compagno di catena di montaggio di un ignoto operaio o chissà.

Si è sentito parlare di nuovo di lui alla pantagruelica Fiera internazionale del libro, dove tra gli stand da cui trapevano i segreti di pulcinella, si era venuto a sapere che la Kiepenheuer & Witsch di Colonia aveva per le mani il suo ultimo-scottante-libro, ma che era talmente pericoloso che non lo poteva ancora presentare, o forse, più semplicemente, non lo voleva bruciare nella bolgia dei nuovi titoli del grande mercato della Fiera. Così a due settimane di distanza Nel fondo è arrivato in libreria, in due giorni è già praticamente in via esaurimento ed è naturalmente scoppiato il caso Wallraff-Sinirlioglu.

Ganz unter (Nel fondo) è la storia di un turco in Germania, vissuta da un tedesco che si sente «straniero in patria», attento testimone della potenza dell'odio razziale, delle molteplici forme di intolleranza di cui sono fatti oggetto i turchi che decidono di guadagnarsi il pane (amarissimo) nella Repubblica federale tedesca.

Solo il nome di Ali Levent Sinirlioglu, Günter Wallraff si è spacciato per tre anni per turco. La sua scarsa familiarità con la lingua turca la giustificava con il fatto di essere di madre greca, per il resto la messa in scena è stata perfetta. Per anni ha fatto i lavori più umili che potesse trovare a Gastarbeiter turco, rispondendo ai più impensabili annunci sui giornali, seguendo le migrazioni delle comunità turche alla ricerca di un qualsiasi lavoro, anche il più sottopagato. Ali/Günter ha pulito i cessi dei fast-food della catena americana della McDonald's e quando necessario anche i tavoli (ma con lo stesso straccio in

**Per tre anni ha vissuto come un operaio immigrato: ora il libro sul terribile sfruttamento ha fatto esplodere in Germania un altro «caso Wallraff»**

# E Günter lavorò come un turco



dotazione), fast-food dove qualche marinaio gli lasciava cadere ai piedi, come mancia, i suoi avanzi di patatine fritte.

Ha fatto il manovale alla Gbi di Disserdorf, lavorando per 10-12 ore al giorno senza alcuna assicurazione e cassa malattia per otto marchi all'ora. Ma, soprattutto, ha lavorato per un anno e mezzo alle acciaierie Thyssen di Duisburg, uno dei più importanti complessi del settore metalmeccanico della Repubblica federale tedesca, assunto da una ditta privata che appalta i lavori ad alto rischio che le grandi industrie non ritengono conveniente far svolgere ai loro dipendenti per evitare fastidiosi problemi di cassa malattia. E qui Wallraff, nel suo libro, introduce un personaggio odioso, degno delle migliori pagine di un Charles Dickens, il prototipo del mercante di uomini, un uomo senza scrupoli, immagine ideale dell'evanescente di tutte le tasse, assicurazioni e casse malattie possibili: tale «Adler» (Aquila) in verità il signor Vogel (Uccello), «collocatore di forze di lavoro».

L'esperienza che attende Wallraff nelle officine della Thyssen è risolutiva, quello che non aveva ancora visto lo vede qui.

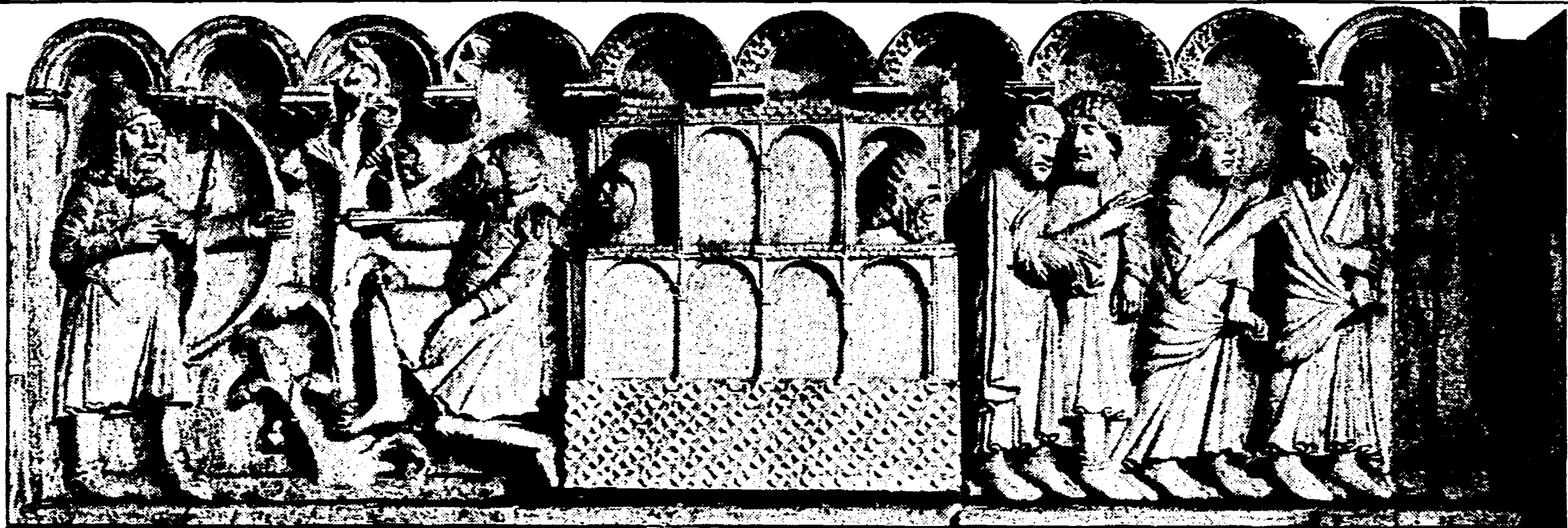
Questi sono i lavori che può fare un turco: naturalmente pulire i cessi (la puzza di piscio e merda è profumo in confronto alla puzza di un turco) riporta Ali da una «conversazione» con un collega tedesco, asportare le polveri tossiche che si depositano dopo la lavorazione di alcuni metalli, lavare le vasche dei bagni chimici, sostituire i colleghi tedeschi quando suonano gli allarmi per le fughe di gas... Un turco deve avere delle difese immunitarie altissime, secondo i tedeschi, perché infatti li lasciano lavorare senza maschere, guanti e stivali di gomma, e chi se li porta da casa, rischia il pericolo di vedersi strappare di dosso per darli a qualche tedesco al quale si è danneggiato un guanto o rotto un elmetto.

Anche se Wallraff nel suo libro Nel fondo ha usato nomi falsi, i veri protagonisti delle sue storie hanno trovato nome e cognome martedì sera, quando il primo canale della Tv tedesca, la Ard, ha mandato in onda nella rubrica «Reportage», alcuni brani delle riprese effettuate da Wallraff con una candid-camera durante la sua permanenza alla Thyssen, immagini seguite da un dibattito tra un rappresentante della direzione della Thyssen e il signor Adler/Vogel: l'appaltatore selvaggio, colui che quando cerca uomini per lavori neri li trova tra i turchi: «... ma solo quelli poveri tra i più poveri, quelli che hanno paura della legge e che vivono nascosti».

In studio anche Günter Wallraff e un moderatore della Ard. Quello che è seguito alle disarmanti immagini del video di Wallraff è stato un dialogo tra sordi dove l'incaricato delle pubbliche relazioni della Thyssen ripeteva meccanicamente che quanto avevano visionato era deplorabile e che l'unico responsabile era Vogel, della ditta appaltatrice di quei lavori, e Vogel — quasi non rispondendo nemmeno — comunicava agli spettatori che il libro di Wallraff è pieno di menzogne e che lui lavora secondo mercato. Lo scrittore trasformista, impassibile, scuotendo la testa, ripeteva che se ne riparerà al processo, previsto naturalmente. E, se non bastassero le parole, saranno presentate altre immagini, inedite: prove schiaccianti.

È dura la vita per un tedesco che vuole fare il turco, e in previsione di diventarlo davvero, una parte del ricavato delle vendite di Ganz unten (Nel fondo — 254 pagg., marchi 19,80) sarà versato dalla casa editrice Kiepenheuer & Witsch ad un fondo di solidarietà per i lavoratori stranieri, per provvedere all'assistenza giudiziaria, finanziaria e sanitaria degli emigrati più disagiati che vivono nella Repubblica federale tedesca.

Marta Herzbruch



**Nascita della borghesia: l'uomo che si colloca al centro del mondo. Il frutto di questo umanesimo del XII secolo è visibile nelle sculture del Duomo di Modena. Ecco come ne parla lo storico Jacques Le Goff**

**Nostro servizio**  
MODENA — «Wiligelmo è il tema del convegno internazionale che si tiene in questi giorni a Modena e che segue l'ampia mostra organizzata l'anno scorso in occasione del completo restauro della facciata e del compimento di ricerche tecniche e scientifiche sull'intero Duomo. Il convegno — voluto, come già la mostra, dal Comune, dalla Soprintendenza per i beni ambientali, dall'Archidocesi, dal Capitolo, dalla Regione Emilia-Romagna, dal Comune e dal Capitolo di Nonantola — vede la partecipazione di numerosi illustri studiosi italiani e stranieri; tra questi Jacques Le Goff, uno dei più insigni studiosi della società e della cultura medioevale (ricordiamo, tra gli altri, alcuni importanti saggi tradotti in italiano come «Tempo della Chiesa e tempo del mercante», «La civiltà dell'occidente europeo medioevale», «La nascita del Purgatorio», che abbiamo incontrato in una pausa dei lavori).

dentale sul piano tecnologico, economico, in relazione alle trasformazioni sociali, alla nascita della borghesia, al nuovo impulso che subiscono i commerci e quindi all'aumentata circolazione del denaro e, naturalmente, in campo religioso e spirituale, allo sviluppo della riforma gregoriana. Il Duomo di Modena è forse la più significativa espressione di queste novità. C'è in esso l'affermazione di una nuova società tutta cittadina e contenta di esserlo. È il momento propizio per i due maestri del Duomo, Lanfranco e Wiligelmo: la citazione dei loro nomi nella famosa abside, altro non è che la testimonianza di questo nuovo orgoglio della città. Un apprezzamento reale verso un nuovo tipo di ruolo professionale, quello dell'artista.

# Wiligelmo un artista contro il diavolo



Jacques Le Goff e, in alto e nell'illustrazione piccola in basso, due bassorilievi di Wiligelmo per il Duomo di Modena

della natura visibile, come si ricavano dalle sculture del portale centrale.

— Esiste anche una nuova visione del lavoro?

«Sì. Nella lastra con le storie della Genesi il punto centrale è un lavoro che è conseguenza del peccato originale, e quindi maledizione e castigo, ma anche strumento per la salute dell'uomo, cioè per la sua azione sulla terra. L'intero Duomo quasi «grida» l'importanza di questa terra e l'uomo che vi è rappresentato. Il punto centrale è fatto a immagine di Dio. Non è più solo posseduto dal diavolo, come si immaginava nell'Alto Medioevo. È l'uomo (e la donna naturalmente; la coppia è importante, anzi sembra quasi che Eva sia più «forte» di Adamo) che ha peccato ma è anche l'uomo che va ormai a collocarsi al centro del mondo...»

— Gli storici dell'arte hanno ravvisato affinità contenutistiche e consonanze iconografiche con le sculture coeve di grandi complessi come Santiago di Compostella o con la cattedrale di Tolosa?

«Occorre immaginare il Duomo calato nella propria società; la Cattedrale è sede di un potere della Chiesa, un potere anche temporale, ma qui per di più ci si trova ad affrontare nuove realtà, una nuova società non solo legata alla terra. Nel Nord Europa la nobiltà è solo «di campagna», esclusivamente legata alla terra. In Italia no, i nobili tendono a inurbarsi e avanzano un nuovo popolo di mercanti, di notai. Proprio in questo periodo acquista importanza la scrittura, ancora considerata manifestazione quasi magica dal popolo che ne rimane comunque escluso. In realtà sta diventando strumento di comunicazione e di potere».

— E per quanto riguarda l'aspetto più strettamente artistico?

«Uno dei portali, quello detto della Pescheria, è importantissimo anche per gli studi sociali — il Duomo si inserisce in un movimento più generale che tocca appunto Saint-Sernin a Tolosa, Santiago, St. Gilles. Forse Wiligelmo a Modena ha, rispetto a quelli, una tonalità particolare, una tonalità che segna la città: cioè l'esistenza di una società cittadina cosciente di se stessa e che vuole affermarsi come tale attraverso questi monumenti. I monasteri, quelle chiese del Sud della Francia, Santiago, furono espressione di una società di chierici e di pellegrini, quasi testimoni del passato. Modena è legata invece ad una società differente e di grande vivacità».

scrittura come mezzo di aumentata, anche se elitaria, comunicazione: il ciclo di sculture che decora il Duomo modenese — non solo quelle di Wiligelmo ma anche quelle degli altri maestri che conosciamo solo con soprannomi trono dagli studiosi: il «Maestro delle Metope», «Maestro degli Evangelisti» — può avere rapporti con il problema della divulgazione popolare della conoscenza?

«Il 1100 è solamente il momento d'izio del movimento di spiegazione della Storia santa e terrestre alla gente comune. Nell'Alto Medioevo la preoccupazione didattica della Chiesa è tutta nelle mani dei chierici; il popolo era incapace di capire; dipendeva interamente dalle loro spiegazioni, mentre a partire appunto dal 1000-1100 comincia la partecipazione del popolo a questa lettura; tuttavia la scrittura di Wiligelmo è ancora dotta per servire bene a questo scopo».

— Non somiglia a una «Bibbia pauperum», cioè a uno dei libri per poveri?

«La Chiesa come Bibbia pauperum è fenomeno tardo, che si verifica dalla fine del XIII secolo e, in un ambiente dove i conflitti sono più acuti, serve come strumento di recupero del popolo. Qui a Modena, per ora, si limita solo alla volontà della Chiesa di non perdere questa società nuova. È il cofe illuminista del Medioevo; il frutto dell'«umanesimo» del XII secolo, secolo che a mio parere è il più grande di tutto il Medioevo, di grande equilibrio tra tradizione e novità. È la riscoperta dell'antichità non più subita passivamente ma fatta consapevolmente sua dall'artista e dalla società».

— In considerazione di quanto ci ha detto, c'è anche per noi un messaggio da parte di Wiligelmo?

«Certamente, si tratta di un messaggio storico. La storia è assai più ricca di quanto pensavano gli storici di ieri e l'arte e la storia dell'arte sono di grande aiuto per capire meglio quale tipo di uomo vive in quelle immagini che sono non fantasmi della mente ma espressioni concrete della realtà del momento a cui appartengono. E questo è vero anche oggi per fare storia; è vero per capire la società. Una società che ha bisogno di un immaginario più ricco, capace di essere uno strumento per vivere meglio nel mondo, per partecipare al suo farsi. Infine, potrebbe essere uno strumento di libertà. E dopo queste parole, che altro potrei dire?».

Dede Auregli

Appuntamento con la BIBLIOTECA UNIVERSALE RIZZOLI

Senofonte ANABASI



introduzione di Italo Calvino traduzione e note di Franco Ferrari testo greco a fronte NUOVA EDIZIONE

Marcel Proust DALLA PARTE DI SWANN



introduzione di Carlo Bo traduzione di Maria Teresa Nesi edizione a cura di Giovanni Bogliolo con un saggio su Proust e la critica italiana.

Romano Braccini LA REGINA MARGHERITA



La prima donna sul trono d'Italia.

Sven Hassel L'ULTIMO ASSALTO

Ritornano i leggendari protagonisti di Maledetti da Dio e di Gestapo.

Ugo Tognazzi L'ABBUFFONE



Da un raffinato gastronomo e narratore d'eccezione, un libro prestigioso e stuzzicante come un piatto d'autore.

Charles M. Schulz AMICI PER LA PELLE NOVITA

RISTAMPE

Oriana Fallaci PENELOPE ALLA GUERRA XV EDIZIONE

Cicerone LETTERE II EDIZIONE

BUR





Videoguida

Raiuno, ore 14,05

Incontro con Liala regina del rosa



Frantumi d'arcobaleno è l'ultimo romanzo pubblicato pochi mesi fa dall'ultraottantenne Liala. Un libro in cui, se fanno capolino temi attuali come omosessualità e terrorismo, la ragione del cuore vince lo stesso, e insieme vince la descrizione di un mondo lussuoso e irreali, fitto di pellicce e gioielli portati senza paura di uno scippo, esattamente come avveniva nei rosa scritti 50 anni fa dalla stessa autrice. Un incontro con Liala, che è il segreto di questa decina del feuilleton sentimentale all'italiana, che ha magnetizzato tre generazioni di lettrici rigorosamente al femminile. Un incontro in diretta con lei nella sua villa di Varese è quanto propone la Domenica in di oggi (dalle 14,05 su Raiuno) ed è la prima volta che il recente dal suo incarico, chiacchierà con i puntamenti di Mino Damato non sono finiti: Gina Lollobrigida presenterà una sua intervista con Bo Derek, mentre un'occhiata speciale meritano i tre di 'Greenpeace', un'organizzazione alla ribalta delle cronache e impegnata in una lotta che ci sta a cuore a tutti, contro l'attacco selvaggio all'equilibrio naturale e contro gli esperimenti nucleari.

Canale 5: parla Rock Hudson

Rock Hudson, otto mesi prima di morire di Aids. È l'ultima intervista televisiva rilasciata dall'attore e girata otto mesi fa in un ristorante parigino. L'aso che Maurizio Costanzo sfoderò nella buona domenica di oggi (Canale 5, ore 13,30). Un incontro triste: Hudson parla di speranze e progetti per un ritorno al cinema e alla vita nati nel momento in cui, rilasciato dall'istituto Pasteur di Parigi, si accingeva a tornare negli Usa. Le porte del salotto di Costanzo, poi, ospiteranno un esotico non un ciarlatano, ma un sacerdotone, padre Ugo Saraglia, che è legittimato dalla Chiesa a svolgere questo compito che forse qualcuno credeva desueto, relegato ad ere medioevali. Padre Saraglia opera da dieci anni nel santuario piemontese del 'Selvaggio'. Un altro ecclesiastico, ma questo sospeso dalle sue recenti, chiacchierà con i puntamenti di Mino Damato non sono finiti: Gina Lollobrigida presenterà una sua intervista con Bo Derek, mentre un'occhiata speciale meritano i tre di 'Greenpeace', un'organizzazione alla ribalta delle cronache e impegnata in una lotta che ci sta a cuore a tutti, contro l'attacco selvaggio all'equilibrio naturale e contro gli esperimenti nucleari.

Raidue: Serena è un sogno?

Ladri, sì, ma buoni come pezzi di pane. Tant'è che finiscono per prendersi in casa e curare l'innocente vittima di una rapina (naturalmente andata in fumo). Nino Davico e Mario Brega sono i protagonisti del primo episodio dell'odierna puntata di Sogni e bisogni, il serial di Sergio Citti in onda alle 20,30 su Raidue. Soggetto, un tentativo di rapina, appunto, iniziato come thriller vuole a mezzanotte in punto, interrotto dall'arrivo di alcune «particelle» e complicato, volto a un singolare e lieto fine quando sotto le gonne dell'auto dei tre cefi da galera (ma dal cuore tenero), capita una ragazza che parla una lingua sconosciuta... Per chi ama di rivedere Serena Grazia nel secondo episodio, L'imbiancone, è un appuntamento da non mancare. Verdone è un imbiancone, cioè uno che con le ragazze va sempre in bianco, e s'innamora della bella e formosa proprietaria di un negozio di scarpe. Ci prova vestito da play boy e da sportivo, da manager e da capitano di lungo corso, compra scarpe bastanti a calzare un millepiedi finché non capisce che la soluzione è un'altra...

Raiuno: la sfera magica

Agricoltura del 2000, protagonista a Linea verde, il programma di Federico Fazzuoli in onda alle 12,15. Stavolta l'obiettivo è sul macchinario che i giapponesi hanno mostrato a Tsukuba e che serve a catturare le sole per impiegarlo in quelle zone della terra in cui i raggi non sono mai abbastanza per far prosperare piante e fiori. Si tratta di una sfera magica, di fibre ottiche, che riesce a realizzare questo «miracolo». Ma, ad interessare i consumatori, sarà anche il servizio sulla macchina che serve ad analizzare il vino e a capire se è stato trattato con il famigerato antigel.

Scegli il tuo film

OLTRE LE GRANDI MONTAGNE (Raiuno, ore 20,30) Toby e Jenny Smith sono due fratelli rimasti orfani nel selvaggio West. Sono svegli e simpatici, ma se la passeranno male se un'adorabile canaglia di avventurero non si affeziona a loro e non li aiuta a raggiungere l'Oregon. È un western «infantile», girato con lo spirito dei film alla Walt Disney. Dingo (1977) Steward Ratfill, gli interpreti sono Robert Logan, Heather Rattray e Mark Edward Hall. PICCOLO GRANDE L'OMO (Retequattro, ore 16,30) Altro western, ma di ben altra levatura: è uno dei capolavori di Arthur Penn (1969), in cui con l'ausilio di un grande Dustin Hoffman si racconta l'odissea di Jack Crabb, adolescente i cui parenti vengono uccisi dagli indiani. Ma Jack verrà salvato da una tribù di Cheyenne e crescerà fra loro libero e felice, finché... UN LOMO CHIAMATO CAVALLIO (Retequattro, ore 14,30) Altro western per una giornata tutta all'insegna della vecchia frontiera. Anche questo è un titolo famosissimo: ai primi del '800, il baronetto inglese John Morgan viene catturato dai Sioux. Questi dapprima lo usano come un cavallo da lavoro, ma ben presto Morgan saprà trovare un proprio ruolo e non darà un soldo all'interno della tribù. Diretto da Elliot Silverstein nel 1970, il film si avvale di un ottimo Richard Harris nel ruolo del protagonista. LA GRANDE FUGA (Raitre, ore 16,05) Per la serie «film d'evazione», ecco un classico del genere diretto da John Sturges nel 1963. Un gruppo di reclusi anglo-americani tenta la fuga da un campo di prigionia tedesco. Nel cast principale Steve McQueen, affiancato da James Garner e Richard Attenborough. FIGARO QUA, FIGARO LÀ (Raidue, ore 13,30) Quando ci si chiama Tob, si può prendere (bonariamente) in giro anche Rossini. Vedere per credere il film diretto da Carlo Ludovico Bragaglia nel 1950. LA PICCOLA RIBELLE (Raidue, ore 11,50) E chiodiamo con la pestifera Shirley Temple, qui impegnata a salvare dalla forza il padre e l'ufficiale che l'aveva aiutato durante la guerra di secessione. Per riuscirci, la piccola intriga andrà a rompere le scatole persino al presidente degli Stati Uniti. Il film è del 1935, dura (per fortuna) solo 73 minuti, è diretto da David Butler.

ROMA — Giancarlo Giannini è un vulcano in eruzione: di parole, di gesti, di idee. Come nei suoi film, è difficile, per l'interlocutore, tenerlo a bada; quasi impossibile cercare di «rubargli» o di sottrargli, per qualche minuto, la scena. Il suo stile è barocco, dilagante: parla del cinema e di Stanislavski, di Barault e Visconti, mentre, con ago e filo in mano, tenta di riparare alla meglio un buco nel calzino. Non ha tempo di cambiargli e non gli importa che il filo sia grigio e la calza bordeaux. Racconta della sua esperienza nel nuovo film di Blake Edwards, finito di girare pochi mesi fa e montato durante l'estate, un'interpretazione che lo equipara ai mostri sacri della commedia italiana, Mastroianni, Sordi, Gassman, se ancora ce ne fosse bisogno. Impossibile fargli domande, il suo eloquio è un fiume in piena, un'esibizione fuori programma, un «bis» concesso senza farsimonia, appassionante, da applauso a scena aperta. Ebbene, eccolo, Giancarlo Giannini, da enfant-prodige ad aspirante regista, raccontato niente di meno che... da Giancarlo Giannini.

La carriera

In realtà nella mia carriera non c'è passaggio dalla televisione al cinema, semmai c'è passaggio dal teatro al cinema. All'epoca facevo Romeo e Giulietta a teatro, e in quel periodo interpretai per la tv David Copperfield. Io ho fatto pochissima televisione in 25 anni di attività. Solo quattro cose: una commedia che si chiamava La porta chiusa di Praga, con Sarah Ferrati, che, trasportata poi in tv, mi fruttò il premio «Mario Riva»; dopodiché mi chiesero di fare questo David Copperfield, ed ancora un altro teleromanzo che si chiamava E le stelle stanno a guardare, dove interpretavo la parte del protagonista. Poi un'apparizione con Mina in un programma del sabato sera, dove facevo di tutto, tranne che recitare. Sono quindi l'attore che ha lavorato in televisione meno di tutti. C'è un motivo, forse, che per me la tv è sempre stata un ibrido tra il cinema e il teatro.

Il passaggio al cinema è stato molto curioso. A teatro, i numerosi registi che mi venivano a vedere mi consigliavano ogni volta di



L'intervista Dagli inizi in teatro a «David Copperfield», dalla Wertmüller a «Mi manda Picone»: un autoritratto del bravo attore che forse debutterà nella regia

Giancarlo l'ambizioso

non fare mai il cinema, perché, dicevano, «tu sei un animale da palcoscenico, non fati mai illudere da questa cosa». Io ci credevo, ma poi, per esigenze pratiche, insomma per guadagnare i soldi, perché con il teatro non si guadagna proprio niente, cominciai a fare qualche apparizione cinematografica. Da lì è cominciata anche la mia carriera nel cinema, con Rita Pavone e la regia di Lina Wertmüller nei film della Zanzara. Io mi divertivo molto, anche perché cominciai ad appassionarmi a una dimensione espressiva diversa. Sul palcoscenico uno comincia e finisce, distribuisce le sue energie in due ore, in cui comprimmi il personaggio, le sue qualità... e alla fine il sipario si chiude. Nel cinema no, il cinema dura due mesi. Tu, in un primo piano di 20 secondi puoi mettere l'energia di una giornata... E poi la dimensione spaziale: in teatro hai uno spazio, quello del palcoscenico, hai il pubblico a due metri.

analitico, i miei sono studi di elettronica.

Il regista

Il regista è veramente il coordinatore di tutto. E il meno autore, ma ha il compito, terribilmente difficile, di coordinare tanti piccoli autori. Quindi anche l'attore più bravo ha bisogno di lui. E questo è successo in moltissimi miei film, soprattutto quelli della Wertmüller che per me hanno rappresentato una vera e propria scuola. Così come è successo con Visconti, nell'Innocente, che adoperava una tecnica totalmente diversa. Un uomo che ormai non sentiva più il movimento; era seduto e le sue scene erano tutte riprese da quattro macchine, grossissimi teleobiettivi, un attore doveva addirittura immaginarsi qual era il montaggio in quel momento. Non si può recitare con quattro macchine da presa, si può recitare sapendo questa frase è in primo piano, quest'altra, forse, così... È un metodo più complesso, per esempio lì c'era un tema d'interpretazione molto diverso dai film della Wertmüller. I film di Lina erano tutti impostati (volontariamente anche se molto criticati per questo) sull'over-acting. Tre punti più della realtà. Ma eravamo noi che li volevamo così. Certo, se tu vedi un film della Wertmüller, i personaggi hanno un diagramma che varia continuamente: è più difficile raccontare cercando di comprimere i colori, però portando avanti l'idea, com'era nell'Innocente, è più facile invece (vedi Pasqualino Settebellezze) seguire il percorso inverso.

I progetti

Ne ho uno bellissimo di cui non parlo. Sì, ho intenzione di passare dietro la macchina da presa: un film a Napoli, con me regista e attore, con altri attori ed altre attrici, molto fantasioso, molto legato alla realtà, un contrasto, un Kafka che viene fuori da Napoli. Questo è tutto, che ne so cosa verrà fuori... Il passaggio dietro la macchina da presa? Basta aprire i giornali in Italia da qualche anno, tutti sono diventati registi e non capisco perché non dovrei farlo anch'io. Fatemi fare quest'errore, perché è assurdo che io li commetta continuamente, con altri, lo voglio commettere pure io. Se non è un grosso errore, sarà una grossa cosa. È molto presuntuoso quello che sto dicendo, lo so... Il titolo? Non lo dico... Potrebbe essere, però, proprio Non lo dico.

Claver Salizzato



Giancarlo Giannini in «Mi manda Picone». In alto, l'attore agli inizi della sua carriera

L'ultima intervista di Welles

HOLLYWOOD — «Non ho mai gradito la cocaina. Ero una delle tante ragioni per cui i divi di Hollywood non mi invitavano alle loro feste. Un uomo grande e grosso, con la barba bianca e l'aria grave, magari seduto in un angolo senza parlare, avrebbe rovinato l'atmosfera frizzante di un party del mondo cinematografico». Con questa frase, contenuta nella sua ultima intervista rilasciata al «Guardian», Orson Welles riassume il suo difficile e turbolento rapporto con Hollywood. «Il mio grande sogno — al-

ferma — era quello di diventare un popolare, irrispettabile presentatore televisivo. Conoscevo e ammiravo da milioni di americani che mi avrebbero ogni sera accarezzato con lo sguardo sui loro minuscoli televisori». Nell'intervista l'attore parla anche di Marilyn Monroe. E ammette di non credere per niente alla tesi del suicidio dell'attrice. «Ho conosciuto Marilyn prima ancora che diventasse un mito — racconta Welles — e spesso la portavo con me alle noiose cene dei registi e dei produttori. Una sera dissi a Zanuck che aveva la stoffa della star, ma lui non mi credette. La Marilyn che ho conosciuto non avrebbe mai potuto uccidersi. Probabilmente la sera prima di morire, aveva semplicemente sbagliato la dose di sonnifero».

Di scena Divertente spettacolo tratto da Crebillon Un sofa guardone per il sultano geloso



Vittorio Congia

IL SOFÀ di Crebillon fits. Riduzione e adattamento di Adriana Martino. Regia di Marco Parodi. Interpreti: Adriana Martino, Vittorio Congia, Rodolfo Traversa, Cristina Giordano, Luca Aleini, Fatima Scialdone, Alessandro Giglio. Teatro Belli.

È proprio vero che la ricchezza non fa la felicità? Basta vedere quanta noia e tristezza circondano il Sultano di Agra, l'immaginario cittadino che lo scrittore francese Crebillon fits ha creato per ambientare la sua storia da Mille e una notte. Il Sofà di Crebillon è un accattivante libretto (una nuova traduzione è in circolazione da pochi giorni nelle librerie) che si inserisce nella scia «favolistica e libertina» della mentalità illuminata francese, strada aperta già dal 1721 con le Lettere Persiane di Montesquieu.

Il Sofà, del 1742, narra le vicende, invero piuttosto compromettenti, di un sultano che in cerca di nuove emozioni, abbraccia la religione di Brahma (l'unica che consente all'anima di strasmiare in qualche altro essere o oggetto), chiede scusa a Maometto, e si installa in un sofà, pronto a godere delle scene che vedrà, non visto. La sultana è lieta di liberarsi per un po' degli sberleffi del marito e di dedicarsi a «nuove conoscenze». Nel frattempo il sultano-sofà sosta in alcune case del regno e si trova di fronte a diverse situazioni amorose, in alcune delle quali si «sente» addirittura spinto ad intervenire. Ma il nuovo abito non consente prestazioni extra: un sofà può essere comodo, ma non partecipa certo ai giochi erotici degli occupanti. E così, di casa in casa, eccolo giungere in una profumata alcova in cui assisterà, impotente ma morbosamente curioso, agli

svaghi della consorte, contenta da un dongiovanni poco «efficiente» e un militare un po' brusco ma che sa il fatto suo.

Insomma, è tutto un parafarsare e spettegolare, un calderone di intrighi e di avventure galante, quello in cui il sultano scopre di aver vissuto (e di vivere ancora), tutto, nel teatro di Crebillon, è allusione alla corte del re di Francia Luigi XIV, agli amori della Madame Pompadour, alla filosofia del «libberinaggio» che circolava nel Palazzo. Quello che nel libro è un racconto dialogato tra il sultano e la consorte, sulla scena diventa, con la riduzione e l'adattamento che ne ha fatto la Martino, una serie di quadretti piuttosto gustosi, ricchi di sete damascati, turbanti, gioielli, gruppi di cortigiani in interni.

Nell'insieme uno spettacolo di puro intrattenimento dalle cui maglie sfuggono però qua e là sentenze sulla morale, sulla politica, sulla favola, attraverso la scena con l'aria di chi ha la lunga, regala al pubblico sorrisi birbanti e mossette da gran dama, si espone in raffinati gorgheggi. La trasposizione scenica ci sembra quindi riuscita, anche se l'aria da Mille e una notte è un po' stemperata da un gusto del ridere più italiano che non orientale.

Antonella Marrone

Programmi TV

- Raiuno
10.00 LO SPAVENTAPASSERI - Il compleanno di Worzel
10.25 IL GRANDE TEATRO DEL WEST - Telefilm
11.00 SANTA MESSA
11.55 GIORNO DI FESTA - Itevari di vita cristiana
12.15 LINEA VERDE - A cura di Federico Fazzuoli
13-13.55 TG L'UNA - Quasi un rotocalco per la domenica
13.30 TG1 - NOTIZIE
13.55 RADIOCORRIERE-TOTO-TV - Con M. Giovanna Elmi e Paolo Valentini
14-19.50 DOMENICA IN - Condotto da Mino Damato
14.20-15.20-16.20 NOTIZIE SPORTIVE
15.30 DISCORING '85-'86 - Presenta Anna Pettinelli
17.50 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO - Partita di Serie B
18.00 90 MINUTO
20.00 TELEGIORNALE
20.30 OLTRE LE GRANDI MONTAGNE - Film. Regia di Stewart Raffill
21.00 LA DOMENICA SPORTIVA
21.25 OMBRE DEL PASSATO - «Sette storie di fantasma»
23.30 FIGARO QUA, FIGARO LÀ - Film con Totò e Isa Barzizza
23.50 DELITTO DI STATO - Con Sergio Fantoni e Luca Gordan (3ª ed. ultima parte)
18.55 TG2 - DIRETTA SPORT - Spicca
17.50 LE STRADE DI SAN FRANCISCO - Telefilm
18.40 TG2 - GOL FLASH
19.50 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO - Partita di Serie A
19.50 TG2 - TELEGIORNALE
20.00 TG2 - DOMENICA SPORT
20.30 SOGGNI E BISOGNI - Di Franco Cris (4ª puntata)
21.30 BRONTE - Cronaca di un massacro che i libri di storia non hanno raccontato
22.25 TG2 - STASERA - TG2 - TRENTATRE - Settimanale di medicina
23.05 TG2 - TRENTATRE
24.00 TG2 - STANOTTE
Raitre
11.40 UN PERCORSO DI LAVORO - 60 anni di attività nella moda
12.10 UN PAESE, UNA MUSICA - Quebec (4ª puntata)

- 12.50 GIROFESTIVAL '85 - Presentano Sergio Leonardi e Daniela Poggi
13.55 DISCOESTATE '85 - Con Sergio Mancinelli, Guido Cavallari e Mirena Rosini (11ª edizione)
15-16.05 TG3 - DIRETTA SPORTIVA - Equitazione - Hockey su pista
16.05 LA GRANDE FUGA - Film con Steve McQueen e James Garner
19.00 TG3 - SPORT REGIONE
19.40 ROCKLINE - Il meglio della hit parade inglese
20.30 DOMENICA GOL - A cura di Aldo Biscardi
21.30 LA PAURA NEL CASSETTO - «Storie di donne nel Ventennio» con Mica Fontana
22.05 TG2
22.30 CAMPIONATO DI CALCIO DI SERIE A
23.15 DI GEI MUSICA - Condotto da Enzo Pasquander e Ronnie Jones
Canale 5
8.30 ALICE - Telefilm
9.00 FLO - Telefilm
9.30 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO
10.10 MAMA MALONE - Telefilm
10.40 ANTEPRIMA - Programmi per sette sere
11.25 SUPERCLASSIFICA SHOW - Hit-Parade della settimana
12.20 PUNTO 7 - Dibattito di attualità con Arrigo Lev
13.30 BUONA DOMENICA - Con Maurizio Costanzo
20.30 ANNO DOMINI - Sceneggiato
22.30 MONITOR - Servizi giornalistici
23.00 PUNTO 7 - Dibattito di attualità con Arrigo Lev
24.00 CHICAGO STORY - Telefilm
Retequattro
8.30 IL BACIO DEL BANDITO - Film con Frank Sinatra
10.10 IL DOMINATORE DEL DESERTO - Film con Kirk Morris
12.00 CALIFORNIA - Telefilm
13.00 THE MUPPET SHOW
13.30 JAMBO JAMBO - Documentario
14.00 I ROPERS - Telefilm
14.30 UN LOMO CHIAMATO CAVALLIO - Film con R. Harris
16.30 IL PICCOLO GRANDE UOMO - Film con D. Hoffman
19.10 RETEQUATRO PER VOI
19.30 NEW YORK NEW YORK - Telefilm
20.30 CALIFORNIA - Telefilm
21.30 MAI DIRE SÌ - Telefilm
22.30 A CUORE APERTO - Telefilm
23.00 CINEMA E COMPANY
24.00 BEHENVUTO, ONOPEVOLE! - Film con A. Bragaglia e L. De Luca
1.30 AGENZIA U.N.C.L.E. - Telefilm
Italia 1
8.30 BIMI BUM BAN
10.30 IL GUERRIERO APACHE - Film con K. Larsen

- 11.30 PREMIERE
12.00 RIPTIDE - Telefilm
13.00 GRAND PRIX - Replica
14.00 DEE JAY TELEVISION
16.00 DOMENICA SPORT - Avvenimenti sportivi
18.00 I RAGAZZI DEL COMPUTER - Telefilm
19.00 LUCKY LURE - Cartoni animati
20.30 DRIVE IN - Spettacolo con Enrico Beruschi, Gianfranco D'Angelo, Eno Grego e Lory Del Santo
22.30 IL MISTEROIO CASO PETER PROUD - Film con M. Sarrazin
0.45 CANNON - Telefilm
1.45 STRIKE FORCE - Telefilm
Telemontecarlo
17.30 IL MONDO DI DOMANI - Documentario
18.00 ULISSE 31 - Cartoni
18.30 WOODBINA - Telefilm con Don Pascoe
19.00 TELEMENU - OROSCOPO - NOTIZIE
19.25 BRONK - Spettacolo con Jack Palance e Dina Dausley
20.30 SHAKER - Spettacolo con Renzo Montagnani, Daniela Poggi e Sivan
21.45 CAVALLI SELVAGGI - Sceneggiato con Jacques Weber
22.45 L'OPERA SELVAGGIA - Documentario
Euro TV
11.40 COMMERCIO E TURISMO - Rubrica settimanale
11.55 WEEK-END
12.00 LA TALPA - Telefilm
12.55 TUTTOCINEMA
13.00 L'INCREDIBILE HULK - Telefilm con Lou Ferrigno
14.00 DOTI, JOHN - Telefilm
14.55 WEEK-END
15.00 I NUOVI ROOKIE - Telefilm con Kate Jackson
16.00 ARABESQUE - Telefilm con Tim Matheson
18.40 SPECIALE SPETTACOLO
19.00 L'EREDITA DELLA PRIORA - Sceneggiato
20.30 PECCATO D'AMORE - Film con Sarah Miles e John Finch
22.20 SPAZIO 1999 - Telefilm con Martin Landau
23.25 TUTTOCINEMA - Rubrica cinematografica
23.30 IN PRIMO PIANO, ATTUALITÀ
Rete A
10.30 IL TRENO DEI DESIDERI
13.00 WARRIA MARCH - Rubrica di estetica
17.00 CARTONI ANIMATI
18.00 SPECIALE FELICITÀ... DOVE SEI - Telefilm con Veronica Franco
20.25 FRANCO, CICCIO E LE VEDOVE ALLEGRE - Film con F. Castro e C. Ingrassia
Regia di Mario Girolami
22.30 CURRO JIMENEZ - Telefilm con Sanchez Garcia

Radio

- RADIO 1
GIORNALI RADIO: 8, 8.40, 10.13, 13, 15, 23.23. Onda verde: 6.57, 7.57, 10.10, 10.20, 12.57, 16.57, 18.57, 21.20, 23.20. 6 il guastafeste; 9.30 Santa Messa; 10.16 Varetà; 11.58 La pace la radio?; 14.30-16.30 Carta bianca stereo; 15.52 Tutto il calcio minuto per minuto; 20 Anno Europeo della Musica; 20.30 Lucerna Borga
RADIO 2
GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.23, 18.30, 19.30, 22.30. 6 Giorno Trenta, 8.45 Americana; 9.35 Il grasseio; 12.45 Hit Parade 2; 14.30-16.30 Domenica sport; 15.22-17.15 Stereo sport; 21.30 Lo specchio del cielo; 22.50 Buonotte Europa
RADIO 3
GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 18.40, 20.45. 6 Preldo; 6.55-8.30-10.30 Concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 9.48 Domenica Tre; 12 Uomo e profeti; 12.30 Vivaldi sconosciuto; 14 Antologia di Radio; 18 Dal Auditorium di Torino alla Rai; 20 Concerto barocco; 21.10 Terzo Centenario della nascita di J. S. Bach; 22.35 Frédéric Chopin; 23 il jazz
U



# Spettacoli Cultura

Vincent Caristi  
e Brian Deleto  
in una scena  
di «Trancers»



**Teatro** A Londra di scena sette ex-diciannovenni: attraverso la tecnica dello psicodramma viene fuori un documento sconvolgente su quell'esperienza

**Nostro servizio**  
LONDRA — Diciannove anni. Si sapeva. Ma forse non è stato inutile sentirlo ripetere dalla canzone-documento di Paul Harscastle sui giovanissimi morti del Vietnam, che è stata in cima alle classifiche internazionali fino a qualche settimana fa. E siccome durante l'ultima guerra l'età media del soldato era di 26 anni, un fenomeno nuovo, violento di adolescenza catapultata all'inferno c'è stato. La «docu-song» aggiunge che la guerra nel Vietnam non è finita. Si combatte ancora oggi nella mente di coloro che vi presero parte. Anche perché i boys sono tornati non per essere ricevuti come eroi alla John Wayne, ma come imbarazzante manifestazione di una sconfitta.

Ora, sette ex diciannovenni soldati americani (con qualche nome italiano nel gruppo) presentano al «Royal Court Theatre» di Londra uno spettacolo intitolato «Trancers», diretto da John Di Fusco. Potente do-

cers, che presenta l'intero processo, dall'inizio dell'addestramento, all'apocalittico finale, col suono delle bombe e il puzzo della carne bruciata.

Per cominciare, dice l'istruttore, questi ex spauriti di Presley, fottori di Jesse James, laureati, operai, devono abituarsi all'idea di essere dei veri. Anche perché mentre l'addestramento di un soldato richiede in media 18 mesi, loro devono imparare a combattere in 8 settimane. «Soltanto uno su cento diventerà un vero soldato — dice il sergente Williams — l'80% dei voli sarà semplicemente target, bersaglio per il nerico». La citazione di un consumo così alto di vite umane usura ogni filosofia di guerra che vuole il soldato come elemento prezioso da proteggere. Scaglia il diciannovenne-macchina americano allo sbaraglio, contro il nemico. Per ammazzare il più efficacemente possibile. Infatti, la prima cosa che si impara al fronte è l'uso dei tracer. Mai

## Arriva Clapton mito del rock (oggi è a Milano)

Una ventina d'anni fa, era solo uno dei tanti bluesmen capelloni che girovagavano per Londra senza un penny in tasca: gli capitava spesso, stando all'intonografia ufficiale, di dormire alla stazione di Waterloo usando il fodero della chitarra come cuscino, e di saltare almeno un pasto su tre. Poi entrò a far parte di un gruppo diventato leggendario, gli Yardbirds, dove avrebbe avuto come eredi nientemeno che Jeff Beck e Jimmy Page. In quel periodo gli affibbiarono un nomignolo ironico: «Manolenta» — in inglese «Slowhand» — che si sarebbe portato dietro per anni.

Eric Clapton comincia a diventare una figura mitica, fino a identificarsi con la storia stessa del british rock, dall'ascesa

dalla decadenza: non è solo un chitarrista, ma il prototipo del «guitar hero», in posizione eretta e fiera, che imbraccia lo strumento come un'arma; è l'idolo in cui si identificano almeno tre generazioni di rocketari.

Quando entra nel Bluesbrakers di John Mayall — vera fabbrica di talenti del blues inglese — il suo stile inconfondibile ha già qualche migliaio di imitatori; quando, nel 1967, forma con Jack Bruce e Ginger Baker i Cream (la «crema» del pop), il successo comincia ad assumere proporzioni gigantesche. Le tappe successive della sua formidabile carriera sono altrettanto note: il «supergruppo» Blind Faith, l'amicizia con George Harrison (di cui in seguito sposò la moglie), l'easy listening accuratamente confezionato con Delaney & Bonnie, l'esperienza da leader con Derek & the Dominos, uno degli applausi più lunghi mai registrati su disco, al concerto per il Bangladesh, la consacrazione definitiva a star di prima grandezza.

La sua prima tournée italiana, un paio d'anni fa, si risolve in un mezzo disastro,

dovuto ad eccesso di popolarità: Palasport romano strapieno già quattro ore prima dell'inizio del concerto; candelotti lacrimogeni e legnate memorabili all'esterno. Stavolta i promotori sono stati, si spera, più previdenti, e di date ne hanno organizzate parecchie: oggi e domani a Milano si inaugura la tournée, che proseguirà il 23 ottobre, a Caserta il 31, a Roma il 1° novembre, a Genova il 2, Bologna il 4, Firenze il 5 e Padova il 6.

La parabola creativa di Eric Clapton si esaurisce da un pezzo (i suoi ultimi album da «Money and Cigarettes» a «Behind the Sun» sono mediocri), ma il suo mito, evidentemente, resiste all'usura del tempo. Il rock si avvia a compiere quarant'anni, e affida ancora in buona parte le sue sorti ai quarantenni magari saranno a corto di idee, ma non certo di esperienza. Di fronte al successo plastificato della signora Diana Ross, questo guitarhero, perlomeno, conserva un aspetto più umano: bentornato mister «Manolenta».

Filippo Bianchi

## Danza I neoromantici «Efesto» fanno la parte del leone in una bella rassegna d'avanguardia

# La paura corre sulle punte



Un momento della performance romana degli «Efesto»

ROMA — Deve essere cambiato qualcosa nel panorama dello spettacolo italiano che un tempo si definiva «d'avanguardia» e soprattutto nell'atteggiamento critico di chi l'ha sempre sostenuto (e talvolta troppo delimitato) se ad aprire la bella rassegna di teatro, teatro-danza e danza «La giovinezza curata» di Beppe Recchia per il Teatro Fiumana di Roma è stato chiamato un gruppo «neoromantico» come l'Efesto di Catania.

Uscito allo scoperto senza preavviso, subito premiato al più prestigioso concorso francese per la nuova coreografia (a Bagnole), ripremiato in settembre a Besençon, il piccolo gruppo di danza composto da Donatella Capraro, Marcello Parisi, Gaetano Batezzato non propone una danza «soversiva», o «diversa». Bensì, per ora, solo qualche piccolo bozzetto (Chiaro di luna e il pozzo degli angeli) che ricorda da vicino gli sketch del gruppo americano Crownest.

Per gli Efesto, poesia è un movimento il più possibile morbido e rotondo, mentre coreografia è composizione ben calcolata sulla musica. Concetti purtroppo ritenuti «demodé» e invece utilissimi, rigeneranti, proprio per quella giovane coreografia non solo italiana che troppo spesso si è incaponita sull'essenzialità atonale dimenticando totalmente la logica e la struttura: valori che di per sé non possono essere ritenuti tradizionali, ma semmai usati in modo tradizionale, o meno. Nella fattispecie, le musiche di Coralli prima e di Vivaldi dopo servono agli Efesto per disegnare, nei momenti felici, addirittura in modo conseguente. Cioè facendo scorrere un'immagine dentro l'altra per dare corpo a due temi tra l'altro complessi come fare teatro e fare danza. Il primo, da intendersi anche come vivere sopra, da angeli (Il pozzo degli angeli).

In entrambe le coreografie la cifra stilistica è scarna e sfugge al virtuosismo tecnico. Il suo tratto veramente originale (da approfondire) è però il senso della padra. Non una paura, generica, bensì una scelta di vita, una scelta di vita che gli attori, i «dilettanti» provano davanti al pubblico: un sentimento strano, un ritengo, forse la gelosia del proprio corpo che deve essere mostrato. Questa paura fa sì che il gruppo, spesso, si rinchioda tra sé e sé, che componga figure plastiche incastrate ed «egocentriche», che ripiegli i piedi anche nel luogo sospeso del naufragio e della salvezza (Il pozzo degli angeli), quando sono avvolti nei cupi impermeabili che qualcuno ha voluto paragonare alla Zattera della medusa di Géricault.

Sono delicatamente sereni sul destino del mondo chiuso in un pozzo e sulla possibilità di uscirne, scivolando lentamente in silenzio, proprio come angeli aggrappati a un bastone di legno che fa da sostegno, da mezzo per acrobazie decorative e, talvolta, da mastice dove gli angeli ritrovano il senso del collettivo, della solidarietà. Non sono altrettanto «solidali» e «sereni», invece, i danzatori del gruppo Sosta Palmizi nel loro Cortile, lo spettacolo per ora in scena al Crt di Milano che sarà ospite della Giovinezza dal 5 al 10 novembre.

Questo Cortile, anch'esso pluripremiato, potrebbe essere come un pozzo da cui emergere in punta di piedi, danzando, da abbandonare fiduciosi e rigenerati, senza fare rumore. Invece, è piuttosto un turbolento esempio di teatro-danza dai colori caldi, dalla gestualità terribile dove ogni danzatore si lacera e si bea da sé... Queste sono le diverse temperature creative offerte dalla Giovinezza che ha anche in programma, per la danza i gruppi Occhese con Tere O'Connor e Parco Butterfly e per il teatro i gruppi Koine, F.I.A.T. Teatro Imprevisto e Teatro Studio di Caserta, più seminari e videoteatro. Il tutto sino al 22 dicembre.

Marinella Guatterini

# I boys dopo il Vietnam

documento umano non solo perché gli attori hanno veramente pestato la terra del fronte, hanno sparato ai vietnamiti, ma in quanto la compagnia che hanno formato, la «Vietnam Veterans Ensemble» (Vetco) è da cinque anni che si batte sul fronte della pace col suo manifesto artistico-culturale di forte presa sul pubblico. «Guardateci bene in faccia: siamo i giovani della porta accanto a cui nessuno prestava attenzione. Uno specialista della morte ci insegnò a uccidere, per sopravvivere. Che ne dite? Ne valeva la pena?»

La maggior parte degli interpreti, incluso il regista e coreografo Di Fusco, finirono nel Vietnam intorno al 1967. La «caccia» li sconvolse. Tornarono freaked out, disadattati. Nel 1979 l'ex soldato di fanteria Thomas Bird fondò la Vetco che permise a un gruppo di veterani di rivivere, in chiave teatrale, i momenti più drammatici della loro esperienza. Hanno prodotto uno spettacolo, Tra-

dimenticare di inserire nel caricatore dei proiettili traccianti colorati per ricordare ai soldati quando le munizioni stanno per finire. Bisogna ricaricare subito per non rimanere per qualche secondo senza la possibilità di uccidere.

Fra una carneficina e l'altra, ci sono alcool ed eroina per dimenticare. E i bordelli di Saigon, con irritanti occhi a mandorla che non esprimono nulla. Da casa la ragazza scrive: «Mi dispiace che piove sempre. Avrai problemi a tenere i calzini asciutti. A proposito, esco con un altro ragazzo». Oppure, forse ancora peggio: «Cosa si prova? Non avresti fatto meglio a dichiararti disertore?»

I sette veterani della Vetco usano la tecnica dello psicodramma che era molto in voga negli anni '60. Momenti intensamente privati esplodono in una forma potentemente pubblica, aggressiva. In questo caso, trattandosi di un costante attingere dal pozzo della memoria, lo sforzo fisico simbolizza l'aperta di una piaga vergognosa

della cui dimensione si fa contenuto drammatico, manifesto politico. Quasi tutti i veterani che appaiono in questa edizione dello spettacolo in cui l'umanità ha perso la spina dorsale che teneva eretto l'equilibrio fra ragione e pazzia, non è più possibile prestare fede all'intelligenza dell'individuo. L'inverno nucleare ha condotto all'inverno dello spirito. Il nuovo arrivato per forza deve essere ucciso. «Non sappiamo chi sei. Non possiamo crederci. Da quando sei arrivato fra noi sono morte due persone. Anzi, una è morta ancora prima che tu arrivassi.

Nella parte conclusiva intitolata Great Peace, i soldati, causa la scarsità di cibo, hanno ricevuto l'ordine di uccidere un bambino per ogni strada. Tirate le somme, un soldato sceglie la propria famiglia, il proprio fratello. Mi pare giusto. Un bambino vale l'altro. Ma la madre non lo perdona. Si rifugia tra le montagne. Preferisce vivere l'esperienza di madre nella propria immaginazione, con un involto di

Alfio Bernabei

# Drive-in

con ENRICO BERUSCHI  
GIANFRANCO D'ANGELO  
EZIO GREGGIO  
LORY DEL SANTO  
MARGHERITA FUMERO  
TINI CANSINO

e con ENZO BRASCHI - GIORGIO FALETTI  
EVA GRIMALDI - AMBRA ORFEI  
FRANCESCO SALVI - TEO TECOLLI  
I TRE TRE - ZUZZURRO E GASPARE

un programma a cura di ANTONIO RICCI  
regia di BEPPE RECCHIA

ITALIA

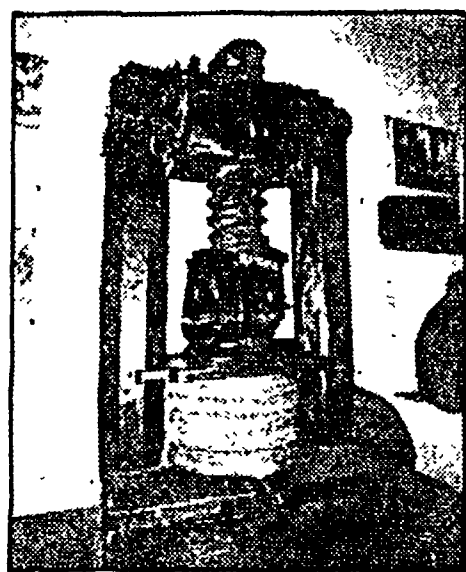
OGNI DOMENICA ALLE 20.30



## Primo piano / Olio

### A quando i frantoi dentro la legge?

Da molte regioni, non in regola, si chiede una proroga della Merli - L'esperienza laziale



L'articolo pubblicato domenica scorsa, su questa stessa pagina, «Calabria tutti quei frantoi fuori legge», ha sottolineato, alla vigilia della campagna olearia, un problema che non interessa soltanto il territorio calabrese, ma anche altre regioni, site al nord ed al sud. La legge «Merli», che protegge le acque dall'inquinamento, non consente più proroghe agli scarichi dei frantoi, che debbono rispettare i limiti stabiliti nella tabella C. Quindi, per evitare condanne del giudice penale, gli operatori (non solo calabresi) si trovano davanti ad un'alternativa secca: o bloccare la produzione o chiedere una proroga, di almeno due anni, della tabella di legge.

Infatti, la installazione di un impianto di depurazione al servizio di un consorzio di frantoi richiede almeno un biennio. Questi mi sembrano i punti essenziali dell'inchiesta, sui quali avverto la necessità di intervenire. Ritengo che alla «denuncia» delle difficoltà bisogna far seguire la «proposta» di puntuali soluzioni. Due premesse sono necessarie: 1) La legge Merli è del 1976 e protegge l'ambiente dall'inquinamento prodotto da tutti i tipi di scarico, industriale, civile, commerciale ecc. Dopo numerose proroghe, concesse nel 1979 e nel 1981, è ormai vincolante per tutte le imprese. Il fatto che vi ha interesse alla «Rassegna di giurisprudenza sull'inquinamento delle acque», che ho pubblicato, in luglio, per l'editore Giuffrè di Milano. Se vogliamo chiedere ancora proroghe, dopo quasi dieci anni dalla sua approvazione, diciamo chiaramente che i problemi dell'ambiente e della salute non ci interessano, poi, molto; 2) Né mi sembra corretto parlare di disinquinamento degli scarichi da frantoi solo all'inizio

Franco Giampietro  
Magistrato



Da un'estate di sole una cantina d'eccezione

## BARBERA

È il vitigno che ha la maggior diffusione nelle zone piemontesi - La gradazione va dagli 11,5 (Alba) ai 12,5 (Asti) - È indicato per antipasti, carni e formaggi - Va bevuto a temperatura ambiente

### Un milione di ettoltri eccellenti

L'assenza di piogge ha abbassato il grado di acidità: si è avuto così un prodotto quasi perfetto - L'ingiusto destino di questo vino

tura complessiva, porterà il Barbera a livelli di quasi perfezione. Sarà un vino longevo, da lunga conservazione, degno di qualsiasi tavola. Una pausa, e un auspicio: «Potrebbe essere l'occasione del rilancio che questo nostro prodotto merita pienamente».

Ha buona notorietà ma bassa immagine. È un «classico» della produzione vitivinicola piemontese, eppure è misconosciuto, non di rado guardato con sospetto e diffidenza. È un grande vino, ma pochi lo conoscono per quello che è, e pochissimi lo sanno riconoscere. Chiarlo è d'accordo: «Sì, c'è molta

confusione attorno al Barbera. È un vitigno che rappresenta il 51 per cento della produzione regionale, ed è diffuso in tutte le zone, in quelle che hanno una grande vocazione e in quelle che la vocazione non ce l'hanno per niente. Col nome di Barbera si è venduto di tutto, anche in confezioni squallidissime. Chi va a comprare

il doppio litro e legge «Barbera» sull'etichetta, spesso resta deluso. E continua a ignorare cosa sia il vero Barbera.

Il Piemonte produce circa due milioni di ettoltri di questo vino. Secondo Chiarlo, la parte «qualificata», quella che può tenere alto il nome e il prestigio del Barbera, è la metà, ed è su di essa che bisogna giocare la partita. I consorzi controllano la qualità del vino dichiarato a Denominazione d'origine e rilasciano il marchio consortile solo a chi lo produce con le caratteristiche previste. Chi acquista il vino che porta il marchio, «può essere abbastanza tranquillo».

Il Doc del Barbera sono quattro: d'Asti, del Monferrato, dei Colli Tortonesi, d'Alba. C'è chi sostiene che sono troppe, che il rischio della confusione deriva proprio da lì. Chiarlo ha una diversa opinione: «In Borgogna ci sono almeno duecento denominazioni, eppure tutti i vini di quella regione francese vanno fortissimo. Disorientamento e incer-

tezza si verificano solo quando al consumatore non giunge un messaggio giusto, che lo informi del modo dovuto. I quattro Doc del Barbera ci vogliono tutti perché rappresentano quattro realtà diverse, quattro modi di essere del Barbera».

Vediamo di fornire qualche indicazione di massima al lettore intenzionato a fare la conoscenza del più tipico dei vini piemontesi. Il Barbera d'Asti (il Nicese è il cuore dell'area di produzione) è quello più adatto al lungo invecchiamento; è «solido», di buona struttura, impegna un paio d'anni per presentarsi al meglio della condizione. Più leggero, di pronta beva, è il Barbera del Monferrato, il cui disciplinare prevede l'aggiunta fino al quindici per cento di uve Crignolino o Freisa; la fermentazione naturale in autoclave lo fa «vivace», gli dà quel «perlage» che lo rende assai piacevole anche in estate.

Caratteristiche affini ha il Barbera dei Colli Torto-

nesi, leggermente frizzante, di corpo medio, da bere nel giro di tre anni. Connotati peculiari che lo distaccano dagli altri ha invece il Barbera d'Alba: è un vino che nasce nella terra del Nebbiolo e che con l'andar del tempo tende appunto a «nebbiolleggiare»; ma non è adatto a un invecchiamento troppo protratto nel tempo, si beve già al primo anno e comunque va consumato entro quattro-cinque anni.

Quell'altro Barbera che non viene dalle zone vocate non è certo un vino da buttar via. Va però utilizzato, sostiene Chiarlo, per occupare i nuovi spazi di mercato che si sono aperti col mutare dei gusti: per esempio, avvicinando il bianco, oppure associandolo ad altre uve per ricavarne vini leggeri più graditi a chi, dopo un pasto superalcolico alla tavola calda, deve rimettersi a lavorare con la testa e lo stomaco sgombri. Ma attenzione, anche qui la qualità conta.

Piergiorgio Betti

## A colloquio con Adelmo Riccardi sul testo di legge che può porre fine ad una vera industria di rapina

# Cave, possibile una gestione diversa

ROMA — Gli enormi squarci alla base di colline e di montagne, quelle profonde fenditure, vere e proprie ferite non solo al paesaggio, ma alla natura, che chiunque in auto o in treno incontra in tutto il paese, mettono a nudo una devastazione del territorio che una speculazione incontrollata ha irrimediabilmente compromesso con lo sfruttamento selvaggio, e poi con l'abbandono, di più di centomila cave di pietra. Tuttavia sono in attività almeno quindicimila cave dalle quali vengono estratti — stando a valutazioni attendibili — 500 milioni di tonnellate di materiali lapidei, per un fatturato di migliaia di miliardi. Un business ricco, dunque, attorno allo sfruttamento delle cave, che in campo nazionale è tuttora affidato a leggi antiche e superate alle quali le regioni, con le loro iniziative, hanno potuto mettere solo toppe strette e frettolose, e che il terreno di pascolo anche di molti affaristi senza scrupoli, permeabili a infiltrazioni mafiose e camorristiche. Tutto ciò spiega anche perché sino ad oggi non abbiamo



avuto successo i vari tentativi compiuti in Parlamento per varare una normativa moderna e unificatrice. Ci riuscirà questa volta? Molti se lo augurano, a conclusione dei lavori di un comitato ristretto della Commissione Industria della Camera che ha unificato, in un

solo testo, le diverse proposte di legge presentate anche se si avvertono già sintomi di resistenza — all'esterno del Parlamento — al varo di una legge-quadro su cave e torbiera. Una approvazione che a Montecitorio si potrebbe avere in tempi brevi diretta-

mente in commissione, se sarà accolta la richiesta del comitato ristretto di affidare alla commissione medesima, convocata in sede legislativa, l'esame conclusivo e il voto sul progetto. La legge si propone di dare al comparto un quadro certo di riferimento normativo,

all'interno del quale — ci ha dichiarato il compagno Adelmo Riccardi — più incisive potranno diventare le decisioni delle regioni e degli enti locali per un adeguato governo del territorio. Quello delle cave e torbiera è infatti un settore produttivo che ogni giorno deve fare i

conti con l'impatto ambientale: di qui la necessità di liberarlo da leggi vecchie e comunemente disarticolate, assicurando allo sviluppo di questa attività produttiva una cornice che dia certezza del diritto. Con la legge, in sostanza, si mira a introdurre normative si ancorate alle esigenze produttive, ma in un contesto nel quale, anche per la natura pubblica delle risorse, siano salvaguardate in modo rigoroso le condizioni necessarie alla difesa della salubrità, stabilità (quante frane devastanti hanno provocato le escavazioni selvagge?) e sicurezza del territorio. Privilegiando, insomma, l'affermazione degli interessi della collettività in un quadro equilibrato di compatibilità tra le esigenze di continuare le attività estrattive e la difesa dell'ambiente.

Peraltro va ricordato che il progetto privilegia un tipo di imprenditore proiettato a liberarsi dai condizionamenti che derivano dalla presenza, nel settore, di molteplici forme di rendita parasitaria, parecchie delle quali — ci sottolinea Riccardi — sicuramente illegittime, ed

anche da figure imprenditoriali spurie, al limite della legalità.

In questo contesto, perciò, e senza tentazioni punitive — conclude Riccardi — sono state affrontate, e per noi comunisti risolte, le questioni della proprietà dei giacimenti, il regime da attivare per accedere alle attività estrattive, il divieto di cedere a terzi le concessioni e le autorizzazioni, la istituzione degli albi regionali degli imprenditori. Così come, infine, è stato individuato nelle regioni il quadro di comando per la gestione politica della legge.

Abbiamo accennato alle «attenzioni» mostrate da chi non vuole una legge moderna; ma larghissimo è l'interesse delle forze sociali e dei movimenti ambientalisti per le scelte operate dai parlamentari. Anche dalla crescita di questo interesse e di questa sensibilità di massa potranno determinarsi le condizioni per superare in positivo le manovre ancorate alla difesa di privilegi e di interessi corporativi.

Antonio Di Mauro

## Così la Toscana rilancia l'olivicoltura

SIENA — Ventidue milioni di olivi da abbattere, quasi il 50% del totale, poco meno di 800 miliardi di danni, almeno cinque anni senza raccolto: sta in queste poche cifre il bilancio dei danni subiti dalla olivicoltura toscana a causa delle gelate invernali. Per ricostruire, questo grande patrimonio non solo economico, ma anche paesaggistico ed ambientale, non ci si può limitare a ricostruire quello che è stato distrutto: bisogna, a detta di tutti gli esperti, preparare progetti che siano innovatori della realtà preesistente all'inverno scorso, e permettano di creare un nuovo e più vitale settore olivicolo. «Ricostruzione, razionalizzazione, rivitalizzazione» è proprio il motto che fa da base al Progetto Speciale per la ricostruzione del settore olivicolo che l'Ente toscano di sviluppo agricolo e forestale ha preparato su incarico della giunta regionale toscana.

Al di là delle parole sono previsti interventi concreti, quali la realizzazione, nel periodo 1986-'89, di 5 mila nuovi oliveti a coltura intensiva e meccanizzata nelle aree più vocate, la ricostruzione su basi agronomiche più razionali di 50 mila ettari di oliveti già esistenti, e la ricostituzione di 3 milioni di piante in quelle zone dove, come già detto, l'olivo ha soprattutto un valore ambientale, e che sono stati chiamati «marginali». Ma c'è dell'altro: nel triennio 1986-'88, per favorire l'adozione di nuove tecniche di olivicoltura, più produttive e più competitive sul mercato, la Regione Toscana vuole realizzare 20 ettari di impianti dimostrativi realizzati secondo le tecniche più attuali, oltre ad una serie di impianti sperimentali.

Un intervento massiccio, ed ispirato da volontà di ripresa: volontà che per altro emerge dagli stessi operatori del settore, che non hanno ceduto allo scoramento, ma si sono immediatamente rivolti alla Regione per poter usufruire dei finanziamenti per la ricostruzione dei propri impianti olivicoli. E qui emerge la nota finanziaria, che è indubbiamente la più dolente: questo Programma presentato dall'Ente non può essere applicato fino a quando non saranno trovati i fondi necessari, e non prima, comunque, che siano stati definiti il nuovo regolamento comunitario e gli interventi del Ministero dell'Agricoltura: entrambi, al momento attuale, piuttosto lantani e comunque in ritardo.

r. g.

## Sanremo, crisantemi col contagocce

Dal nostro corrispondente SANREMO — Fioriscono i garofani, non fioriscono i crisantemi. Accade sempre quando nella programmazione si punta ancora sul tempo, un elemento che non si può regolare a nostro piacimento. E così, sotto le stuoie, i garofani sono andati a fioritura per il caldo che caratterizza l'autunno 1985, mentre il crisantemo ha patito per il troppo sole. «È un fiore che non cessa di porca luce, di non molto sole e di terra umida: ci viene ricordato al mercato di Sanremo. Nella settimana che precede le ricorrenze di «Tutti i Santi» e dei morti le ceste affluite non sono state molte e nei primi giorni non raggiungevano le 600. Se si tiene conto che soltanto quelle dei crisantemi ne contengono mille, mentre per le altre varietà sono da 200 steli, si ha la misura della merce commercializzata. Anche i prezzi ottenuti all'ingrosso sono stati modesti: crisantemi Turner super extra 2 mila lire l'uno, extra 1.500, prima 1.200, Lilla extra 1.700, prima 1.300, Amosio extra 2.000, prima 1.400. Giapponesi di «prima» 300, di «seconda» 100 lire. Si tratta di quotazioni leggermente superiori a quelle registrate nello stesso periodo dello scorso anno. «Indubbiamente si

avrà un aumento sia come prezzo quantitativo che come prezzo unitario nei prossimi giorni — si fa rilevare —, ma il crisantemo, almeno al mercato di Sanremo, non raggiungerà cifre proibitive. Si avrà nuovamente la presenza dei crisantemi olandesi come accade qualche anno fa quando i nostri venivano portati alla discarica dell'immondizia e della città dei fiori partivano quelli che arrivavano dal mercato di Aslmeer? Nessuno lo esclude e del resto questo «discorso» non passa per le normali vie di commercializzazione, ma viene fatto direttamente tra produttori olandesi ed esportatori italiani con i camion frigo che scaricano ai caselli autostradali. Anche la vicina Francia subisce l'aggressione del fiore d'Olanda e proprio nei giorni scorsi i fioricoltori delle Alpi Marittime hanno dato vita a manifestazioni di protesta. Una mattina hanno offerto gratuitamente ai passanti i garofani rimasti invenduti perché a quelli della Costa Azzurra si erano preferiti quelli di importazione della Colombia e del Kenya, il giorno successivo a centinaia di migliaia sono stati distrutti nella centrale piave Massena.

g.l.

## Prezzi e mercati

### Tabacco alla resa dei conti

La produzione 1985 di tabacco secondo le previsioni dell'Alma tabacchi, dovrebbe ammontare a 161.444 tonnellate segnando un piccolo aumento rispetto alla scorsa campagna. Le superfici investite sono passate da 75.500 a oltre 76.700 ettari, ma le rese per ettaro non sono aumentate, anzi, si è ridotta. In Puglia si stanno già approntando le partite di tabacchi Levantini per i prossimi ritiri che in base agli accordi intercorsi tra trasformatori, cooperative e produttori singoli dovrebbero prendere il via nei primi giorni di novembre. In Abruzzo invece sono ancora in atto le cure dei Levantini: il prodotto risulta di buona qualità e il volume del raccolto sarà lievemente superiore a quello dell'anno scorso nonostante una certa contrazione delle rese unitarie: gli investimenti sono infatti aumentati in diverse aree. Per il Bryght, la cui raccolta è pressoché conclusa, la produzione di questa regione dovrebbe essere di 26 mila quintali (contro i 14.600 dello scorso anno); la qualità del

nuevo raccolto è molto soddisfacente e tra pochi giorni si avrà l'inizio dei conferimenti per la perizia. In Campania resta da raccogliere circa il 15-20 per cento della produzione di Kentucky, mentre per gli altri tabacchi le operazioni sono già concluse. Al momento il risultato più evidente è un forte e generalizzato calo di produzione in tutta la regione in conseguenza principalmente della lunga siccità e poi anche delle gelate all'inizio dell'estate. In particolare risulta fortemente decurtata la produzione di tabacchi pesanti nonostante che gli investimenti siano stati aumentati. Nelle zone irrigue che ospitano circa l'80 per cento della coltivazione di questi tabacchi, vi è stata una contrazione produttiva di oltre il 40 per cento avendo le rese toccato minimi di otto quintali ad ettaro, mentre nelle aree irrigate i danni vengono valutati intorno al 15 per cento. Mediamente quindi il raccolto di Paraguay, Brasile Beneventano, Havanna registreranno un calo dal 35 al 40 per cento rispetto all'anno passato. Per quanto riguarda il Burley e il Maryland è previsto un calo produttivo tra il 10 e il 15 per cento dovuto in parte agli effetti del clima. In compenso la qualità sembra nettamente superiore a quella del raccolto precedente. Per il Kentucky di profilo una riduzione di raccolto del 20 per cento dovuta principalmente alle minori superfici.

Luigi Pagani

## La lunga storia del canale emiliano romagnolo

# Quando una centuriazione romana diventa un «nemico»

Vincolo dei Beni culturali su due «quadre» - Mercoledì una ennesima manifestazione a Cesena - Una zona che ha bisogno d'acqua

CESENA — Oggi, per unire: si sceglie necessariamente il percorso più breve. Con questo assionia, il professor Giorgio Stupazzoni, presidente del Consorzio Canale Emiliano-Romagnolo (Cer) è solito giustificare il tracciato scelto per la grande opera che dovrebbe portare acqua alla florida quanto assetata agricoltura romagnola, gravemente minacciata dal fenomeno della subsidenza. Ma da tempo, ormai, il Cer è fermo al torrente Bevano, nella campagna fra Forlì e Cervia, bloccato dalle polemiche solo apparentemente legittime sotto il profilo della conservazione storico-ambientale. C'è infatti da salvare la bimillenaria centuriazione romana, un fitto reticolo di unità poderali assolutamente quadrate tra le meglio preservate in Italia, ma infine tutti hanno dovuto ammettere che il tracciato di canale prescelto era il più rispettoso dell'orditura della centuriazione. Tutti, tranne qualcuno, che ultimamente ha sollecitato nascostamente l'intervento del ministero dei Beni culturali, il quale infine ha posto il vincolo su due «quadre» della centuriazione romana. Non due qualsiasi, si badi bene, e nemmeno tra le meglio conservate, le due, ossia, sulle quali è previsto il passaggio del Cer a tre chilometri dal torrente Bevano, più a sud. E perciò che, mercoledì prossimo, a Cesena si terrà per iniziativa della Confagricoltori, l'ennesima manifestazione pubblica cui partecipa fra gli altri il vicepre-

Antonio Giunta



La grande azienda municipalizzata dichiara ufficialmente lo stato di crisi

# L'Atac sull'orlo del collasso

Grido di allarme del presidente Bosca e dei membri comunisti del consiglio d'amministrazione

Necessaria una deroga per la legge finanziaria che sta bloccando tutte le assunzioni

La rarefazione delle linee, il problema dei «non idonei» e il pagamento degli stipendi

## «250 autisti in più o il servizio si ferma»



«Se continua così l'Atac chiude i battenti. E se saremo costretti a farlo dovremo, a disastro, sarà solo nostra, ma di tutto il trasporto pubblico romano».

Sono anni che dalla più grande municipalizzata della capitale continuano ad arrivare segnali di allarme, ma questa volta il tradizionale «al lupo, al lupo» (che poi nella favola esiste davvero) viene da fonti più che autorevoli visto che se ne fanno portavoce lo stesso presidente Mario Bosca e i membri comunisti del consiglio d'amministrazione dell'azienda.

«E come se camminassimo sul filo del rasoio, ogni giorno nell'incertezza», dice Bosca. «A furia di prestiti e crediti bancari siamo riusciti ad arrivare, nel bene o nel male, fino ad oggi. Però adesso quello che ci preoccupa è il futuro. Un futuro, badate, neppure troppo lontano. Già non sappiamo come far fronte ai pagamenti degli stipendi. Per gennaio poi le previsioni sono nere. Il servizio ha bisogno di ducento-

cinquanta nuovi autisti. Per ottenerli vorrebbe una deroga alla finanziaria. Ma c'è la crisi di governo, la legge è ferma e non si sa come andare avanti...».

«Nell'84», aggiunge Renato Nardi, commissario Pci dell'Atac — era stato recuperato il livello di produttività: ora questo non sarà più possibile. Quello che sta per cominciare è un inverno durissimo che senza dubbio metterà in seria difficoltà l'azienda».

L'Atac dunque dichiara di nuovo lo stato di crisi e con toni decisamente più allarmati del passato. Ma come si è arrivati a tanto? La spiegazione è semplice. Penalizzata incredibilmente proprio dalla sua funzione pubblica, strangolata dai continui debiti contratti, all'inizio dell'anno l'azienda ha accumulato un deficit di oltre seicento miliardi. Per contro la copertura del fondo nazionale trasporti che lo Stato mette a disposizione di cinque città (fino a pochi anni fa era di 434 miliardi) si è rivelata la

classica goccia in mare aperto. Nell'81, è vero, ci si pose il problema di chi avrebbe dovuto coprire il buco residuo e con la legge istitutiva del Fondo si stabilì che questo onere spettava all'ente proprietario, cioè al Comune. Più tardi invece il compito di otterrire la falla venne affidato alla Regione. E infine a complicare le cose ci si è messa una recente sentenza della Corte Costituzionale secondo la quale l'obbligo spettava proprio al Comune.

Bloccata così dalle incertezze legislative, l'Atac si è harcamata alla meno peggio. Ma adesso la situazione rischia il collasso. La legge impedisce ogni assunzione. I finanziamenti governativi sono irrisori, soprattutto se si pensa che l'intera rete dei trasporti laziali è la più cara d'Italia, così come risulta da una indagine svolta in questi giorni dall'Anac, l'associazione nazionale che raggruppa i concessionari di autoservizi: ogni chilometro costa all'Atac 5.538 lire, oltre il 16 per cento in più della

Lombardia. È un tunnel del quale non si vede l'uscita. «A partire dalla fine dell'84 e per i primi mesi di quest'anno abbiamo dovuto ridurre il servizio del sei per cento», aggiunge Nardi. «Il taglio è stato provocato dagli spostamenti e dal pensionamento dei dipendenti e dalla necessaria inutilizzo delle due mila lavoratori giudicati non idonei alle mansioni di più grossa responsabilità. Non si può mettere certo un autista anziano o che soffre di cuore alla guida degli autobus. Siamo rimasti con nove mila autisti e ce ne dovrebbero essere parecchie centinaia di più. Alla carenza si è supplito con una rarefazione delle linee, ma non è escluso che tra breve si dovrà arrivare a un drastico taglio delle corse. Siamo in piena caduta della produzione. E non ci sono molte soluzioni. Si potrebbe pensare, certo, a una ristrutturazione della rete: il famoso progetto dell'unilinea è già allo stu-

dio e sicuramente è un'idea che permette di ridurre il personale con lo stesso schema a spina di pesce, ovvero una sola asse portante, da cui partono a raggera corse minori, oppure a un ripescaggio in extremis di una parte, quella in migliore salute, dei non idonei. Ma la prima alternativa è a tempi lunghissimi, l'altra risolve poco o niente. A questo punto l'unica cosa da fare è di puntare a una serie di assunzioni limitate (ed è una possibilità prevista nel bilancio), ma con le maggiori finanze a disposizione questa possibilità si riduce più o meno a una decina di persone. Ed è poco, troppo poco per far fronte al vuoto di organico».

«Quindi è necessario», conclude Nardi — che il Comune e la Regione si muovano e che si arrivi alla famosa deroga alla finanziaria. E l'unica soluzione per avere una boccata d'ossigeno e per poter andare avanti».

Valeria Parboni

I cinque omicidi di Cassino

# Il vendicatore in manette: «Ho chiuso da uomo»

## Sguardi e applausi per lui

L'uscita «teatrale» di Marcello Cavacece dalla questura verso il carcere - L'omicida al figlio: «Devi essere fiero di tuo padre»

Il viso tirato, ogni tanto un sorriso amaro per affogare la tensione. Marcello Cavacece, giovane medico, fratello di Leo, ucciso sette anni fa, figlio del presunto «giustiziere», è arrivato davanti al portone del commissariato di Cassino di mattina presto. Ogni tanto scambia qualche parola con un amico, con qualcuno della piccola folla che si è radunata in attesa; si aspetta che i tre arrestati escano per essere trasferiti al carcere di Cassino. «È un polverone, un assurdo. Ma io sono tranquillo, sono sicuro che mio padre è completamente estraneo. È quello che dicono anche i nostri avvocati», si sfoga con i giornalisti. Tanti sono d'accordo con lui. «Ma che giustizia è questa — continua —. Sono 96 ore che lo tengono dentro senza nessuna prova. La mala sta ridendo di questa uscita. Non dimentichiamoci che sono stati capaci di far arrestare e tenere in carcere per mesi due zingari che con i quattro omicidi di Camporiano non c'entravano niente».

Ma suo padre quando è stato assassinato Leo come ha reagito? È vero che ha promesso di vendicarsi? La risposta è secca, e contrasta con l'alone di simpatia che circola nella piazza per l'idea della vendetta contro i due «balordi». «Quando è morto mio fratello — dice — mio padre si è rivolto alla giustizia e l'ha avuta: gli assassini sono stati condannati a ventotto anni di carcere». Poi racconta della vita di Olgo Cavacece in questi anni: «Mio padre a 64 anni si alzava tutte le mattine alle 6 per andare a lavorare alla cava. La perdita del figlio è stato un colpo durissimo, ma lui ha reagito dedicandosi ancora di più alla famiglia. In casa abbiamo solo e sempre lavoro con impegno: lo faccio il medico volontario dalla mattina alla sera in ospedale. Ma il pensiero ritorna all'accusa terribile: «Vedremo se hanno le prove, vedremo in processo come si sono comportati».

Intanto i piccoli gruppi di persone sono diventati una folla. Passano i familiari di Roberto Izzì uno degli assassinati: la polizia vuole interrogarli di nuovo. La madre è una piccola donna, dal viso sconvolto. Arrivano le 11,45 di una mattinata inondata di sole. Si capisce che tra poco usciranno. Quattro «Giuliet-

I. fo.

È pronto da mesi ma non riesce ancora ad aprire i battenti il nuovo nosocomio di Ostia

# Un ospedale chiuso che costa milioni

La Regione si è fatta bocciare dal governo la pianta organica e paga sei milioni al giorno per la manutenzione - Un complesso modernissimo - Dopo anni di lotta per la sua costruzione i cittadini sono costretti a tornare di nuovo in piazza - Le richieste del «comitato»

«Vent'anni? Ma saranno pure trenta che aspettiamo questo benedetto ospedale». L'anziano compagno fa una pausa per «registrare» la sua memoria e poi continua: «Ricordo che avevamo da poco smesso di manifestare contro la legge truffa quando incominciammo a fare cortei per avere l'ospedale. Si sono proprio trent'anni. Anno più anno meno». E dopo trent'anni la gente di Ostia è costretta di nuovo a scendere in piazza con la scandalosa variante che l'ospedale ora c'è, ma continua a restare chiuso. Una beffa. La gente di Ostia però non demorde e ieri pomeriggio nei giardini di piazza della Stazione centinaia di cittadini si sono riuniti in assemblea raccogliendo l'invito di un comitato promotore, decisi a riprendere una battaglia che sem-

brava ormai conclusa. Al comitato hanno aderito il Partito comunista, quello radicale, democrazia proletaria, i «verdi», il Movimento federativo democratico e il collettivo ospedaliero S. Agostino. Di quei 360 modernissimi posti letto Ostia, o meglio l'intera circoscrizione, hanno più che bisogno. Fino a cinque anni fa non c'era l'ombra di un presidio sanitario. Poi in attesa del famoso ospedale venne aperto un «dipartimento ospedaliero d'emergenza»: questa la presuntuosa denominazione data all'ospedale S. Agostino (60 posti letto). Intanto Ostia assieme alle sue «borgate», Acilia, Dragona Casal Bernocchi, Ostia Antica, San Giorgio e Casal Palocco sfiora i 160 mila abitanti. Per non parlare del mezzo milione di abitanti

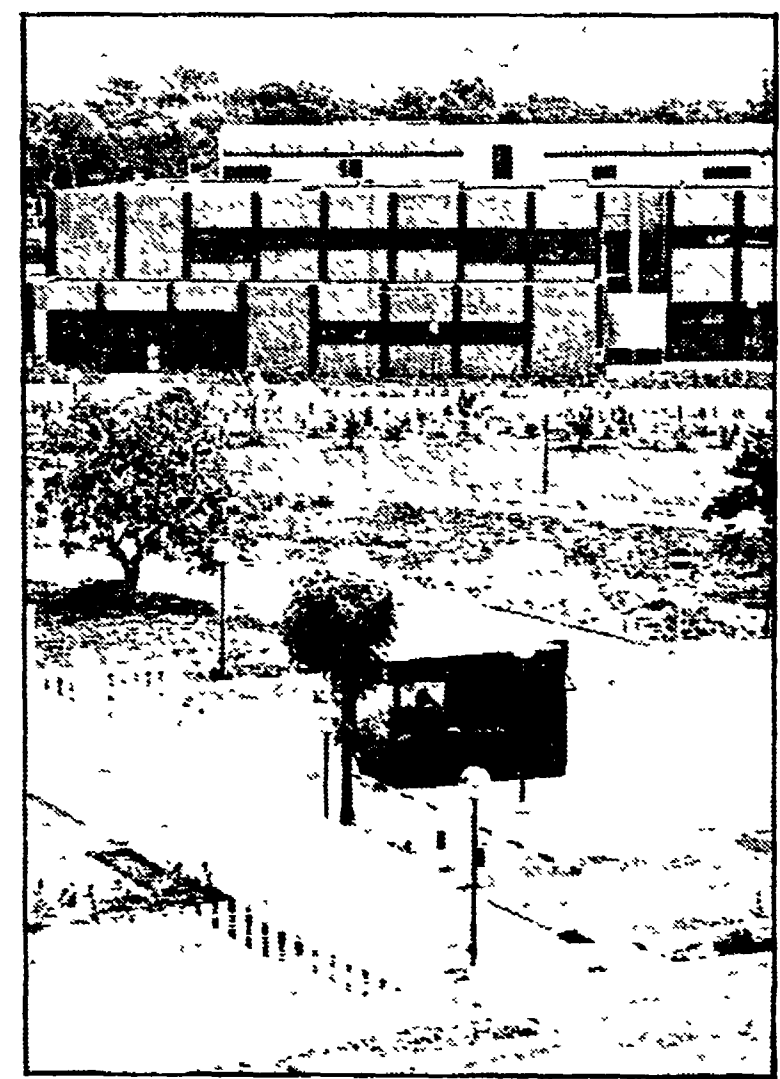
che Ostia accoglie durante il periodo estivo. La storia ufficiale dell'ospedale ha inizio nel '65 quando per legge la struttura viene definita «necessaria ed urgente». Tanto urgente e necessaria che ci vogliono ben cinque anni alla commissione di tecnici nominata dal governo solo per preparare il progetto. Nel '71 il primo segnale tangibile: l'area dell'ospedale viene recintata ma ancora per diversi anni rimarrà una semplice distesa verde. Nel '80 la giunta di sinistra alla Regione decide di far costruire l'ospedale. Sembra la volta buona ed invece il commissario di governo boccia la delibera. Il nuovo ostacolo viene però spazzato via dalla ferma presa di posizione della giunta regionale appoggiata anche da quella comunale di cui era sindaco il compagno Petro-

celli. Come risposta viene dato l'ordine alla ditta costruttrice di proseguire i lavori. Si arriva poi all'83 quando con il nota progetto Oxford la ditta costruttrice, la Inso una società dell'Eni promette di consegnare le chiavi dell'ospedale entro due anni. E strano ma vero l'ospedale di Ostia non subisce il fatale destino di tante opere pubbliche. Passano i due anni e l'ospedale diventa realtà. I 360 posti letto, le cinque sale operatorie, il pronto soccorso, gli ambulatori, il day hospital vengono consegnati alla Regione. Manca la pianta organica: le 800 persone necessarie per farlo funzionare. Questioni di giorni si affannano a dire gli esponenti del pentapartito ufficialmente all'«orecchio» degli elettori durante l'ultima campagna elettorale. La

pianta organica faticosamente arriva sui tavoli del ministero della Sanità per essere approvata. A questo punto si scopre che la pianta è orfana del disegno per il riequilibrio dei posti letto nel Lazio, condizione senza la quale non può essere approvata. L'ospedale è costretto a rimanere chiuso.

«E intanto», ha detto un giovane durante l'assemblea di ieri — solo per la manutenzione la Regione spende 160 milioni al mese. L'appalto — come hanno denunciato i consiglieri regionali del Pci Marroni e Massolo — è stato aggiudicato a trattativa privata accettando senza obiettare le condizioni offerte dalla ditta che è la stessa che ha costruito l'ospedale: la Inso. Il comitato dopo l'assemblea di ieri si riunirà ufficialmente martedì prossimo in circoscrizione. L'obiettivo primario è quello di ottenere l'immediata apertura dell'ospedale. Quindi subito la pianta organica ed in attesa dei concorsi pubblici per assumere il personale attingere subito medici ed infermieri dai ruoli regionali. Ma i cittadini di Ostia non vedono solo e soltanto l'ospedale. Con l'apertura della nuova struttura chiedono anche alla Usl, che su questo punto latta, una ristrutturazione, un riequilibrio di tutte le strutture sanitarie della zona. La XIII circoscrizione non è solo Ostia e il lungomare. Ci sono anche le borgate e i quartieri dell'entroterra che con l'apertura dell'ospedale devono poter contare anche su una serie di servizi minori, ma non per questo meno importanti.

Ronald Pergolini



# Aborti a pagamento in ospedale: manette a 2 medici

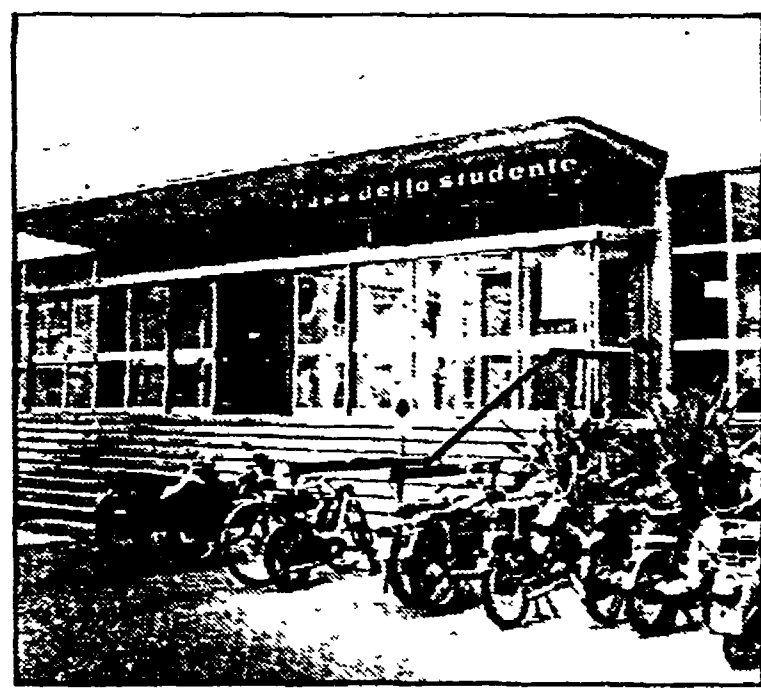
L'epoca dei «cucchiai d'oro» che impazzivano e che esigevano pesantissime parcella dalle donne costrette ad abortire è finita da quando è stata approvata la legge «194». Naturalmente non sono finiti gli aborti clandestini pagati a peso d'oro. Ma certamente finora non si era mai sentito di due medici che per eseguire in ospedale una interruzione di gravidanza, come appunto prescrive la «194», si facessero pagare profumatamente dalle pazienti. Invece è quanto è accaduto nell'ospedale di Formia «Dono Svizzera».

In questa struttura pare che i doni siano state le donne a farli al primario anestesista e al ginecologo. Oggi però questa pratica è stata interrotta dai carabinieri che hanno arrestato nelle loro case Benedetto Russo, di 54 anni, e Giovanni Maria Vellucci, di 53.

Per entrambi, anestesista e ginecologo, l'accusa recita: concussione, associazione per delinquere e interesse privato in atti d'ufficio. Centinaia di donne sottostavano al balzello imposto dai due sanitari, pagando anticipatamente, al momento della visita preliminare, pur di garantire la segretezza dell'intervento. Così in questi mesi i due medici hanno potuto speculare sulla pelle delle donne, con un vero e proprio ricatto.

Le manette si sono strette intorno ai polsi dei sanitari al termine di una lunga inchiesta, durata oltre sei mesi. L'indagine è stata avviata da alcune ammissioni che sono arrivate ai carabinieri, superando una spessa barriera di riserbo e di paura. Alla fine, però, è stato proprio grazie alla testimonianza di duecento donne che il dossier sui due sanitari è diventato un vero e proprio atto d'accusa che li ha portati in galera.

Giuliano Capecelatro



# Ai fuorisede replica Rivela: «L'ospitalità andava limitata»

«Benedetti ragazzi, bastava fare una telefonata e avremmo fissato l'incontro. Durante i quattro anni di gestione commissariale dell'Opera, non ho mai rifiutato un incontro a nessuno. L'episodio di ieri è incredibile. Bisogna sempre uniformarsi alle regole della convivenza civile».

L'incontro si è svolto ieri mattina nel salone della presidenza dell'Opera universitaria, in via Cesare De Lollis. E Aldo Rivela, commissario straordinario dell'Istituto, che ieri sembrava la disponibilità fatta in persona, lo ha aperto con un predicozzo dai toni smorzati. Una paterna tirata d'orecchie ai sette rappresentanti dei fuorisede da estendere ai loro colleghi per l'assemblea dell'altro ieri, nella sede dell'Opera, conclusasi con l'intervento della polizia e la denuncia di 170 studenti per occupazione di edificio pubblico.

Al tavolo delle trattative il problema delle denunce è stato affrontato subito. I fuorisede hanno negato che ci fosse l'intenzione di occupare la sede. «Anzi — hanno precisato —, siamo stati chiusi dentro dai funzionari dell'Opera». Rivela ha replicato, assicurando che lui non ha alcun intento persecutorio. «Gli studenti non hanno nulla da temere — ha detto —. Stiamo controllando l'elenco dei presenti. Sporgere querela solo contro quelle persone estranee al mondo universitario che si fossero eventualmente mischiate agli studenti».

Esauriti i preamboli, i fuorisede hanno aperto il quaderno delle lamentele. Ed è subito rimbalzata la questione dell'ospitalità. «La circolare di Rivela del settembre scorso l'ha di fatto abolita», hanno detto. Prima della circolare, gli studenti potevano ospitare nella loro camera altre persone, dopo averlo comunicato all'amministrazione. Il provvedimento firmato da Rivela ha limitato l'ospitalità ad un massimo di quindici giorni e soltanto in casi di particolare urgenza e necessità. «Sono stato costretto a farlo — ha ribattuto Rivela —. Per

**INVITO AL CONFRONTO**  
VOLKSWAGEN **POLO** 8.850.000 CHIAVI IN MANO  
cinture di sicurezza - appoggiatesta schienali ribaltabili - lunotto termico - larghi pneumatici - servofreno

**italwage**  
per chi sceglie VOLKSWAGEN

roma ■ EUR magliana 309 - 5272841-5280041 ■ via barrilli 20 - 5895441 ■ marconi 295 - 5565327 ■ l.gtv. pietra papa 27 - 5586674 ■ c.so francia - 3276930 ■ prenestina 270 - 2751290



Appuntamenti

LA CRISI DI GOVERNO. Di questo si discuterà oggi a Colferano nell'ambito della festa dell'Unità. Alle ore 10 si incontreranno Rino Formica del Psi e Giovanni Berlinguer del Pci.

MINORILE IN SEDICI LEZIONI su «Cfr», «scrittura e magia». Mistica e numerologia dei segni numerici e alfabetici. Per informazioni telefonare al CIPIA (Centro italiano di psicologia e ipnosi applicata). Tel. 6543904.

QUESTO IL TEMA di un convegno promosso dalla Fondazione Cespe. I lavori si apriranno domani alle ore 9,30 nell'aula della commissione difesa del Senato (via degli Staderari, 4). Saranno presenti Chiaromonte e Napoleoni, interverranno Andriani, Artoni, Bassano, Bolini, Cavazzuti, Paci, Visco.

Mostre

UNIVERSITÀ LA SAPIENZA (piazzale A. Moro, 5). «1935. Gli artisti nell'Università e la questione della pittura murale». Quaranta bozzetti, cartoni, dipinti di De Chirico, Carrà, Severini e altri; cartoni a tempera preparatori dell'affresco di Sironi dell'Aula magna. Fino al 31 ottobre. Orario: 10-13; 16-20, festivo 10-13.

FORO ROMANO «Forma la città antica e il suo avvenire», organizzata dalla Sovrintendenza Archeologica di Roma in collaborazione con la «Casse nationale des monuments historiques et des sites» di Parigi. Fino a novembre.

Taccuino

Numeri utili

Soccorso pubblico d'emergenza 113 - Carabinieri 112 - Questura centrale 4686 - Vigili del fuoco 44444 - Cri ambulanza 5100 - Guardia medica 475674-1-2-3-4 - Pronto soccorso oculistico ospedale oftalmico 317041 - Policlinico 490887 - S. Camillo 5870 - Sanguine urgenti 4956375 - 7575853 - Centro antiveleni 490863 (giorno), 4957972 (notte) - Amed (assistenza medica domiciliare urgente diurna, notturna, festiva) 5263380 - Laboratorio odontotecnico BR & C 312651.2.3 - Farmacie di turno: zona centro 1921; Salario-Notomiento 1922;

Est 1923. Eur 1924. Aurelio-Flaminio 1925 - Soccorso stradale Acil giorno e notte 116; viabilità 4212 - Acea guasti 5782241 - 5754315 - 57991 - Enel 3605581 - Gas pronto intervento 5107 - Nettezza urbana rimozione oggetti ingombranti 5403333 - Vigili urbani 6769 - Conartermid, Consorzio comunale pronto intervento termoidraulico 5549550 - 5569198.

romana e de «Unità». Si è spento all'età di 84 anni il compagno Angelo Agnoletti, della sezione Testaccio. Alle figlie, ai generi e nipoti giungono le condoglianze dell'Unità e dei compagni della sezione Testaccio. I funerali si svolgeranno con rito civile lunedì 28 ottobre, alle ore 8 nella cattedrale ardente dell'ospedale di «Spallanzani».

Il partito

COMITATO FEDERALE - COMMISSIONE FEDERALE DI CONTROLLO CON I SEGRETARI E I PRESIDENTI DEI COLLEGI DEI PROVVISORI DELLE SEZIONI - È convocata per giovedì 31 ottobre alle ore 17 in Federazione la riunione del Comitato Federale e della Commissione federale di controllo con i segretari e i presidenti dei collegi dei provvisori delle sezioni con all'ordine del giorno: «La campagna per il mese di novembre 1985. L'iniziativa di tessere il partito, per una svolta politica». La relazione introduttiva sarà svolta dal compagno Angelo Danotio della Segreteria della Federazione. Interverrà il compagno Gavino Angus della Segreteria nazionale del Partito.

po del suo carattere organizzativo e di massa (Strufaldi, Speranza, Cervi). TIVOLI - MONTEROTONDO Centro alle 10 ass. (Imbelloni). CIVITAVECCHIA - CANALE alle 10 ass. (Barbaranelli). FROSINONE - PIEDIMONTE alle 9,30 ass. (Antonelli, Marrone). LATINA - APRILIA zona Rasatelli alle 18,30 ass. pubblica (Raco).

partecipare tutti i compagni impegnati nel settore (C. Siena). ASSEMBLEE - SUBAUGUSTA alle 18 Assemblee sulla situazione politica con il compagno Walter Vetroini; DDNNA OLIMPIA alle 18 attivo sullo sport con Vincenzo Bigarelli.

Marino, contestata decisione della giunta

Così rimuovono «legalmente» gli impiegati scomodi

Secondo il centro-sinistra 150 dipendenti svolgerebbero mansioni non previste

In un incontro tra dipendenti comunali e sindacati, svoltosi a Marino, è stata denunciata la decisione della giunta di rimuovere dal proprio posto alcuni dipendenti per destinarli alle mansioni di competenza stabilite dal contratto di assunzione. Circa 150 dipendenti, su un totale di 450, a detta della giunta di centro-sinistra ricoprono mansioni diverse da quelle stabilite dal contratto, da qui la necessità di ristabilire un certo equilibrio nella pianta organica che ha portato a prendere questo provvedimento.

Manifestazione contro la legge finanziaria

Tivoli, duemila studenti: «Lo studio è un diritto»

L'incontro era fissato al teatro comunale, ma c'erano troppi giovani - «Le tasse aumentano, la scuola non è più per tutti» - La drammatica condizione dei pendolari

Dal nostro corrispondente TIVOLI - È stato uno sciopero senza precedenti. Negli ultimi anni mai si era vista una partecipazione così. Oltre 2 mila studenti di Tivoli, Guidonia e Palombara si sono riversati ieri mattina nella più capiente piazza della zona Largo Garibaldi, dove s'è svolta una assemblea pubblica contro la legge finanziaria, per il diritto allo studio. L'incontro fra i ragazzi dei tre centri più grandi della zona avrebbe dovuto svolgersi alle 10 nel Teatro comunale, ma poco dopo le 8,30 questo era già pieno. Così gli organizzatori del neonato comitato studentesco hanno deciso di convogliare tutti gli studenti in uno spazio più capiente.

studentesca, Giovanni Pascuzzi, della segreteria della Fgci (anche a nome degli studenti universitari) e Roberto Melillo per il coordinamento studentesco. A margine dello sciopero c'è da registrare il tentativo del Fronte della Gioventù di appropriarsi di questa occasione di protesta. La stessa mattina l'organizzazione ha convocato un'assemblea a Villalba, in opposizione a quella proposta dal comitato contro la finanziaria. Viste le pochissime presenze alla riunione, gli esponenti del Msi e del Pdc si sono spostati a Tivoli dove hanno tentato invano di poter parlare alle mi-

Antonio Cipriani

Uccise un giovane per vendetta: arrestato dai Cc

Cercavano due giovani spacciatori ed hanno preso un assassino. I carabinieri della terza sezione del reparto operativo, diretto dal maggiore Nigili hanno arrestato, dopo un anno di latitanza, Sandro Zecchiari, accusato di avere ucciso per vendetta Stefano Vitto, un giovane di Ostia, scomparso nell'ottobre scorso e ritrovato senza vita tra le dune di Castelporziano il 4 novembre 1984.

insieme ad alcune valigie che la famiglia di Tania Iorio aveva mandato alla giovane arrivata alla Gare de Lion anche un paio d'agenti. Un inseguimento rocambolesco tra i treni portò all'arresto solo di 2 complici dei giovani. Sandro Zecchiari e Tania Iorio riuscirono a fuggire. La ragazza per qualche mese più tardi si costituì. Sandro Zecchiari invece s'era fatto confezionare dei documenti falsi e tornato in Italia aveva ripreso la sua «attività» di spacciatore. I carabinieri lo hanno arrestato in un bar di viale Angelico. Insieme a lui è stato arrestato per favoreggiamento Ermanno Falazzolo, fratello scapestrato della sobrette Gaby Palazzolo.

Manifestazione del Pci contro l'apartheid in Sudafrica

Contro l'apartheid in Sudafrica, contro la politica razzista del governo di Pretoria e in solidarietà con il popolo nero si svolgerà questa mattina una manifestazione in piazza Santa Croce in Gerusalemme, alle ore 9,30. La mobilitazione è stata organizzata dalle sezioni del Pci dei quartieri S. Lorenzo ed Esquilino. Interverranno Massimo Micucci della sezione esteri della Direzione comunista e Benny Nato, rappresentante in Italia della Anc.

TAGLIACOZZO S. & M. CONFEZIONI UOMO • DONNA CASUAL • MAGLIERIA • CAMICERIA GRANDE VENDITA PROMOZIONALE SCONTI DEL 30% SU TUTTE LE MERCI ESISTENTI TAGLIE REGOLARI E CONFORMATE Ricordate! TAGLIACOZZO S. & M. VIA ANCONA, 11-13 - ROMA (Porta Pia) - Tel. 865674 NON ABBIAMO SUCCURSALI

CONSULENZA TECNICA PER CHI FA DA SÈ Rieldo È RICAMBI ELETTRODOMESTICI DI TUTTE LE MARCHE Rox - Zoppas - Castor - Candy Indesit - Ariston - Becchi - Philips San Giorgio - Ignis Girmi - Moulinex Bialatti - Termozata - Sicer Rowenta - Quick - Hoover - Ala Via dei Castani, 238/c - Tel. 2581548 Via Nomentana, 447 - Tel. 8391481

TEATRO DEI SATIRI PIAZZA GROTTAPINTA 19 tel. 6565352 - 6561311 TUTTI I GIORNI ORE 21 GIOVEDÌ E DOMENICA ORE 17 LUNEDÌ RIPOSO LINA VOLONGHI e GIULIA LAZZARINI in BUONANOTTE MAMMA di MARSHA NORMAN regia di CARLO BATTISTONI scenografia di MARIO GARBUGLIA

TELEFONA ALL'ENEL LA LETTURA DEL TUO CONTATORE Da ottobre un nuovo servizio dell'ENEL • L'utente potrà trasmettere la lettura del proprio contatore dell'energia elettrica telefonando al n. 5176 direttamente collegato al calcolatore dell'ENEL. • Le istruzioni indispensabili sono riportate sulla bolletta ENEL. • Per ulteriori informazioni rivolgersi agli Uffici ENEL della Zona di Roma. ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA



Il «progetto Fori» di Leonardo Benevolo alla mostra sulle città antiche

# Un paesaggio romano per il futuro

## Da piazza Venezia alle Mura il percorso verso la storia

**L'obiettivo è «realizzare una ragionevole convivenza fra diverse epoche»  
Un piano che per essere realizzato richiede profonde modifiche della rete stradale e di tutti i trasporti  
Un'esposizione ricchissima ma quasi «clandestina»**

La mostra sarà «formidabile» ma anche un po' «clandestina». Intanto bisogna essere proprio degli appassionati di storia cittadina oltre che di scavi e tutto il resto per essere informati che c'è. E poi per raggiungerla non è mica semplice. Non un manifesto, non un'indicazione che aiuti il visitatore nonché appassionato. Il turista, lui, lo «sfaccendato», visitando il Foro si imbatte prima o poi nell'edificio della Curia e dunque nella mostra. Ma il visitatore che invece ha un preciso interesse, quello di vederli progetti di rivisitazione degli scavi archeologici, come è avvertito.



## Il progetto nacque nell'81 ma ora va a passo ridotto

«Progetto Fori»: due parole che in tutto il mondo ormai rappresentano uno dei più importanti e significativi programmi che siano mai stati presentati nel campo dell'archeologia. L'obiettivo è di «ricucire», dando una soluzione di continuità, i frammenti del più grande patrimonio archeologico che si sia conservato fino ad oggi. Da quando Luigi Petroselli, con un colpo di piccone, avviò i lavori di scavo in via della Consolazione l'attenzione della cultura internazionale è stata puntata su Roma, sulle iniziative e sui lavori che Sovrintendenza ai beni archeologici e amministrazione capitolina insieme hanno portato avanti.

sono i problemi che il «Progetto Fori» implica. Infatti la ricomposizione della città archeologica, che si vuole per motivi storici ma anche ambientali, per salvare cioè i monumenti dal degrado prodotto dall'inquinamento atmosferico, per motivi culturali più generali, in una visione, cioè di riunificazione dell'intera città intorno al suo nucleo più antico e significativo, non è un tema di poco conto. Attiene, infatti, anche ai temi del traffico, della sistemazione urbanistica di una vasta area della città, dell'indirizzo della spesa pubblica, e tutto ciò non poteva che spingere i diversi settori del mondo politico e culturale a mobilitarsi. In questo quadro, quindi, assume rilievo particolare il riconoscimento che al «Progetto» arriva dal ministro dei Beni culturali Gullotti, perché segnala la volontà «di procedere» anche del governo centrale.

approva una delibera che prevede scavi di sondaggio nel Foro di Nerva e un concorso internazionale per la sistemazione delle aree di bordo. È un momento propedeutico per l'intero lavoro che secondo gli studi dovrà impegnare gli esperti fino al 2000. Gli scavi di saggio, però sono di fatto anche un compromesso raggiunto per bloccare il tentativo di certi ambienti che vuole insabbiare l'intero «Progetto». Facciamo questi lavori, intanto, vediamo cosa c'è quindi poi ridiscutiamo tutto. In sintesi è questo quanto si è riusciti a strappare quando il vento della cultura oscurantista ha iniziato a spirare su Roma.

È uno studio «imperfetto» e «preliminare», come dice il suo autore, ma è il «pezzo forte» della mostra sulla «Città antica e il suo avvenire» che si è aperta giovedì scorso al Foro Romano, organizzata dalla Soprintendenza archeologica di Roma e della sua consorella francese «Caisse nationale des monuments historiques et des sites» di Parigi. Si tratta del progetto di Leonardo Benevolo sulla sistemazione dell'area archeologica centrale di Roma che viene presentato al pubblico per la prima volta, e che arriva a quattro anni dall'avvio di un'intensa fase di discussione e inziative attorno all'idea — che fu di Argan e Petroselli — di un «progetto Fori».

«Spetta alla nostra epoca, che colloca l'interesse archeologico in un interesse più vasto per tutta la vicenda passata, realizzare una ragionevole convivenza fra manufatti di diverse epoche, giacenti a livelli fisici diversi e rispondenti a logiche diverse, ma ugualmente comprensibili e tutelabili», scrive Benevolo nell'introduzione al suo progetto. In che modo? Pur sapendo in anticipo che «riordinare la zona archeologica comporta una serie di modifiche in tutto l'organismo urbano», Benevolo individua tre passaggi fondamentali. Innanzitutto bisogna «eliminare» o «ridimensionare» le strade di traffico pesante inserite cinquant'anni fa (via dei Fori Imperiali, via del Teatro Marcello, via di S. Gregorio, via dei Cerchi, via delle Terme di Caracalla). E poi «attuare le modifiche occorrenti alla rete stradale e ferroviaria cittadina (in parte già

delineate nei piani urbanistici e nei programmi vigenti). In parte da studiare ex-novo per rendere possibili le eliminazioni indicate. Queste modificazioni a loro volta sono intrecciate alla politica degli insediamenti residenziali, produttivi, terziari, alla politica del traffico pubblico e privato e così via, e confluiscono in una revisione complessiva del piano regolatore di Roma necessaria per una serie di altre ragioni». Infine bisogna «revisionare» il paesaggio di 250 ettari compresi fra le Mura Aureliane e piazza Venezia che deve tornare ad essere un parco urbano, qualificato dal suo eccezionale contenuto archeologico. Un parco così organizzato può essere gestito in vari modi: chiuso in permanenza, chiuso e aperto in tempi e occasioni diverse. I recinti archeologici propriamente detti — accessibili a pagamento — potranno anche essere più ristretti di quello attuale che comprende il Foro Romano e il Palatino. In linea generale un parco di questa grandezza deve restare permeabile al traffico pedonale, come alla Borghese, che ha un ruolo analogo all'altra estremità del centro storico.

Insomma Benevolo si augura che il paesaggio gotico e stendhaliano, coi ruderi sepolti alle soglie della città moderna, resta un termine di paragone indispensabile e irrinunciabile. «Impossibile? Utopistico? Forse è dura da fare intendere alle migliaia di automobilisti che ogni giorno strecciano per via dei Fori Imperiali e adiacenze, ma è probabilmente l'unica carta che ha la cultura moderna di misurarsi con la propria storia senza violentarla. E

quanto d'altronde cerca di fare tutta la mostra allestita presso l'ufficio «Curia» del Foro Romano mettendo a confronto le varie esperienze francesi e italiane. «Che si tratti di installare una linea metropolitana o costruire parcheggi o di edificare immobili, il passato spunta nel momento più inopportuno sotto le ruote dei congegni meccanici», dicono gli studiosi. Che fare allora, eccitare dalle città gli archeologi? A Dublino, a Stoccolma, in Gran Bretagna e ora a Parigi, Lione, a Roma è stato possibile trovare una soluzione meno drastica, studiando e nel contempo dedicando alle città gli archeologi? A Dublino, a Stoccolma, in Gran Bretagna e ora a Parigi, Lione, a Roma è stato possibile trovare una soluzione meno drastica, studiando e nel contempo dedicando alle città gli archeologi? A Dublino, a Stoccolma, in Gran Bretagna e ora a Parigi, Lione, a Roma è stato possibile trovare una soluzione meno drastica, studiando e nel contempo dedicando alle città gli archeologi?

Maddalena Tulanti

Sulla idea di Nilde Jotti

## Pala: «No al nuovo palazzo in piazza Montecitorio»

L'assessore capitolino, però, propone di non spostare gli uffici ministeriali ad est

«Il Comune di Roma non è contrario ad esaminare nuove e possibili soluzioni che favoriscano i lavori della «città parlamentare», ma senza contravvenire a vincoli urbanistici, storici e monumentali». È la motivazione che l'assessore all'urbanistica e al piano regolatore del pentapartito capitolino, Antonio Pala, fa seguire al suo «no» deciso con cui replica all'idea avanzata dal presidente della Camera Nilde Jotti di un nuovo palazzo in piazza Montecitorio dove ospitare numerosi uffici della Camera.

La proposta non è nuova: se ne parlò per la prima volta già nel 1956 e da allora fu ripresa in varie scadenze, fino all'elaborazione di un vero e proprio piano particolareggiato nel '74. Un apposito convegno, organizzato quattro anni dopo dalla stessa Camera dei deputati, dava parere negativo alla realizzazione e tutto si fermò.

Del progetto, invece, ha riparlato il presidente della Camera nel discorso pronunciato a conclusione del dibattito sul bilancio interno. «A mio avviso», ha detto Nilde Jotti — la Camera dei Deputati deve ripensare con coraggio all'uso dell'area che sorge alla spalla di piazza Montecitorio (quella attualmente adibita a parcheggio; ndr) e mettere in preventivo la costruzione di un nuovo palazzo, anche per risolvere tutti i gravi problemi di spazio. È l'idea alla quale risponde l'assessore capitolino Antonio Pala affermando, in pratica, che «il centro storico è intoccabile». In definitiva, ineditabile: «qualsiasi trasformazione — aggiunge infatti Pala — deve essere esaminata e tradotta in piano particolareggiato. Tale strumento, però, non può prevedere la trasformazione di quell'area in zona edificabile».

L'allarme del presidente Jotti, comunque, è reale, e condiviso da chiunque conosca la situazione di «sovraffollamento» nella quale lavorano gli uffici di Montecitorio. Per porre un rimedio dal Campidoglio si propone la costituzione di un gruppo di lavoro misto (esperti della Camera e del Comune) che entro tempi brevi arrivi alla definizione del problema.

È fin qui tutto per il meglio. Quello che preoccupa, però, nelle dichiarazioni dell'assessore è la tendenza ad estendere la connessione tra centro storico e «città politica». Dice infatti Pala: «Sono contrario anche all'ipotesi, precedentemente elaborata dalla giunta di sinistra, che prevedeva il trasferimento della città politica nel sistema diazianeo». Sono argomenti preoccupanti delle intenzioni di un autorevole esponente del pentapartito sul futuro assetto urbanistico della città. Come a dire: siamo alle solite con questa «coalizione Signorillo» che da una parte (nel programma del sindaco) assicura di voler seguire l'idea di uno sviluppo a oriente per la città ma tra le prime realizzazioni pone una grossa fetta del centro fieristico e congressuale all'Eur ed ora l'assessore Pala mentre ribadisce l'intoccabilità del centro storico considera «assurdo» lo spostamento di una fetta degli uffici ministeriali che contribuiscono a soffocarlo (pagandone, come denuncia Nilde Jotti, pesanti conseguenze di scomodità). Staremo a vedere.

Angelo Melone

## In primavera il via agli scavi nella villa romana di Bracciano

«La villa romana di Bracciano? Non c'è dubbio che si tratti di un ritrovamento importante. Ma non lasciamoci trasportare dalla fantasia. Può darsi che sia effettivamente una grande villa patrizia. I marmi, i frammenti di mosaico visibili nel terreno sconvolto dagli scavi lo lasciano pensare. Ma adesso occorre intervenire scientificamente per riportare alla luce quanto ancora è nascosto sotto terra. Solo allora sarà possibile dare una risposta definitiva».

Ida Caruso, ispettrice della Soprintendenza per l'Etruria meridionale, è stata uno dei primi esperti a recarsi a Macchia Muracciolo, la collina a ridosso del lago di Bracciano, dove l'arresto di cinque tombaroni ha permesso la scoperta di reperti risalenti all'epoca di Roma imperiale.

«Ed è questo, appunto — conferma Ida Caruso —, a rendere interessante il ritrovamento. Sono le prime tracce dell'epoca imperiale che si scoprono nella zona. Una zona, comunque, che noi tenevamo già d'occhio, essendo convinti che ci potessero essere dei reperti. Sono in corso scavi e restauri a Vicarello, ad Anguillara, nella necropoli di Trevignano. Presto saremmo arrivati anche

a Macchia Muracciolo». Dunque, sia pure involontariamente e per un caso fortuito, i cinque tombaroni sarebbero dei benemeriti della ricerca archeologica. «Sarebbe bene non dicesse del genere puntualizza Ida Caruso. Gli scavi fatti dai tombaroni hanno prodotto solo dei danni. Basta vedere i frammenti di mosaici, di marmi, di tegole e ceramiche che abbiamo trovato nel ter-



reno sconvolto». Una conferma dell'importanza del ritrovamento di Macchia Muracciolo viene anche da Giorgio Gullini, presidente del Consiglio nazionale per le opere archeologiche della Soprintendenza. «I reperti di Bracciano — dice — dovrebbero far parte di un tessuto connettivo di insediamenti, di abitazioni che sorgevano nella zona. Ed è plausibile l'ipotesi che si trattasse di una villa padronale». Per avere una risposta, bisognerà attendere del tempo. Prima di dare il via agli scavi, la Soprintendenza dovrà chiedere sovvenzioni al ministero per i Beni culturali. Quanto tempo passerà? «Non è facile fare delle previsioni — risponde Gullini —

Probabilmente, gli scavi potranno essere avviati nella prossima primavera». Ma resta in piedi il problema dei tombaroni e tutela di un patrimonio archeologico troppo spesso esposto alle incursioni dei trafugatori. «I tombaroni sono un problema secondario — precisa Gullini —. Quello che realmente occorre è adottare una metodologia scientifica per arrivare ad avere una mappa completa del patrimonio archeologico. Oggi, con i satelliti e le rilevazioni aeree, è possibile conoscere anche quanto non è stato ancora portato alla luce. E l'Italia, in questo campo, è all'avanguardia. Si tratta soltanto di un problema di applicazione».

Giuliano Capeceatolo

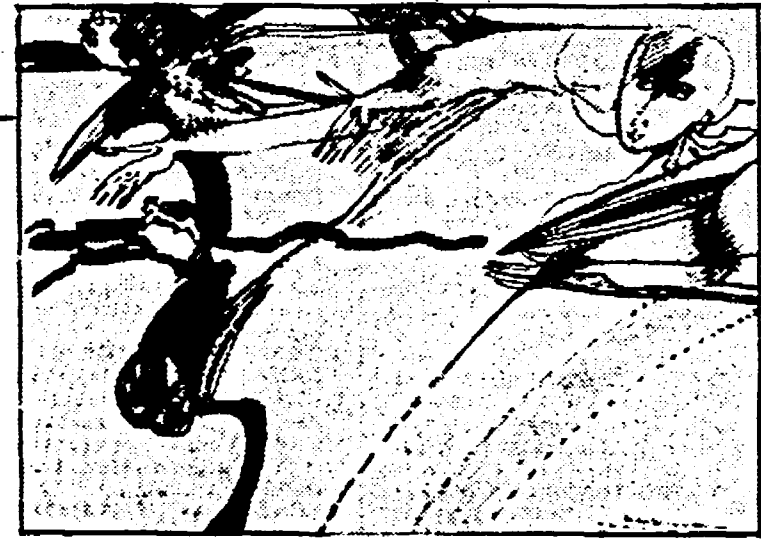
## didoveinquando

«Futura» per significare speranza

Nel giorni scorsi è stata inaugurata nelle sale della Galleria Parametro, in via Margutta n. 8, la Mostra dedicata all'opera «Futura» ed ai suoi temi ispirativi di Remo Brindisi. L'opera è già nota al grande pubblico per essere stata proposta al telespettatore dalla Rai-Tv in «Tg L'Una». L'opera vuole significare l'ansia, l'attesa, la speranza di un futuro diverso e migliore dal presente che tante volte ci sgomenta: un futuro «positivo», sicuramente «positivo» — scrive Brindisi presentando la sua opera —, un futuro di «ottimisti-

co dinamismo». Con il grande dipinto «Futura» la Mostra presenta anche molti degli studi, bozzetti, tempere, disegni che l'hanno preparato e accompagnato, documentando così il travaglio creativo e compositivo dell'artista. E molte di queste opere sono esse stesse compiute ed efficaci per la trasposizione lirica della materia, l'articolata nevatura delle immagini, il vivissimo cromatismo. La rassegna resta aperta fino al 23 novembre (ore 10,30-13 e 16,30-20 tutti i giorni feriali).

Remo Brindisi, studio per «Futura»



Folkstudio: torna il blues di Cooper

Al Folkstudio di via G. Sacchi n. 3 proseguono con straordinario successo le serate in happening, ovvero gli spettacoli celebrativi del primo quarto di secolo di attività dello storico locale. Martedì 29, alle 21, un altro incontro con numerosi ospiti (a sorpresa). Da mercoledì a sabato, invece, si fa festa con un nome dichiarato e atteso: quello di Mike Cooper per quattro serate dedicate al blues. Cooper, inglese puro sangue, alla fine degli anni '40 era molto noto come suonatore di slide-guitar. Suonava e collaborava con tutti i grandi vecchi del blues, da Bukka White ad Eddie Son House. Dopo un periodo di esperienze jazzistiche, Cooper ha ripreso la sua «National del '25», autentico pezzo da museo per ripercorrere la strada del «bottleneck» e del blues del Mississippi Delta. Per il jazz ricordiamo il concerto di stasera al Big Mama (ore 21,30) di Bruce Forman con Aldo Meila al basso e Giulio Capozzo alla batteria.

# MOACASA 11<sup>A</sup> mostra del mobile e dell'arredamento

25 OTTOBRE - 3 NOVEMBRE - FIERA DI ROMA

ORARIO: feriali 15-22 - sabato e festivi 10-22 ● INGRESSO: feriali L. 2.000 - sabato e festivi L. 3.000

● Sala ricreativa per bambini ●

## CONCORSO VISITATORI

estrazioni giornaliere con favolosi premi in palio

## viene e vinci una VOLVO 300

fornita dalla Nordovest Concessionaria VOLVO  
Via della Pineta Sacchetti, 201 • Via Quirino Majorana, 136

Patrocinata dalla XIII ripartizione del COMUNE DI ROMA



Scelti per voi

Locchio del gatto

Tre episodi in bilico tra horror e commedia satirica firmati da Stephen King...

Ritorno al futuro

Deliziosa commedia che unisce due filoni tipici del cinema hollywoodiano...

L'onore dei Prizzi

È la nuova creatura del vecchio John Huston...

Pranzo reale

Inghilterra del 1947: i notabili di una cittadina di provincia...

Festa di laurea

Pupi Avati fa centro ancora una volta. «Festa di laurea» è un viaggio agro-dolce...

Passaggio in India

È uno di quei grandi spettacoli che fanno riconciliare con il cinema. Grato in India...

OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DAL 1° NOVEMBRE P.zza CONCA D'ORO HOLIDAY

ICE NUOVO SPETTACOLO 1985 CON I PUFFI SULLA PISTA DI GHIACCIO

Prime visioni

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and description.

Prosa

ABACO (Lungotevere dei Mellini, 33/A - Tel. 3604705)
22. Baby Budd. Con Giampaolo Innocenzi e Gianluca De Vergis...

Per ragazzi

ASSOCIAZIONE IL TORCHIO (Via E. Mattei, 16 - Tel. 582049)
Tutti i giorni spettacolo didattico di Aldo Giannetti...

Spettacoli

DEFINIZIONI - A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; DA: Disegni animati; DR: Drammatico...

Table listing various theatrical performances and their details.

Visioni successive

Table listing sequential theatrical productions.

Cinema d'essai

Table listing cinema screenings and their details.

Musica

TEATRO DELL'OPERA (Via Firenze, 72 - Tel. 463641)
Sono in corso le conferme degli abbonamenti...

Per ragazzi

ASSOCIAZIONE IL TORCHIO (Via E. Mattei, 16 - Tel. 582049)
Tutti i giorni spettacolo didattico di Aldo Giannetti...

Table listing cinema programs in the Rome region.

Cineclub

Table listing cineclub activities and screenings.

Sale diocesane

Table listing diocesan sales and events.

Arene

Table listing arena performances and events.

Fuori Roma

Table listing performances and events outside Rome.

OSTIA

Table listing events and performances in Ostia.

ALBANO

Table listing events and performances in Albano.

FRASCATI

Table listing events and performances in Frascati.

GROTTAFERRATA

Table listing events and performances in Grottaferrata.

MARINO

Table listing events and performances in Marino.

COZZA

Table listing events and performances in Cozza.

VENDITA SPECIALE DI ABBIGLIAMENTO IN VIA DI TORRE ARGENTINA, 72 - ROMA
(da Largo Argentina al Pantheon)
Inizia in questa settimana la vendita di CAPI PESANTI INVERNALI per uomo, donna e bambino.

SUPEROCASIONI
Fiat Ritmo 60 TL 1980 Fiat Panda 30745 1984
Renault 11 TL 1984 Peugeot 305 GTI 1984
Renault 5 GTI 1984 Renault 16 Break dies. 1983
Renault 4 TL GTL 81-84 Renault 14 GTI 1981
Renault TD 1982 Renault 14 GTI 1981



Calcio	Atalanta-Fiorentina	Avellino-Como	Bari-Lecce	Inter-Roma	Pisa-Sampdoria	Torino-Napoli	Udinese-Juventus	Verona-Milano
<b>Così in campo (ore 14.30)</b>	<b>ATALANTA:</b> Piotti; Osti, Gentile; Bortoluzzi, Soldà, Perico; Stromberg, Prandelli, Magrin, Donadoni, Cantarutti (12 Malizia, 13 Rossi, 14 Boldini, 15 Valoti, 16 Simonini).	<b>AVELLINO:</b> Di Leo; Ferroni, Galvani; De Napoli, Amodio, Zandonà; Agostinelli, Benedetti, Diaz, Colomba, Bertoni (12 Coccia, 13 Vullo, 14 Romano, 15 Balista, 16 Alessio).	<b>BARI:</b> Pellicano; Cavinin, De Trizio; Cuccovillo, Loseto, Piraccini; Sola, Sclosa, Bivi, Covanis (Gridelli), Rideout (12 Imparato, 13 Gridelli o Carboni, 14 Terracenero, 15 Cupini, 16 Bergossi).	<b>INTER:</b> Zenga; Bergomi, Marangon; Baresi, Collovati, Ferri; Fanna, Cucchi, Altobelli, Brady, Rummenigge (12 Lorieri, 13 Mandorlini, 14 Rivolta, 15 Mignano o Pellegrini, 16 Selvaggi).	<b>PISA:</b> Mannini; Colantuono, Volpescina; Mariani, Ipsaro, Prognà; Berggreen, Armenise, Kieft, Giovannelli, Baldieri (12 Grudina, 13 Chiti, 14 Caneo, 15 Muro, 16 Rebesco).	<b>TORINO:</b> Martina; Corradini, Francini; Zaccarelli, Junior, Ferri; Beruatto (Pileggi), Sabato, Schachner, Dossena, Corni (12 Copparoni, 13 Rossi, 14 Pileggi o Beruatto, 15 Cravero, 16 Osio).	<b>UDINESE:</b> Brini; Galparoli, Baroni; Storgato, Edinho, De Agostini; Colombo, Miano, Carnavale, Chierico, Criscimanni (12 Abate, 13 Dal Fiume, 14 Spuri, 15 Terracciano, 16 Vicini, 17 Pasa, 18 Zanone).	<b>VERONA:</b> Giuliani; Ferroni, Volpati; Tricella, Fontolan, Agostini; Colombo, Miano, Carnavale, Chierico, Criscimanni (12 Abate, 13 Dal Fiume, 14 Spuri, 15 Terracciano, 16 Vicini, 17 Pasa, 18 Zanone).
<b>LA CLASSIFICA</b>	Juventus 14 Milan 11 Inter 10 Napoli 10 Roma 9 Fiorentina 8 Udinese 7 Torino 6	Avellino 6 Pisa 6 Verona 6 Atalanta 6 Sampdoria 4 Bari 4 Como 3 Lecce 3						
	<b>FIorentina:</b> Galli; Contratto, Carobbi; Gentile, Pin, Passarella; Berti, Massaro, Monelli, Battistini, Iorio (12 P. Conti, 13 Pascucci, 14 D. Pellegrini, 15 Gelsi, 16 Onorati).	<b>COMO:</b> Paradisi; Tempestilli, Maccoppi; Casagrande, Abbiato, Bruno (Notaristefano); Mattei, Fusi, Borgonovo, Dircou, Corniussori (12 Della Corna, 13 Moz, 14 Notaristefano o Bruno, 15 Didonè, 16 Todisco).	<b>LECCE:</b> Negretti; Vanoli, S. Di Chiara, Enzo, Danova, Micelle; Causio, Barbas, Pasculli, Palese, A. Di Chiara (12 Ciucci, 13 Paciocco, 14 Luperto, 15 Nobile, 16 Rizzo).	<b>ROMA:</b> Tancredi; Gerolin, Bonetti; Boniek, Nela, Oddi; Conti, Cerezo, Pruzzo, Ancelotti, Tovati (12 Gregori, 13 Rigghetti, 14 Giannini, 15 Di Carlo, 16 Graziani).	<b>SAMPDORIA:</b> Bordon; Mannini, Galia; Pari, Vierchowod, Pellegrini; Scanziani, Souness, Francis, Salsano, Vialli (12 Bocchino, 13 Paganini, 14 Aselli, 15 Mancini, 16 Lorenzoli).	<b>NAPOLI:</b> Garella; Bruscolotti, Carannante; Bagni, Ferrario, Renna; Bertoni, Pecci, Giordano, Cafarelli (Maradona), Celestini (12 Zazzaro, 13 Ferrara, 14 Favo, 15 Baiano, 16 Buriani).	<b>JUVENTUS:</b> Tacconi; Favero, Cabrini; Bonini, Brio, Scirea; Mauro, Manfredonia, Serena, Platini, Laudrup (12 Bodini, 13 Pioli, 14 Caricola, 15 Pin, 16 Pacione).	<b>MILAN:</b> Terraneo; Tassotti, Madini; Russo, Di Bartolomei, Galli; Icardi, Wilkins, Hateley (Viridis), Evani, Viridis (Macina) (12 Nucieri, 13 Mancuso, 14 Bortolazzi, 15 Carotti, 16 Macina o Di Marco).
	<b>ARBITRO:</b> Lombardo di Marsala	<b>ARBITRO:</b> Paparesta di Bari	<b>ARBITRO:</b> Pieri di Genova	<b>ARBITRO:</b> Agnolin di Bassano del G.	<b>ARBITRO:</b> Lo Bello di Siracusa	<b>ARBITRO:</b> Bergamo di Livorno	<b>ARBITRO:</b> Casarin di Milano	<b>ARBITRO:</b> Lanese di Messina

# Juve, un'altra domenica da record

## E a Milano, Verona e Torino inseguitrici contro

### Ma l'ex Brady non crede alla fuga di Madama

APPIANO GENTILE — Educato, moderatamente infastidito ogni qual volta viene avvicinato da un giornalista, di pochissime parole ma assolutamente libero da ogni timore reverenziale. Liam Brady guarda con aria di sufficienza al grasso bottino della Juve, al suo record eguagliato e a quello ancor più pingue che questa sera potrebbe stabilire. L'inter trema all'idea di non riuscire a rimanere almeno a quattro punti dalla solita «Signora omicida»? I presidenti di tutta la serie A annunciano che pensare allo scudetto è ormai tempo perso? E lui, invece, con l'esperienza dell'ex senza battere ciglio spiega che i record della Juve non significano un gran che. «Se guardo ai precedenti, vedo che dietro ad ogni serie d'oro c'è uno scudetto strappato con i denti, con un piccolissimo vantaggio finale. Ero nella Juve, vincemmo sei partite consecutive, 12 punti, ma lo scudetto arrivò l'ultimo pomeriggio con un punto sulla Fiorentina». Per Trapattoni e Boniperti sono parole da far venire i brividi: Brady è certo il più leale degli avversari dei bianconeri ma forse anche quello che Madama teme di più in assoluto. Da quando è stato «smistato», con la Juventus è stato addirittura spietato.

Certamente l'ambiente nerazzurro non è così sereno quando deve parlare della Juventus e di quello che l'aspetta oggi. La gara con la

La Juventus veleggia verso il record assoluto delle 8 vittorie consecutive; il Milan cercherà di non diventare il bersaglio della «rabbia» del Verona; l'Inter tenterà, contro la Roma, di non assumere malumore a malumore; il Napoli non vuole interrompere la serie positiva a Torino. Salvo Roma e Napoli, fuori dal giro europeo, le partite di Coppa hanno lasciato strascichi alquanto antipatici e, nel contempo, carichi di ombre. Intanto l'agonismo in Verona-Juventus ha toccato toni parossistici. Il dopo-partita è stato contrassegnato da accuse e contraccuse. Sarebbe bene che, più in generale, gli attori delle contese si dessero una calmata.

A questo riguardo ci sembra quanto mai opportuno dare il giusto risalto all'appello lanciato dal presidente della Regione Puglia, in vista del derby di oggi tra Bari e Lecce. Il presidente mette in rilievo il fatto che «si ha la sensazione che la partita si stia caricando di motivazioni che vanno al di là dell'evento sportivo. Si parla di sfida tra le due città, tra le due tifoserie, con il rischio di esasperare il campanilismo deteriorare che è fuori del tempo e che ogni vero sportivo dovrebbe rifiutare». Gli fa eco il sindaco di Bari che si assicura che «quella di domani (oggi per chi legge) possa essere una giornata serena da vivere in un clima di sportività. Lo sport è agonismo non violenza. Assisterò assieme al sindaco di Lecce alla partita. È la prima volta che il derby Bari-Lecce viene vissuto in serie A dalle due squadre, e bene hanno fatto presidente della Regione e sindaco a lanciare i loro appelli».

Dicevamo, poc'anzi, di Juventus e Verona. Analizzando quanto emerso da quell'incontro, c'è da dire che i bianconeri hanno dimostrato di possedere un centrocampo che riesce a filtrare qualsiasi accento di manovra offensiva dell'avversario. La stessa difesa non se l'è cavata male, anche se la fortuna è stata alleata principe dei bianconeri, i campioni d'Italia, dal canto loro, pur prendendo a più non posso, hanno fatto intendere di perdersi al momento di concretizzare il gran lavoro di costruzione del centrocampisti. Indubbiamente ci troviamo di fronte ad un altro Verona. Speriamo che Bagnoli riesca a trovare i rimedi necessari per risalire la corrente. L'occasione gli viene offerta proprio oggi, visto che riceverà il Milan, la cui «zona» potrebbe però mettere in difficoltà l'assetto offensivo dei veronesi. Quanto ai nerazzurri debbono vincere ad ogni costo per continuare a credere nello scudetto e per dimostrare che in casa sono alla stessa altezza di quando vanno in trasferta. I giallorossi devono invece cercare di non perdere, perché il contrario starebbe a significare che perdura la sindrome da trasferta. Ultimo test il Napoli con Marsano ancora in forse, ma deciso a non mollare, in vista dello scontro diretto con la Juventus di domenica prossima al San Paolo. Se il Torino non centra l'obiettivo pieno potrebbe entrare veramente in crisi, oltre tutto dopo la disavventura in Coppa. Ma oggi, a seconda dei risultati, potrebbero anche vacillare le poltrone di Ciaglia del Como e di Bergellini della Samp. Una giornata, quindi, da seguire con la massima attenzione.



### Ecco Baggio 18 anni, 3 miliardi, un mistero

Dalle nostre redazioni  
FIRENZE — Oggetto misterioso. Oppure grande promessa. O, ancora, giovanissimo campione, sfortunato e che aspetta di poter mostrare quanto davvero può fare. È Roberto Baggio, 18 anni, passato quest'anno dal Vicenza alla Fiorentina, è costretto a fare a meno anche di lui. Ed è un'assenza che i dirigenti viola definiscono grave. Proprio su Baggio, infatti, i viola puntavano per un campionato finalmente d'avanguardia.

— Cosa prova quando la

paragonano ad Antognoni?  
«Non posseggo le stesse caratteristiche. Rispetto al capitano preferisco giocare a ridosso degli attaccanti. In effetti sono una mezzala di punta e le mie spiccate qualità sono quelle di effettuare l'ultimo passaggio e di battere a rete».

— Quanti gol ha segnato nel corso della sua carriera?  
«Lo scorso campionato, nel Vicenza, in serie C, ho realizzato 20 reti fra campionato e Coppa Italia».

— Da quanti anni gioca al calcio?  
«In pratica da quando ho iniziato a camminare. È una malattia di famiglia. Siamo otto fratelli fra maschi e femmine e tutti gli uomini giocano al calcio. A 12 anni ero già nel Vicenza

Juventus	1984	1985	Differenza
PUNTI	8	14	+ 6
VINTE	2	7	+ 5
PAREGGIATE	4	0	- 4
PERSE	1	0	- 1
GOL FATTI	10	14	+ 4
GOL SUBITI	6	2	- 4

### Ultimo ostacolo l'Udinese

Per la Juventus è un'altra domenica da record? Perché sia così ci manca soltanto l'avallo dell'Udinese, avversario odierno dei campioni d'Europa. I bianconeri ci tengono particolarmente a superare il muro delle sette vittorie, primato stabilito nella stagione 76-77 ed eguagliato domenica scorsa dopo la sonante vittoria con il Bari. Dunque la Juve tenta di far otto, che significherebbe battere il primato assoluto delle vittorie consecutive in avvio campionato. Un exploit del genere, però nel corso del torneo, è già riuscito alla squadra bianconera per ben due volte nei campionati 69-70 e 75-76, all'Ambrosiana Inter nel campionato 39-40 e alla Lazio nel 72-73, l'anno dello scudetto. Rispetto ai record delle sette vittorie consecutive, la Juve attuale ha realizzato lo stesso numero di gol, ma in compenso ne ha subiti tre di meno. Nel 76-77 vinse quattro volte fuori casa, ora solo tre, ma una di queste era il derby.

### Nell'84-'85 venti gol in serie C col Vicenza Poi il salto in A con la Fiorentina Infortunato non ha ancora mai giocato

Perché la sua valutazione è stata così alta? «I motivi sono legati al mio comportamento sul campo. Nell'ultima stagione, al momento dell'infortunio, avevo già segnato 20 gol. Penso inoltre che la valutazione sia da collegarsi anche alle prove che ho offerto nella nazionale juniores. Con la maglia azzurra ho disputato 4 partite ed ho sempre segnato gol: uno contro la Grecia, due contro il Portogallo, uno contro Malta».

— Tornando alla preparazione quante ore rimane sul campo ogni giorno?  
«Come minimo tre. Il professor Alberto Bacconi, il preparatore fisico della Fiorentina, non si commuove tanto facilmente, mi fa lavorare sodo. Ogni mattina mi sottopongo ad una serie di faticosi esercizi. Proprio perché ho una gran voglia di dimostrare che i 2 miliardi e mezzo non sono stati spesi male mi applico con scrupolo ad ogni seduta».

— È cosciente che i tifosi attendono con ansia il suo esordio?  
«Me ne rendo conto. Ma vorrei ricordare che ho solo 18 anni e che, quindi, occorrerà un po' di pazienza».

Loris Ciullini

### Partite e arbitri di B

Ascoli-Brescia: Sguizzato; Bologna-Palermo: Novi; Catania-Vicenza: Esposito; Cremonese-Arezzo: Ongaro; Empoli-Catanzaro: Lamorgese; Genoa-Cesena: Pezzelle; Lazio-Cagliari: Magri; Monza-Campobasso: Greco; Perugia-Triestina: Baldi; Pescara-Sambened. Leni.

LA CLASSIFICA: Brescia, Cesena, Triestina, Sambened. 10; Ascoli, Lazio 9; Vicenza 8; Genoa, Empoli, Catania, Catanzaro 7; Bologna, Pescara, Cagliari 6; Cremonese, Arezzo, Palermo, Monza, Perugia 5; Campobasso 3.

### Lo sport in tv

RAIUNO: Ore 13.55: Radiocorriere Toto-tv; 14.20, 15.20, 16.20: notizie sportive; 17.50: sintesi di un tempo di una partita di serie B; 18.20: 90' minuto; 22.15: La domenica sportiva.

RAIDUE: Ore 16.55: cronaca diretta dall'ippodromo di Bologna del Premio Vittorio; 18.40: Gol flash; 18.50: cronaca registrata di un tempo di una partita di serie A; 20: Domenica sprint.

RAITRE: Ore 15: cronaca diretta da Montelibretti di alcune fasi del campionato italiano di equitazione; 15.30: cronaca diretta da Monza dell'incontro di hockey su pista Monza-Pordenone; 19.20: Tg3 sport regione; 20.30: Domenica gol; 22.30: cronaca registrata di un tempo di una partita di serie A.

**FIAT**  
veicoli commerciali

**FINO AL 31 OTTOBRE STRAORDINARIE RIDUZIONI SULL'ACQUISTO RATEALE SAVA**

**ANCHE OLTRE 4 MILIONI DI RISPARMIO**

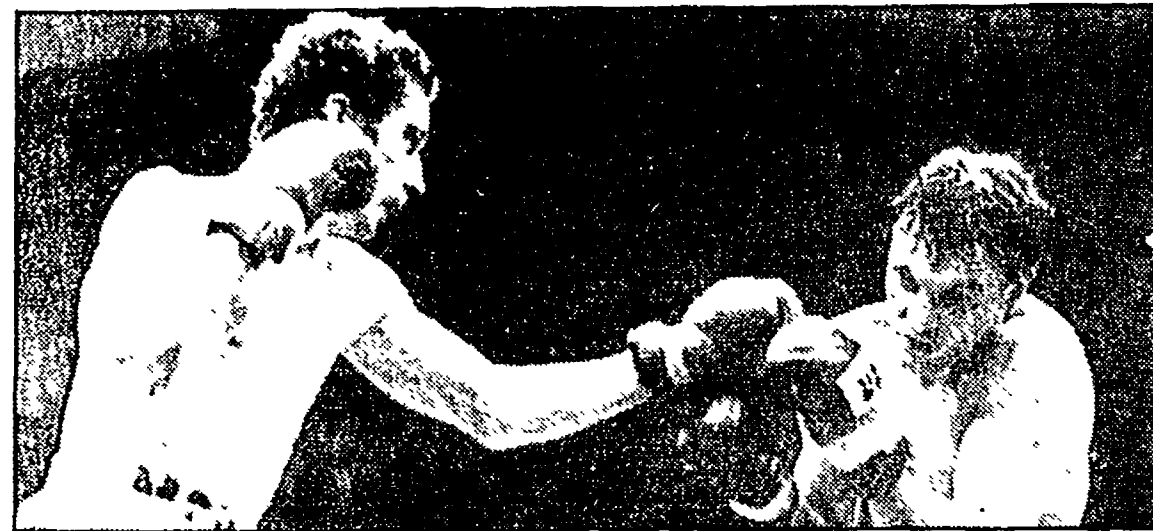
Questo significa poter risparmiare, ad esempio sull'acquisto rateale di un Ducato, anche oltre 4 milioni. Anticipando in contanti solo la spesa di messa in strada, pagandola poi con comode rateazioni Sava fino a 48 mesi mentre lavora e rende. Occorre semplicemente possedere i normali requisiti di solvibilità richiesti da Sava. Decisamente è il momento di investire in "moneta corrente". Ma dovete decidere rapidamente, questa speciale offerta, infatti, scade il 31/10/1985.

Special offer non cumulabile valida dall'8/10/85 in base ai prezzi e tassi in vigore l'1/10/85



L'italiano battuto nell' europeo dei superleggeri

Marsh il pompiere spegne i sogni di Scapecchi



Una fase del match tra Scapecchi (a destra) e Marsh

Pugilato

Il professor Scapecchi è stato bocciato per la terza volta. Nel 1983 a Grosseto venne liquidato in un assalto da Sebastiano Sotgia per la cintura nazionale dei leggeri...

Sabbatini e Mauro Ravenna i medesimi che sabato, 19 ottobre, fecero vedere il più impetuoso mondiale degli ultimi tempi, quello dei massimi leggeri I.B.F. fra Lee Roy Murphy lo sceriffo di Chicago e Chisanda Muttu dello Zambia conclusosi con un (quasi) doppio k.o. che resterà nella storia e nella memoria degli spettatori...

L'arma più efficace contro un "southpaw" quindi ha deciso di imitare Patrizio Oliva che, con il solo jab sinistro rapido, preciso, implacabile aveva messo in crisi per 12 riprese Scapecchi lo scorso marzo. È stato un monologo del ragazzo di Basiglio (dove nasce il 27 febbraio 1958) e Scapecchi ci è sembrato nuovamente fuori posto in un campionato europeo, evidentemente una competizione troppo superiore alle sue possibilità...

Oggi la quarta, bolognesi sconfitti a Pesaro

I primi big-match e Meriwaether non salva la Granarolo

Partite e arbitri di A1

Table listing basketball matches for the A1 league, including teams like Simac Milano-Berloni Torino, Scavolini Pesaro-Granarolo Bologna, and Banco Roma-Areoxons Cantù.

LA CLASSIFICA DI A1

Simac, Berloni, Scavolini e Areoxons 6; Stefanel, Banco Roma, Divarese e Benetton 4; Granarolo, Riunite, Viola, Mobilgigi e Marr 2; Pall. Livorno, Silverstone e Mù-lat 0.

Partite e arbitri di A2

Table listing basketball matches for the A2 league, including teams like Lib. Livorno-Fantoni Udine, Yoga Bologna-Sebastiani Rieti, and Giove Venezia-Di Siena.

LA CLASSIFICA DI A2

Fantoni, Lib. Livorno e Sebastiani 6; Filanto, Fabriano e Sangiorgese 4; Fermi, Mister Day, Pepper, Yoga, Annabella, Segafredo, Rivestoni, Liberti e Jolly 2; Giomo 0.

Basket

Intensa giornata del campionato di basket. Ci sono i primi grossi scontri di vertice della stagione: a Milano e a Roma in A1 ma anche in A2 con Livorno-due contro la Fantoni di Wright. E ancora partite che scottano come Mù-lat Napoli-Silverstone Brescia con tutte e due le squadre ancora senza una vittoria...

Quella voglia matta di Ricky Morandotti

La moto, il rapporto con Milano e la Simac, gli alti e bassi sul parquet: il giovane della Berloni parla di sé e del basket

«Telefono amico» per andare al cuore di Morandotti l'indefinita, cogliendo e pretesto il match-clou della quarta giornata fra la «sua» Simac e la sua Berloni. Se esiste nei confronti di una squadra un rapporto di amore-odio, quello di Ricky Morandotti per la Simac è dei più classici...

COMUNE DI FIRENZE

Assessorato allo Sviluppo Economico e Formazione Professionale

Si informa che il Piano di Formazione Professionale per l'anno 1986 prevede l'effettuazione dei seguenti Corsi di Specializzazione e Aggiornamento (riservati a Diplomatici ed Operatori di Settori Specifici):

Table listing various professional courses and their details, including 'SETTORE INFORMATICO', 'SETTORE MECCANICO - TERMOTECNICO', 'SETTORE ELETTRONICO', 'SETTORE BIOCHIMICO AMBIENTALE', and 'SETTORE TURISTICO'.

Le iscrizioni verranno aperte mediante appositi bandi che verranno emessi dai due centri formativi dell'amministrazione comunale (CFP-CARS) e che verranno dagli stessi adeguatamente pubblicizzati.

L'Assessore al Lavoro e Sviluppo Economico GIULIANO SOTTANI

Table listing obituaries for various individuals, including Araldo Lombardi, Vilma Linari, Cesare Ghedini, Lino Zocchi, Severino Bolognesi, Alfredo Diodati, Nello Balbi, and Emanuele Macaluso.

Directore EMANUELE MACALUSO, Condirettore ROMANO LEDDA, Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella. Edizione S.p.A. «l'Unità». Iscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma.

«Totonero»: finisce in archivio il «caso Perugia»

PERUGIA — Il «caso Perugia» si è risolto: il dott. Corrado De Blase, capo dell'Ufficio Inchieste della Federcalcio, ha archiviato gli atti dell'inchiesta. Insomma, giocatori e società non hanno mai avuto alcun contatto con «persone interessate alle scommesse clandestine»...

Senza piscina di pallanuoto va a giocare a Montecarlo

IMPERIA — A Imperia, una delle quattro città capoluoghi di provincia in Liguria, c'è una squadra di pallanuoto, la Rari Nantes, che si è appena guadagnata la serie B e che ora rischia, caso unico, di dover giocare le partite casalinghe nientemeno che... all'estero...

Si corrono le maratone di New York e di Milano

MILANO — Oggi, si parte alle 9 da piazza del Duomo, mille atleti si preparano per la terza maratona internazionale. Ci saranno anche una sessantina di ragazze che si batteranno per la conquista della maglia tricolore...

Brevi

Oscar Damiani alla Lazio, Ginastica: scelti gli azzurri per i mondiali, 180 miliardi degli Usa per l'America's Cup, La Lancia in testa al rally di Catalogna, Sotto accusa la nazionale messicana di calcio, Pallavolo: risultati torneo maschile, Il calendario del campionato di pallanuoto.







